

Domenico di santi

Domenico di santi

6

12-B

47



nico di sanzi

6-11-A-60





*Virgilius Spada Præpositus Cong: Oratorii de Urbe,
 Postea ab Alexandro VII. Præsul-Commendatarius Xenodochii
 Sancti Spiritus in Saxia ex obedientia factus,
 Pietate, Litteris, Prudentia clarus
 Obiit Romæ die XI Decemb. MDCLXII.
 Venetis L. Alessandri Sculp.*

MEMORIE ISTORICHE
DELLA VITA
DEL PADRE
VIRGILIO SPADA

PREPOSITO DELLA CONGREGAZIONE
DELL'ORATORIO DI ROMA;

E di poi

COMMENDATORE DELL' ARCHIOSPITALE DI S. SPIRITO
IN SASSIA.

*Estratte da un Manoscritto della Biblioteca Vallicellana segnato
colla Lettera O n. 59. dove sono registrate le memorie di
molti Padri, e Fratelli della detta Congregazione, scritte di
proprio pugno dal P. Paolo Aringhi Prete anch' esso della
medesima Congregazione, e contemporaneo del suddetto Padre
Virgilio.*



IN VENEZIA, MDCCLXXXVIII.

PIETRO PIOTTO.

A Santa Maria Formosa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A.

REV. J. H. B. B. B.

REV. J. H. B. B. B.





V I T A



D E L

P. VIRGILIO SPADA.

I. ^VIRGILIO SPADA da Brisighella (1)
 nella Provincia di Romagna figlio di Pao-
 lo Spada, nacque alli 17. di Luglio del
 1596. giorno di S. Alessio ; di cui fu

A 2

par-

(1) Brisighella Terra considerabile , Capitale della ferti-
 lissima , e popolatissima Valle d'Amone . In essa nacque il
 P. Virgilio dall' antichissima , e nobilissima Casa Spada ,
 presentemente Senatoria in Bologna , e Principesca in Roma ,
 e in ogni tempo seconda d' uomini insigni per virtù , per
 lettere , e per le più cospicue dignità Ecclesiastiche , civili ,
 e militari .

VITA DEL

particolarmente divoto. Fu dotato da Dio di un perspicace ingegno, e di una singolar prudenza, ed attività nel trattar gli affari, siccome in varie occorrenze si vide, e si dirà a suo luogo; e datosi totalmente al divino servizio, impiegò i suoi talenti nel far profitto nelle virtù, nel giovare al prossimo, e nel divenir grande innanzi a Dio. Fino da primi anni della sua età si applicò sotto l'indirizzo di buoni maestri agli studj, ne quali fece gran profitto; dando buon saggio di se, e speranza di cose grandi. Quindi è che esso trà gli altri figliuoli fu amato in modo particolare dal Padre, (a cui fu simile e quanto a costumi, e quanto al genio) tuttochè Virgilio fosse il terzo genito, dopo Giacomo, Filippo, e Bernardino, (che fu poi Cardinale di Santa Chiesa); e dopo di lui vi fosse Francesco ultimo genito. Fu egli di ottimo temperamento, e di buona salute, solito a dormire pochissimo, bastandogli cinque ore sole di riposo (ed anche in ciò si rassomigliava al Padre), e tutto
il

il rimanente del giorno spendeva utilmente occupato ; la qual maniera continuò sempre in tutto il rimanente di sua vita , come vedrassi nel decorso delle sue azioni ; imperciocchè , quantunque aggravato d' affari , e di negozj , pure non fu mai inteso lagnarsi della fatica . Passati gli studj proprj della sua gioventù , s' applicò all' Aritmetica , e fu di stupore la riuscita che in poco tempo vi fece , mentre pochi pari ebbe in questa professione : attese in oltre a studiare la Geometria , e curioso d' apprendere l' Architettura , sotto buoni maestri , e con l' esercizio vi riuscì a segno , che alla perizia congiungendo lo studio , potè sicuramente disegnare in carta qualsivoglia grand' Edifizio con istupore di tutti ; il che poi venuto a notizia di molti , ed anche de' grandi , fu cagione che Urbano VII. Innocenzo X. e Alessandro VII. sommi Pontefici in varie occorrenze de' pubblici edifizij si valessero di lui , come dirassi a suo luogo . Dilettossi parimente di varj studj naturali ; a quest' effetto attese

anche a distillare diversi Estratti; ed occupandosi così in esercizi virtuosi passò la gioventù libero da que' vizj, in che gli altri comunemente inciampano. Attese in oltre alla Musica, ed arrivò a fare alcune composizioni per via di numeri, e proporzioni, le quali da persone della professione furono molto stimate. Di più s'applicò all'esercizio Cavalleresco; nel qual tempo ebbe campo d'insinuarsi nell'amicizia di varj personaggi, e fra questi con il Signor Don Paolo Giordano, e con i figli di Don Virginio Orsini Duca di Bracciano, li quali per le sue dolci maniere sempre grandemente l'amarono: ma perchè egl'era d'ingegno e di natura vivace, e bramoso di scorrere il mondo, temendo che il Padre non l'avesse in ciò compiaciuto, con alcuni compagni, senza chiedere la di lui licenza provvedutosi d'una buona somma di denaro, si partì da casa, e portossi a Venezia, avendo per compagno Alessandro Doni giovane suo particolare amico, e dell'istesso suo genio,

ed

ed età: passò poi a Milano, girando per altre città; nè contento di ciò, in occasione che in quei tempi erano le guerre trà Emanuele Duca di Savoia, e gli Spagnuoli, esso a sue spese combattè nell'esercito de' Spagnuoli con gran coraggio; ma poscia seguita fra essi la pace, fe ritorno a Roma, dove, avendo adoprate mezzani, ed umiliatosi al Padre, fu da esso con particolari segni d'amore accolto, mentre per alcune doti, che in lui scorgeva, alle sue somiglianti, più degli altri figli l'amava.

II. Ma perchè ci grandemente diletta-
 vasi della Musica, e nella Chiesa Nuova in quei tempi fioriva il Padre Girolamo Rossini Perugino, stimato da tutti come il primo nella detta professione, prese con esso lui stretta amicizia; e venendo spesso a sentirlo, grandemente se gli affezionò, e conobbe parimente il Padre Antonio Caroli suo paesano, e discepolo del Santo, il quale gli fece particolari accoglienze, ed una sera invitollo a cena in occasione d'una sua festa in

Refettorio. Avendo per tanto con tal occasione osservate le dolci maniere, che i Padri tenevano nel trattare co' forestieri, s'invogliò di venire anche la sera in Oratorio, ed il giorno talvolta anche ai sermoni di Chiesa; de' quali esercizi poscia invaghito, cominciando a frequentarli, si elesse per Confessore il P. Ludovico Santolini da Santa Sofia Sacerdote di Congregazione, da cui poi si lasciò totalmente reggere, e guidare. Cominciò dunque per suo consiglio a visitare gl'infermi di S. Spirito trasferendosi colla a servirli la mattina su l'ora di pranzo; il qual esercizio continuò per lungo tempo con suo particolare gusto; e con somma edificazione di chi lo vedeva ogni giorno, accompagnato da due servitori, frequentare quel luogo; e con pari umiltà e carità servire i poveri infermi; (1)

(1) Di questa sua Carità nel servire gl'infermi negli Spedali in tempo di sua gioventù, si fa menzione nel Libro intitolato. *Esercizj dell' Oratorio istituiti e praticati da San Filippo Neri* ec. nella nota della pag. 27. stampato in Roma l'anno 1785.

onde poi non fu senza particolare mistero, che negli ultimi anni di sua vita dalla Santità di Papa Alessandro VII. allora regnante promosso fosse al governo dello Spedale di S. Spirito, in cui fin da primi anni della gioventù si era tanto lodevolmente esercitato, com' esso in buona occorrenza disse., *Ben io doveva*
, ivi lasciar la vita, dove da giovane
, avevo avute, per così dire, le primizie
, dello Spirito, e finire di vivere al mon-
, do, dove avevo incominciato già a vi-
, vere spiritualmente a Dio. Con la detta occasione strinse anco amicizia col P. Francesco Zazzera Prefetto dell' Oratorio, il quale dotato di gran soavità di spirito, e di rare virtù, e come diletto discepolo di S. Filippo, grandemente col suo esempio, e colle parole lo promosse, e confermollo in quel divoto esercizio. Si diede inoltre all' orazione venendo la sera con gl' altri all' Oratorio, nel che andò sempre avanzandosi, riconoscendo da quella ogni bene: quindi è che con buona occasione raccontò ad

uno de' nostri Padri, qualmente negli anni della sua gioventù, essendosi per alquanto tempo sequestrato dai negozj del mondo, e fatta la confessione generale con un Padre della Compagnia di Gesù, avendolo questo ben istruito nell'orazione, nel licenziarsi da lui, li diede questo salutare ricordo; „ *Avvertite di non*
„ *tralasciare giammai l'orazione mentale*
„ *per quanto avete a cuore la salute; e*
„ *guai a voi se la tralascierete;*“ le quali parole li rimasero sì vivamente nel cuore, che non se ne dimenticò giammai, sicchè in tutta la vita, in tutti i tempi, e stati, ed occupazioni non la tralasciò giammai.

III. Ma per maggiormente avanzarsi nel divino servizio col consiglio del P. Ludovico suo confessore, agli esercizi spirituali congiunse lo studio delle lettere; e perciò avendone avuti, già alcuni principj, per ben stabilirsi, applicossi allo studio della Filosofia nel collegio Romano sotto il P. Francesco Piccolomini, che fu poi Preposito Generale della
Com-

Compagnia: ed in vero fu per esso non poca mortificazione, che essendo giovane secolare, e dato già agli esercizi di Cavalleria, cominciasse a frequentare le scuole de' Giovani; superò nondimeno per ubbidire al suo Confessore ogni repugnanza, ed in questo studio fece tanto profitto, che potè sostenere pubblicamente le conclusioni sopra tutta la Filosofia, e dedicolle al Cardinale Ludovisio nipote di Gregorio XV. Presentolle poi a Sua Santità, dal quale fu accolto benignamente; e mostrando il Papa meraviglia di sì fatta mutazione, vedendo in abito lungo quello, che prima veduto aveva in abito da soldato, gli disse:

„ Cbe mutazioni sono queste che nella vo-
 „ stra persona veggiamo: Voi già soldato,
 „ ed ora Prete;“ al quale esso graziosamente rispose, dicendo „ Padre Santo,
 „ quando Vostra Santità era Nunzio Apo-
 „ stolico nel Piemonte, io feci nelle guerre
 „ la parte di soldato. Ora ch' Ella ha mu-
 „ tato stato e condizione, ed è Vicario di
 „ Cristo, e successore di S. Pietro, an-

„ cor io cangiando abito , e mutato stato
„ mi sono fatto Chierico, e portol' abito di
„ S. Pietro. „ Il che udito il Papa animandolo a proseguire la carriera, con benedirlo, a casa sua consolato rimandollo.

IV. Egli intanto avanzandosi nello studio, ma molto più nello spirito; dandosi tutto al disprezzo di se stesso e del mondo, e bramoso di più intimamente stringersi con Dio, col consiglio del Confessore stabilì di farsi Sacerdote: onde avendo ricevuto con gran divozione gli ordini sacri del Suddiaconato, e Diaconato, dopo d' essersi ritirato per alcuni giorni a fare gli esercizi Spirituali nel noviziato di Monte Cavallo de' PP. Gesuiti, finalmente con sentimento di divozione fu consecrato Sacerdote, e disse la prima Messa nella nostra Chiesa di S. Maria in Vallicella, comunicandole la Bontà di Dio in tal funzione particolar lume, e tenerezza in detta occasione, e seguì poi in tutto il resto di sua vita a celebrare ogni giorno con edificazione di chi lo conosceva, e maturamente gli andava.

damenti di lui considerava, argomentando tutti da sì buon incominciamento, che doveva a suo tempo portarsi a gran segno di bontà, ed aumento di spirito. Volle anche inoltre avanti di farsi Sacerdote, esercitare più volte l' uffizio del Diacono, e Suddiacono alla Messa solenne per conformarsi a ciò che i sacri Canonì particolarmente insegnano. Questi pertanto furono gli esercizi, ne' quali il buon servo di Dio ne' primi anni, mentre ancora dimorava in sua casa, a bello studio occupavasi. Ma perchè in lui camminava del pari la carità del prossimo, e l' ubbidienza; quindi è che avendo in quei tempi il P. Marsilio Onorati Coadiutore del Prefetto dell' Oratorio piccolo, radunato gran numero di giovani, parte de' quali attendevano allo studio di Filosofia, ed altri alla Legge, e bramoso che sotto la scorta di persona pia, e prudente, formate due Accademie, si mantenessero gl'uni, gli altri con far progresso tanto nello Spirito, quanto negli studi; pensò d'incaricarne a Virgilio la cur-

ra e soprintendenza, ed egli con approvazione del Padre Ludovico, senza repugnare abbracciò l'impresa; ed in sua casa in una sala aperse l'una, e l'altra Accademia, dove gran numero di Giovani facevano a gara d'avanzarsi negli studj: esso poi procurava loro diverse oneste ricreazioni, e trattenimenti, e per mantenerli allegri, conducevali seco ne' giorni determinati della settimana a camminare, regalandoli di comestibili, e permettendo loro nei giorni di carnevale, che per trattenimento facessero qualche Dialogo. Non lasciava però di condurli talora a visitare le sette Chiese; e con questi trattenimenti si mantenne quella Gioventù talmente affezionata allo studio, ed alla virtù, che molti di poi si fecero Religiosi, con raro esempio vivendo nella Religione, e ad esso attribuendo il principio d'ogni lor bene; come fra gli altri attestò più volte il P. Gio: Stefano Spinola della primaria nobiltà di Genova, che passò alla Religione delle Scuole Pie, che fioriva nell'os-

servanza ed austerità: Altri poi entrarono fra Cappuccini, uno de quali fu Vincenzo Valleois, che facendo gran riuscita nelle prediche, passò poi a miglior vita: altri fra Carmelitani Scalzi, ed alcuni anco nella nostra Congregazione. Quei poi rimasti al secolo, fecero ottima riuscita nelle virtù cristiane. Coltivò poi egli con particolar diligenza questa Gioventù, procurando che stassero occupati nello studio, fuggissero l'ozio, e le cattive compagnie; si adoperò ancora che s'astenessero dal giuoco, che reca cattive conseguenze; ed avendo saputo, che alcuni Giovani dell' Accademia si ritrovavano in casa d'un Fratello dell' Oratorio a ricreazione, e temendo che s'introducesse il giuoco, stette una sera di notte a bello studio aspettando in strada un di essi, ed accompagnandosi seco lui nell'andare a casa, mostrò egli senso particolare sopra di ciò, e pregollo che se voleva dargli gusto, si astenesse per l'avvenire d'andare più in detto luogo; e questi per incontrare il suo desiderio puntual-

tualmente ubbidì . Quindi è ch' egli fu sì cauto e illuminato nel guidare e reggere i Giovani, che parve dotato da Dio di spirito particolare, e per così dire *natus ad hoc* , e che a lui si addattassero quelle parole *non est inventus similis illi* . Si costumava poi, ad effetto di congiungere le cose di spirito con gli Studj delle Lettere da Giovani , di farsi da ogn' un di loro per ciascuna settimana , in fine delle dispute dell' Accademia, un breve discorso e ragionamento di cose spirituali ; dal che ridondava poi non poco frutto nell' anime di ciascuno , e desiderio d' avanzarsi nelle cristiane virtù . Soleva in oltre condurre i Giovani in certi tempi alla visita delle sette Chiese, e di ricrearli in alcun luogo nel bel mezzo del cammino con qualche ristoro; com' anche di condurli seco in compagnia l' estate a camminare bene spesso, e con dolci e divoti discorsi manteneali insieme uniti , e segregati affatto d' ogni sorta di compagnia pericolosa , e conversazione . Erano adunque i Giovani sotto il di lui in-

indirizzo sì bene costumati che pareva una raunanza piuttosto di persone Religiose, che di secolari, e conversazione anzi d'Angeli, rimanendo tutti perciò sommanente edificati, e compunti.

V. Terminato il corso della Filosofia, s' applicò allo studio della Teologia, e perchè voleva scorrere in breve le materie principali; le quali diffusamente si trattano nelle Scuole, prese in sua casa il Signor Gio: Bastone Siciliano, Teologo qualificato, ed in compagnia d'alcuni altri Giovani, nello spazio d'un anno, udì da esso le principali, e più necessarie questioni che tratti la Teologia, ed in fine poi dello studio tanto esso, quanto alcuni altri, difesero pubbliche Conclusioni sopra diverse particolari materie. Anzi per star esso maggiormente occupato negli studj, insieme con altri suoi compagni volle che il Dottore Nanni Lettore primario facesse ogni giorno una lettera sopra i sacri Canonì, acciochè ciascuno potesse anche nel sudetto studio abilitarsi.

VI. Or mentre talmente negli studj, e divoti esercizj occupavasi, che non li rimaneva libero un momento di tempo, li venne desiderio di sequestrarsi dal mondo, e così ispirato da Dio, sentissi chiamato all'Istituto della Congregazione dell' Oratorio; onde per meglio esplorare la volontà di Dio, si ritirò al Noviziato di Monte Cavallo, dove per alcuni giorni facendo gli esercizj Spirituali; e coll'orazione, e consiglio si dispose ad eseguire prontamente il suo santo pensiero. Uscito dagli esercizj, fe subito le sue istanze a Padri per esser ricevuto in Congregazione, e perchè erano di già ben note a tutti le di lui qualità, il P. Angelo Saluzzi Preposito ne parlò co' Padri in Congregazione, e con particolare giubilo di tutti fu accettato, e sbrigatosi da negozj domestici, ben presto venne ad abitare co' nostri di Settembre del 1622. Fu sentita la di lui risoluzione con applauso di tutti, e tenuto comunemente, che questi dovesse a suo tempo (come segul) divenire

un

un grand'operario con frutto dell'anime nella Chiesa di Dio; del che i Padri ne ricevettero da ogni sorta di persone applauso, e congratulazione. E parve certo che San Filippo lo volesse tra suoi di Congregazione, giacchè il di lui Zio Sacerdote di gran bontà, e che visse in un tempo istesso, fu amicissimo del Santo Padre, e da lui particolarmente amato, e per la divozione che portava alla Chiesa di S. Girolamo della Carità, ove il Santo abitava, vi eresse la Cappella dedicata alla B. V., ch'esso poi ultimamente ristaurò, adornandola di ricchi marmi. (1)

VII. Entrato dunque in Congregazione, cominciò la sua carriera con istraordinario fervore, e principalmente del disprezzo di se stesso, e perciò vestiva scioperatamente, e portando le vesti ricoperte di fango, e così disadatte che

(1) La Casa Spada poi ha eretta una Cappella nella Chiesa Nuova molto bella, e maestosa, dedicata a S. Carlo.

che movevano a riso: perlochè alcuni vedendolo, rimanevano stupiti, ed insieme edificati; ed egli per ricoprire la sua virtù, diceva, „ *di far questo per non* „ *perder tempo in scuotere il fango, e per* „ *esser egli uno scioperato;*“ e così trascurava a bello studio la coltura delle cose che spettavano al corpo, per unicamente attendere a quelle dell'anima.

VIII. Fu poi osservantissimo delle Regole, le quali procurò d'osservare *ad litteram*, procurando d'essere de' primi all'Oratorio, ed in tutte le cose della Comunità, rassegnato in tutto, e per tutto all'ubbidienza de' Superiori: quindi è, che dovendo un giorno uscire col P. Pietro Consolini (uno de' compagni di S. Filippo) deputato alla cura de' Giovani, disse: „ *questa è buona e vera stra-* „ *da per camminare sicuro; lasciarsi sem-* „ *pre reggere, e guidare, come appunto fa* „ *un giumento;*“ le quali parole e' impresse nel suo cuore, e poi nel decorso di sua vita procurò sempre di praticare; onde quand'era chiamato, subito con ogni

gni prontezza ubbidiva, lasciando ogn' altra occupazione: il che sempre osservò, e procurò d' inculcare ad altri quando fu Superiore, adducendo quel detto, *Campana Deus est. Questa è la voce di Dio, andiamo, andiamo.* Da questi buoni principj il P. Consolini argomentando un' ottima riuscita, solea dire. *Il P. Virgilio è uomo di virtù, ed ha spirito grande;* ed un' altra volta il detto P. Pietro parlando con Damiano Bettoli fratello di Congregazione, disse, „ *Sappi che il P. Virgilio fa il servizio di Dio come va fatto, e di buon cuore; e un giorno tu vedrai, in che Dio di lui servirassi, e quel tanto che sarà della sua persona;*“ come poi il detto Bettoli attestò d' essersi il tutto adempito al suo tempo. E come che il detto Consolini riconosceva in lui lo Spirito, che il Santo desiderava in quei di Congregazione, lo proponeva agli altri Novizj per esemplare di virtù, ed accertato del suo Spirito, molte cose a lui, essendo ancor giovane, permise, che ad altri non avrebbe giammai con-



concesso. Quindi è, ch' essendo il P. Consolini Preposito pregato dal P. Gio: Stefano Spinola, allora maestro de' Novizj delle Scuole Pie, che si compiacesse che il P. Virgilio, ed il Padre Aringhi (1) andassero una volta la settimana a fare una breve esortazione Spirituale a suoi Novizj nel Convento posto vicino a Monte Cavallo, benchè egli avesse tutta la repugnanza in sì fatte cose, compiaque nondimeno il suddetto Padre.

IX. Ma fra l'altre virtù, che risplendettero nel P. Virgilio, fu la gran povertà di spirito. Imperochè la stanza ove abitava, rassembrava anzi una cella di Religioso povero, che di Sacerdote secolare, il qual possedesse beni temporali. Non era quivi altro che un povero letto, inginocchiatojo, tavolino, stancia, ed alcuni pochi libri a lui necessarij, ed in vece di quadri, alcune figure di carta.

(1) Questo Padre Aringhi fu quello che registrò tutte le precedenti Notizie.

ta. Aveva poi collocato a capo al letto (per cui mai si volle, benchè infermo, servire di padiglione, o trabacca) una croce di color nero, nel cui legno trasversale, per maggiormente destare in se stesso la memoria della morte, appendeva di mano in mano una candeletta col nome scritto in una cartuccia di quel Padre, o Fratello che moriva, e nel tavolino teneva una testa di morto, la quale segli presentava agli occhi nel primo ingresso della camera, col motto *memento mori*; e per sedere valevasi d'alcune sedie di legno per maggiormente praticare la povertà, avendovi una sola sedia di corame per il Cardinale suo fratello, o per altro personaggio. Quanto poi alle vesti, non ne aveva fuori di quella, che attualmente portava d'estate, e d'inverno, quale passata la stagione dava per elemosina, abborrendo grandemente la superfluità, e molteplicità della roba; e talmente nella di lui camera risplendeva la povertà, che rimanendo taluno maravigliato disse: *La Camera*
di

di questo buon Padre tuttochè sia Prete secolare sì ricco, par che sia la cella di un povero Frate Cappuccino. Anzichè parendo ad altri ciò totalmente alieno dallo stato di un Prete di Congregazione fecero seco doglianza.

Quanto poi nell' Amor di Dio, e del Prossimo si avanzasse, i di lui sentimenti, ed infocate parole lo dimostrarono. Imperciocchè stava sempre fisso colla mente, e col cuore in Dio, e di Dio molto teneramente parlava, usando alcune divote giaculatorie, e fra le altre: *O buon Gesù, o buon Gesù! Jesu mel in ore, in corde jubilus*: e fu tanto ripieno d'Amor di Dio, che anelava sommamente di unirsi a lui per vedersi lontano dai pericoli di offenderlo; e con taluni confidentemente diceva: „ *Oh quanto vo-*
„ *lentieri io usirei di vita; e che vale-*
„ *te voi fare tra tanti, e tanti pericoli in*
„ *questo Mondo? Buon per chi sene ritro-*
„ *va lontano.*“ E ne' discorsi tanto privati che pubblici diè più volte saggio con le sue infocate parole del suo grande amo-

re

re verso Dio . Aveva anche familiare quell'altra orazione , parlando al Crocifisso : *Anima Christi sanctifica me; aqua lateris Christi purifica me; sanguis Christi salva me. O bone Jesu exaudi me; intra tua vulnera absconde me; ne permittas me separari a te; ab hoste maligno defende me; in hora mortis mee voca me; & jube me venire ad te, ut cum Sanctis tuis laudem te in sæcula sæculorum, amen.* Onde sapendo un Padre quanto gli fosse cara questa divozione , gliela fece suggerire nel fine della sua vita; e nell'Oраторio prorompeva bene spesso in sospiri così veementi , che ne fu avvisato , ma totalmente non se ne potè astenere.

X. Fu anche riguardevole la sua carità verso del prossimo , per la quale tutti lo ammiravano, procurando e co' fatti, e colle parole di sovvenire alle miserie altrui compatendo le loro indigenze . Somministrava pertanto grandi limosine a'poveri, e a povere Zitelle alle quali talora, perchè non pericolasse la loro onestà, dava con ogni maggior segretezza il sussidio

dotale affinchè si maritassero; molte altre ne tolse da' pericoli: lo che praticò parimente nel sovvenire le povere donne giovani, ed altre famiglie ridotte all'estrema povertà. Ajutò anche i poveri giovani, perchè attendessero agli studj, e molti Oltramontani, ch'erano costretti a mendicare. Anzi, per poter verso di tutti esercitare la carità, costumava di dare alcune volte l'anno buone somme di denaro a' Confessori di Congregazione, che lo ripartivano a' bisognosi. Diede anche per molti mesi il pane alle povere famiglie, ma delle sue limosine avremo occasione di trattare più distintamente in altro luogo. S'adopra in procurare ricapito alle persone distitute di protezione, facendo per esse raccomandazioni appresso diversi Principi per sollevarle dalle miserie, ed acciocchè provvedute mantener potessero le loro famiglie procurando a ciascuno il suo proporzionato impiego. Per lo che gli venivano date mille benedizioni da molti, i quali si protestavano che il *P. Vir-*
gi-

gilio era stato per essi l' Angelo di Dio , che provvedati gli aveva in tempore opportuno . Fu in somma sempre compassionevole , e tenero di cuore verso de' miserabili , e particolarmente in tutte l' occorrenze de' loro bisogni , de' quali bastava a lui la notizia , per prendersi cura di prestar loro provvedimento .

XI. Quanto poi fosse caritativo verso degl' infermi lo dimostrò fin da primi anni della sua gioventù col portarsi ogni giorno per lungo tempo , e con tutta puntualità a visitare e servire i poveri infermi dell' Ospitale di S. Spirito . Nel tempo del contagio , l' anno 1656. sotto il Pontificato di Alessandro VII. spinto dalla sua infervorata carità si espose col P. Pier Francesco Scarampi (1) a servire nel Lazzeretto di S. Bartolomeo dell' Isola . Ma ciò risaputosi dal Cardinale suo fratello , (cui avea celato

B 2

un

(1) Nel 1744. fu stampata in Roma di questo P. Scarampi la Vita col titolo di Venerabile servo di Dio .

un tal pensiero, perchè non ne fosse da lui impedita la esecuzione), Sua Eminenza supplicò il Papa, che si degnasse con espresso comandamento di farlo uscire dal detto luogo, offerendo all'incontro in ricompensa del Fratello la somma di dieci mille Scudi da impiegarsi in servizio degl'infetti, ed a beneficio del luogo; e ne restò benignamente della grazia, senz'altra ricompensa, compiaciuto. Vedendosi per tanto il buon Padre tolta l'occasione d' esporre la propria vita in servizio de' poveri, ne sentì tal rammarico, che si dolse amaramente di aver perduta una sì bella, e nobil corona, portando una santa invidia al sudetto P. Scarampi, che si era mantenuto nell'impresa con assicurarsi il premio e la mercede, come appunto dopo non molto tempo seguì, giacchè attaccato dal mal contagioso, felicemente passò all'altra vita. Per altro anche il nostro P. Virgilio fu sì vivamente bramoso di esercitare in questa occasione la sua carità, che per quanto riferisce il P. Giulio

lio Diotallei , quando vi si portò , disse: *Io in due cose ho voluto sempre esser libero , nè mai legarmi , tutto che fossi in Congregazione , cioè circa l' andare nell' Indie e predicarvi il Vangelo , conforme da primi anni della mia gioventù ho sommamente desiderato ; e circa il gir a servire gl' infetti nel Lazzeretto . E perciò giacchè non mi è stato da Dio concesso d' andare all' Indie ; quando cominciò il contagio a fare grande strage a Nettuno , feci istanza al Papa , ed a' Superiori per andare colà a soprintendere al servizio degl' infermi , ma rimase per allora defraudato il mio desiderio : onde non voglio adesso perdere l' occasione , che Dio con l' accidente del contagio della città di Roma hammi somministrato . Dal che si scorge la sua gran Carità verso de' prossimi , giacchè : *Majorem charitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis .**

XII. Ed in vero , quanto si compiacesse di sì fatti esercizi , lo dimostrò allorchè il Cardinale suo fratello Legato

in Bologna (essendo travagliata quella Città dalla peste) fece alla Congregazione istanza di averlo in suo ajuto mentre subito e con grande allegrezza il buon servo di Dio se ne andò ad ajutar e servire agli appestati. Perchè poi nell'istesso tempo si conosca la sua umiltà , ed il basso sentimento, che di se stesso aveva , basterà il dire , che essendo ritornato in Congregazione , dopo d' essere stato lungo tempo in Corte al servizio d' Innocenzo X. con carica d' Elemosiniere , come si dirà , si espresse d' essersi , non per altro fine , portato a detto luogo , che per purgare li mancamenti , e li falli della Corte , e perciò disse : *una cosa appestata come io era dalla Corte , non meritando di stare in Congregazione , non doveva gire altrove che al Lazzeretto degli appestati , ove sono fetori , piaghe , e dolori , per soddisfare a Dio , e purgare così gli scandali de miei errori ; e questi appunto furono i suoi pensieri in fare sì fatta risoluzione.*

XIII. Spiccò parimente la sua carità

tà nel compatire, e scusare i difetti del prossimo, onde non fu udito giammai mormorare d'alcuno, e tutto che taluno di Congregazione avesse qualche difetto; esso però ammirava le virtù di lui, ed aveva buon concetto di tutti, dicendo, *se questo ha il tale difetto, ha ancora le tali virtù, che meritano d'esser osservate; la modestia, l'umiltà, l'orazione, ec.* Quando poi gli toccò per uffizio di Superiore a correggere altrui, sempre premetteva le virtù di quel tale, e poi leggermente toccava il difetto, affinchè conoscesse che da spirito di carità, e d'amore procedeva la correzione, non da alcuna avversione, o passione; e con questa maniera si guadagnò gli animi, ed insieme giovò al bisogno altrui; anzi che confortandosi egli stesso coll'esempio degli altri, era solito dire, *O Dio buono, io vedo alcuni camminare a gran passi nella via dello spirito, e avanzarsi nelle virtù, ed io sempre sono lo stesso, prendendo campo d'ammirare le virtù*

degli altri , ed umiliarsi nel riflettere ai propri mancamenti , e difetti.

XIV. Quanto fu dolce , ed indulgente nel compatiere altrui, altrettanto fu aspro, e rigoroso con se stesso, abbracciando volentieri i patimenti, nè lamentandosi giammai di cosa alcuna , benchè disgustosa, o fosse nel mangiare , e nel bere , o altrimenti , ma a tutto si accomodava, con dire: *quando v'è la benedizione del Signore, nessuna cosa fa male* ; e però in tavola non faceva alcuna sorta di astinenza apparente , dicendo ; *Io mangio tutto ciò che mi si porta avanti, poichè il P. Ludovico , già mio Confessore , mi disse che io tutto mangiassi pure con la benedizione del Signore Iddio, stimando egli, che il fare altrimenti fosse singolarità nel convitto. Ben è vero però, che fuori della mensa, non bevve , ne mangiò mai cosa alcuna, per minima che fosse, lo che osservò in tutto il decorso della sua vita, ed il fare altrimenti , stimava vizio di gola, vizio che il*
San-

Santo Padre ne' suoi sommamente detestava. Quindi è che venendogli inviati regali di cose mangiative, o le mandava in dispensa, o pure egli stesso le dispensava a bisognosi o agl'infermi non riservando per se cosa alcuna. Ed in questo fu tanto mortificato, che in tanti anni che visse in Congregazione, non andò mai a casa del Cardinale suo fratello, (eccetto che una volta, in occasione di nozze), e neppure fu veduto portarsi (come talvolta accade) in compagnia d'altri a ricreazione, eccettuatene però le gite alle sette Chiese, ed alla vigna a pranzo con gli altri Padri nel tempo delle vendemie. Quando si trovava libero, amava molto il rigore, e l'austerità, onde una volta nel ritorno di Romagna, trattenendosi al nostro luogo di Carbognano, e vivendo a sua posta, passava i giorni intieri senza gustar cibo, ne volle che per lui si apprestassero vivande, onde a M: Giovanni Mazzacane allora nostro Fattore, che di ciò si mostrava sollecito, *lasciate*, disse, *la-*

sciate di fare provvedimento alcuno per me; sappiate che io ho bisogno di astinenza, avendo in Romagna, in mia casa mangiato abbastanza; e ciò dicendo, prolungò per molti giorni una rigorosa astinenza non senza meraviglia di tutti. Nel tempo d'Innocenzo X. essendo Limosiniere, fu mandato dal Papa alla terra di S. Martino per soprintendere ad alcune fabbriche, e con tutto che fosse vicino alla città di Viterbo, volle, senza provvedersi di pane bianco, mangiare il pane nero di semola, e spekta, che mangiavano quei poveri Terrazzani, e manuali con istupore di quella gente.

XV. Macerava il suo corpo con le continue applicazioni di mente, aggiungendovi il cilizio, e le catenelle, ma col consiglio del Confessore; e con tutto che fosse vecchio, e consumato nelle virtù, fu inimicissimo dell'ozio, ed amico del ritiro della sua cella, adducendo all'occorrenze l'esempio del Cardinale Baronio, e le parole di lui, a suo proposito ripetendo, diceva *stattene in camera*

mera, o Cesare stattenne in camera; e soggiungeva quello di S. Bernardo: *Cella sit tibi Cælum*, nè mai usciva di casa per prendere aria, ma solo per opere pie, e di carità, e di vantaggio de' prossimi.

XVI. Ma per dire qualche cosa delle Cariche, e Ministerj, ne' quali dopo il triennio fu impiegato dalla Congregazione, era tale la sua abilità, e capacità, che si teneva per fino dagli esteri in gran concetto, a segno che i Padri della Compagnia di Gesù in buona occasione, attestarono, che quand'esso fosse entrato nella loro Religione, l'avrebbero immediatamente applicato al governo, essendo sicuri, che sarebbe riuscito secondo l'aspettativa comune. In fatti terminato ch'ebbe il triennio, fu dalla Congregazione eletto per Ministro, essendo Superiore il P. Giuliano Giustiniano; ed in quest'uffizio impiegò tutto il suo ingegno accompagnato dalla carità, e prudenza tanto necessaria per tale ministero, onde riuscì di universale soddisfazione. Mostrando-

si capitalissimo nemico delle singolarità, premeva che in casa, non s' introducesse alcuna novità quanto alla maniera del vitto, sopra modo zelando, che si mantenesse nel suo primiero vigore l' uso, e l' osservanza delle cose antiche, coll' asserire, *che così sarebbesi mantenuto lo spirito dell' istituto de' primi Padri in Congregazione solito* perciò a dire: *Le singolarità, e le novità sono la peste, e la rovina de Convitti, traviandosi insensibilmente dal primo spirito, e dal vero ed antico sentiero, aggiungendo talora che per avere una cosa per sospetta, bastava il sapere che fosse nuova, nè più praticata.* E soleva anche dire: *In Congregazione bisogna guardarsi dai Zeli.*

XVII. Nel buon indrizzo de' Fratelli, non mancò d'attenzione, acciocchè s' esercitassero nelle virtù cristiane, proprie dell' Istituto; e praticava, e conversava spesso con loro, esplorando i loro bisogni affinchè fossero tutti provveduti del necessario. Invigilava ancora nella cura degl' Infermi, gli visitava spesso, acciocchè

chè nulla mancasse loro, e fossero in tutte l'occorrenze bene assistiti, onde dato questo buon saggio di se stesso nell'uffizio di Ministro, destò in tutti il desiderio d'averlo un giorno per Superiore.

XVIII. In appresso gli fu assegnato l'uffizio di Bibliotecario, in cui s'affaticò molto con vantaggio della Libreria; e quindi quello di Depositario della Casa, nel qual impiego, per una particolar abilità di far conti, riuscì a meraviglia. Da quest'uffizio passò ad esser Prefetto dell'Oratorio picciolo, e per le sue dolci, e soavi maniere nel trattare co' Secolari, diede una piena soddisfazione, e crebbe il numero de' Fratelli all'orazione della sera, ed alla visita degl'Infermi negli Ospedali, e col suo indirizzo molti presero l'abito Religioso. In questa carica durò per diversi anni con frutto grande, e contento de' confluenti.

XIX. Nel sermoneggiare incontrò un applauso universale negli uditori; non trasgredendo lo stile familiare dell'O-

ratorio, e quando sentiva il campanello, troncava la parola, dicendo al suo solito *Campana Deus est*, e che conviene udito il segno prontamente ubidire. Per lungo tempo fece due sermoni la settimana ne' giorni feriali, e per la sua umiltà essendo Superiore negli ultimi anni volle, in vece dell' ultimo, fare il primo sermone, come costumano i principianti; e la materia, se la faceva assegnare dal Superiore, e quando fu Superiore, voleva che glie l' assegnasse il Confessore di casa; onde negli ultimi anni praticò questo stesso con me, essendo io Confessore di casa; e benchè io in ciò ripugnassi, per compiacerlo fui alla fine costretto d' assegnargli per tema gli atti Apostolici, di che esso mostrò di rimanere sommamente contento.

XX. Essendo pertanto così grande la sua carità in promuovere il bene del prossimo, venuto il bisogno, in tempo ch'era Prefetto dell' Oratorio, fu da Padri eletto ad udire le Confessioni, ed esentato perciò dall' impiego che seco reca l' uffizio

zio

zio di Prefetto . Come intraprendesse quest' uffizio , basta riflettere al concorso de penitenti d' ogni sorta di persona che ben presto si vidde al suo confessionario : egli ammaestrava , istruiva , infiammava , e consolava tutti ; non distribuì però mai limosine nel confessionario , ricordevole dell' avviso del Santo , e nel Tribunale della confessione non s'ingerì mai in altro , che in cose spettanti alla salute dell' anima ; ma udendo il bisogno e le miserie de' suoi penitenti saviamente , e con bella maniera procurava , e mandava loro il sovvenimento opportuno , ed inculcava ai Confessori che se volevano far bene il servizio di Dio non mescolassero nel Confessionale le cose spirituali colle temporali . Ebbe per penitente un certo già capo de banditi assai nominato , e famoso , inviatogli da un Eminentissimo , e con esso , mediante i suoi discorsi , e consigli , fece non poco frutto . Era pieno di prudenza , e di sagacità nel dare altrui consiglio parendo , che ciò ch'ei

ta.

talora diceva fosse come un oracolo del Cielo. Da uno de nostri Padri gli fu condoto un certo soldato Corso, il quale sfidato da un altro compagno a duello, non voleva, per non esser riputato codardo, rifiutare la sfida, e con tutti i motivi addottigli dal Confessore stava risoluto di battersi. Fattolo dunque abboccare col P. Virgilio questi così gli parlò; „ Fratello portatevi da buon „ Cristiano, e non accettate la sfida del „ duello, giacchè la Chiesa sotto pena „ di scomunica lo vieta, e siate sicuro „ che non perderete la riputazione, e „ Dio vi proteggerà. “ Ma parendo ciò a quel tale cosa difficile; gli soggiunse il buon Padre: „ orsù non tante parole, io „ non sò il modo, nè la maniera, so „ no però certo che Dio difenderà il „ vostro onore, nè perderete punto in „ fare un azione da buon Cristiano; “ e ciò detto, licenziollo. Con la sua prudenza quindi operò, che la cosa come causalmente giungesse all'orecchio del Capitano, e che ambedue i soldati nel giorno nel qua-

quale doveva seguire il fatto, rimanes-
sero sequestrati nel Quartiere. Ma la
notte antecedente, quello che aveva pro-
vocato il compagno al duello, soprag-
giunto dalla febre con grandissimi rigori
di freddo che lo prostrarono in un su-
bito, fu costretto a ritirare la sfida, ad-
ducendo per iscusà la sua indisposizione, e
così il provocato rimase col suo onore, e
l'altro a suo mal grado mortificato, adem-
piendosi in tal maniera le parole dette
dal P. Virgilio, che Iddio in qualunque
maniera avrebbe difeso l'onore di lui, del
che rimase attonito il soldato, e formò de-
gno concetto di questo buon Padre; e
del fatto io ne posso fare ampia te-
stimonianza, giacchè tutto passò per le
mie mani.

XXI. Si asteneva dal trattare con don-
ne, fuori di quello che portava l'oc-
correnza del confessionario, nè andava
alle loro case, se non quando il male era
pericoloso, per consolarle, e disporle a
ben morire. Non escludeva dalla sua ca-
rità le persone basse, vili, e disprezza-
te

te dal mondo , ma accoglieva con santa ugualità tutti indifferentemente ; era però inclinato più alle persone , povere , e meschine , sfuggendo il fasto mondano . Parlando dell' assistenza al confessionario , la quale in lui era assidua ne' giorni destinati dalla Règola , diceva : *sappiate che il confessionario è una bottega , in cui altrettanto si guadagna , quanto ciascuno vuole ; e buono per chi sa valersi dell' opportunità del luogo .* Ed in vero oltre la natural sua carità , il Signore lo riempì di gran fervore di spirito con tal abbondanza , che pareva lo comunicasse agli altri . Onde in atto di dare l'assoluzione a' penitenti , metteva loro la mano in capo sospirando , ed infervorandosi di tal maniera e con tal esultazione di spirito , che istillava in altrui la divozione , e molti de suoi penitenti furono persone di grande spirito , e pietà .

XXII. Mentre il buon servo di Dio tutto occupavasi in servizio de' prossimi , fu da Padri l'anno 1638. con unanime consenso , benchè avesse compiti appena

na 15. anni di Congregazione , e 40. d'età , (1) eletto Preposito . In questa carica , corrispose al concetto che tutti avevano formato di lui, diportandosi come Padre di tutti caritativo , discreto , affabile, zelante, compassionevole, e procurò di praticare nella sua persona ciò che diceva, ed insegnava agli altri. Voleva che ognuno attendesse quietamente all' osservanza dell' Istituto , e alle proprie incombenze . Fu sempre il primo all' Oratorio; ogni giorno sentiva in Chiesa il sermone; mattina, e sera era puntuale alla benedizione della tavola ; osservando sempre tutto quello , che poteva recare edificazione ai suoi di Congregazione . E certo fu cosa di meraviglia, che essendo allora in Congregazione moltissimi vecchj di quei ch' erano stati in compagnia del Santo , nulla di meno a preferenza d' essi egli fosse eletto.

(1) Condizioni cratte dell' Istituto de' PP. dell' Oratorio in chi deve sostenere tal posto.

letto alla carica di superiore, benchè più giovane fra tutti; eppure la sua elezione fu applaudita, ed approvata da tutta Roma.

XXIII. Uno dei punti, nel quale premè molto, ed inculcava più coll' esempio che con le parole, era l'orazione, poichè in 30. anni, quantunque molto occupato, non aveva mai lasciato di fare un'ora d'orazione mentale ogni giorno la mattina al tocco dell'*Ave Maria* avanti il Santissimo Sacramento; e perchè nell'anno 1656. nel tempo del contagio, fu avvisato di non discendere in quel tempo in Chiesa, la faceva in camera, onde una volta con buona occasione disse al Confessore: *Dio per sua bontà, e misericordia non mi lascia senza pagarmi in contanti per quel poco, che fo dal canto mio.* Nell'ultimo di sua vita, essendo visitato dal P. Mariano Sozzini (1) al-

(1) Del Padre Mariano Sozzini è stata più volte stampata la Vita col titolo di Venerabile; in Roma 1747. In Venezia 1751.

allora Preposito, e da Leandro Collore-
do (1) chierico di Congregazione, richie-
sto d'alcun buon ricordo per se, e per
la Congregazione questo particolarmente
inculcò con dire: „ Fintanto che la
„ Congregazione dell' Oratorio frequente-
„ rà l'orazione, sarà Congregazione, e
„ si manterrà nello spirito; “ e quando
voleva lodare qualcheduno, diceva: „ è
„ uomo d'orazione; “ e quando parlava
delle Religioni soggiungea: „ interrogate
„ il portinajo come fassi ivi orazione,
„ se ei risponderà di sì, potete conchiu-
„ dere che vi è anco divozione, e spi-
„ rito. “ All'incontro se vi fosse manca-
ta l'orazione, stimava andar male per
quella Religione.

XXIV. Quanto poi fosse gradito il
suo governo, si vidde dall' essere stato
eletto per Superiore cinque volte, e di
queste per tre triennj continui confer-
ma-

(1) Questo P. Colibredo fu poi Cardinale, e Penitenziere
Maggiore e ne fu stampata la Vita; in Roma 1738.

mato. In effetto era tutto carità, e soavità con tutti, procurando, che ognuno restasse soddisfatto; ma con tutto ciò stava attento a non introdurre singolarità. A bello studio, e per lungo tempo fece leggere in refettorio il Capitolo del P. Rodriguez di perfezione e di virtù cristiane, che è il XVI. del Tomo terzo Trattato V. il quale porta questo titolo: „ Della soverchia sollecitudine di quello che tocca al corpo, e quanto convenga fuggir in questo la singolarità. “ Premeva poi al P. Virgilio, che si osservassero le cose che sembrano le più minute dell'Istituto, onde essendo Superiore in occasione, che dopo il pranzo, o la cena accompagnava alcun forestiere venuto co' nostri in Refettorio, osservava il silenzio per le scale secondo la regola; e solleva dire: „ I forestieri grandemente si edificano in vedere, che da noi altri in alcuni luoghi si osserva il silenzio, e non lo stimano mancanza di complimento.

XXV. Fra le altre cose nelle quali si adoprà, eletto che fu Superiore, fu lo stabilimento della fabbrica a Monte Giordano (1); e perchè v'era diversità di pareri, volle esso parlarne in pubblica Congregazione, e mostrando che la Congregazione non aveva scapitato, anzi cresciuto fin a quell'ora nell'esercizio il capitale dell'entrate, e poteva comodamente proseguire l'impresa, fu risoluto a pieni voti favorevoli che si proseguisse la nuova fabbrica, come poi si fece; nel che si vide la prudenza, e destrezza sua, mentre essendo altri di sentimento contrario, nondimeno convinti dalle vive, e buone ragioni, e motivi da lui addotti, tutti unitamente a sì fatta risoluzione concorsero. Fece egli adunque porre la mano all'opera con una totale confidenza in Dio, nè rimase in ciò punto de-

(1) S'intende la Fabbrica della Casa per l'abitazione de' PP. che guarda verso Monte Giordano, per cui scelse per Architetto il celebre Cavalier Borromini che fece anche l'Oratorio.

defraudato, mentre mostrandosi 'alieno da ogni interesse, vidde opportunamente soprabbondare gli ajuti, e provvedimenti dal Cielo. Quindi è, che gettandosi i fondamenti della nuova fabbrica, fu interrogato dal Signor Lodovico Monteoliveto, qual assegnamento avesse la Congregazione per sì fatta impresa, e rispondendo, che la Congregazione facea tutto a sue spese a poco a poco, e che l'assegnamento non era altro che la provvidenza di Dio, soggiunse il sudetto: „ Pa-
„ dri miei seguitate pure la fabbrica, e
„ non dubitate che Dio manderà i denari, “ delle quali parole il P. Virgilio non fece caso più che tanto; ma dopo alcun tempo fu esso un giorno all'improvviso chiamato nominatamente ad istanza del sudetto, che era caduto in una grave infermità. Vi andò egli immediatamente, e ritrovato il Signor Monteoliveto in pericolo di vita, cominciò a consolarlo, ma subito che intese che l'aveva fatto chiamare, perchè vedendosi in quello stato, nè avendo fi-
gli-

gliuoli, voleva fare il suo testamento, e pensava lasciare eredi i nostri Padri ed i Religiosi Teresiani della scala *pro medietate*, lo ringrazio dell' affetto, e ricusando l' offerta, l' esortò a lasciare piuttosto eredi universali i Padri della Scala, per essere più bisognosi, ed in fine ricusò assolutamente di trovarsi presente al testamento, nè quietandosi l' infermo, con suo disgusto si partì; ma questi maggiormente di ciò edificato fece il suo testamento, e nominò la Congregazione sua erede universale, lasciando ai Padri della Scala una buona somma di denaro per legato, per una sola volta. Morto l' infermo, e risaputesi dal P. Virgilio le sue disposizioni, rimase grandemente stupito, stante la ripugnanza fatta, ma molto più ammirò la provvidenza di Dio, che avesse sì abbondantemente, e contro ogni aspettativa mandato tanto opportunamente l' aiuto. Nè quì è da tacere, come dopo d' aver preso la Congregazione il possesso dell' eredità, portossi a Roma il fratello car-

nale del sudetto Monteoliveto, che aveva le finanze, e gabelle del Duca di Savoia, col supposto, e pretensione, che la maggior parte de' luoghi di Monte cantanti a nome del fratello fossero realmente suoi, per avergli esso a quest'effetto rimessa da Piemonte la moneta per l' erezione de' sudetti, ed era venuto a Roma per litigare, e fermarsi quanto bisognava. Ciò udito dal P. Virgilio, ed avuta facoltà dalla Congregazione di accordare questo interesse come avesse giudicato espediente, condusse in sua camera il sudetto gentiluomo, gli mostrò le patenti de Monti cantanti liberamente in persona del defonto, e senz'altra replica gliele consegnò, dicendo: „ Questi sono i luoghi di Monte „ lasciati dal suo Fratello alla Congre- „ gazione senza alcuna nostra saputa, e „ richiesta, e senza tampoco conoscer- „ lo, benchè frequentasse la nostra Chie- „ sa; ma giachè ella dice che sono com- „ prati co' suoi denari, ecco che la Con- „ gregazione per le mie mani a V.S. le „ con-

„ consegna liberamente , e retrocede ,
 „ non volendo pigliar lite, riportandoci
 „ alla sua parola, ed alla sua buona co-
 „ scienza. “ Rimase il Monteoliveto a
 tali parole attonito , e confuso a segno
 che proruppe in lagrime, e ringraziando
 i Padri dell' affezione e prontezza: „ in
 „ somma (disse) è vero in fatti , per
 „ quanto io vedo, ciò che si predica di
 „ loro Padri , che siano alieni dall' in-
 „ teresse , e che più curino la salute
 „ dell' anime, che la robba. Accetto l' of-
 „ ferta della Congregazione ; ma non
 „ avendo io figli, so ciò , che alla mia
 „ morte debbo fare per non lasciarmi
 „ vincere di cortesia ; “ e così narrando
 tutto il successo a' Paesani , ed allo
 stesso Ambasciatore del Duca di Savo-
 ja, a cui aveva portate in suo favore let-
 tere molto efficaci di raccomandazione
 del Principe, esagerando la prontezza de'
 Padri, il dì seguente fece ritorno in Pie-
 monte , ne mai più si seppe altro dopo
 l'accordo seguito. Il tutto poi il P. Vir-
 gilio registrò in carta a perpetua memo-
 ria ;

ria; e con buona occasione raccontando questo successo, soleva soggiungere: *melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ*; e diceva ancora, „ bisogna vivere „ lontano dall'interesse, poichè Dio man- „ da la robba a chi non la vuole, ed a „ chi non la cerca.

XXVI. Proseguì dunque la fabbrica, e la ridusse a buon termine nel tempo che fu Superiore per anni sei; ma chiamato da Innocenzo X. alla carica di Elemosiniere, come si dirà in appresso, lasciolla imperfetta. Dopo la morte però del detto Pontefice, essendo tornato in Congregazione, e di nuovo eletto Superiore, come che aluiche ne aveva dato principio, si riservasse il dare compimento alla fabbrica, per eseguire i cen- ni d' Alessandro VII., che desiderava che i Padri la terminassero, al che s' erano per Breve Apostolico nella compra già fatta obbligati, vi applicò l' animo a ridurla a fine, e così l' anno 1659. , avendo esso prestata buona somma di danaro alla Congregazione *gratis*, de' qua-
li

li fu poi rimborsato; nello spazio di due anni terminò il tutto, e si potè di lui dire *supremo imposito lapide*. Per abbellimento poi della medesima fabbrica, essendo rimasto nella fonderia di S. Pietro il modello fatto già dal Signor Andrea Algardi celebre Scultore, dell'istoria di S. Leone Magno Papa, quando andò ad incontrare Attila Re degli Unni, che armato veniva a danni di Roma, come in marmo si vede effigiato nella detta basilica, lo impetrò da Papa Alessandro VII., e lo fece collocare nella sommità dello scalone della nuova abitazione, siccome al presente si vede col motto: *Alexandri VII. Pont. Max. Munus*. In oltre gli fu concesso dall'istesso Pontefice il modello di S. Agnese, il quale già per ordine d'Innocenzo X. l'istesso Algardi aveva in bassorilievo scolpito per la Chiesa della sudetta Santa fabbricata ultimamente dal medesimo Pontefice, e questo è collocato nel prospetto del corridore del primo piano nobile.

XXVII. Nel dare però compimento alla fabbrica, volle il Padre che nella prospettiva della torre dell'orologio vi si ponesse l'immagine della B. V. di S. Maria in Vallicella, onde la fece fare a sue spese di mosaico di mano dei più eccellenti maestri di quei tempi col disegno di Pietro Berrettini da Cortona, affinchè s'intendesse, che siccome la Vergine era stata l'autrice della Congregazione, così da lei parimente si conoscesse il principio, ed il fine della fabbrica dell'abitazione de' Padri.

XXVIII. Maneggiò egli con somma facilità i negozj, e gl'interessi della Congregazione, e dell'Abbadia di S. Giovanni in Venere, (1) la quale visitò dopo la morte d'Innocenzo X. nel ritorno che fece da Loreto, per sottrarsi da Roma, e dagl'impegni della Corte; ed ivi faticò molto nel comporre un grosso Libro, chia-

(1) Possiede la Congregazione quest'Abbadia nell'Abbruzzo, che fu data da Sisto V. a S. Filippo.

chiamato catastico, ovvero Libro Maestro, in cui riportò tutte le memorie di Feudi, d'investiture, di ragioni, di liti, d'acquisti, di grazie, e privilegj dell' istessa Abbazia, affinchè rimanesse con iscritture autentiche, e per via d'istrumenti pubblici notizia dello stato della medesima. Sovvenne anche quei poveri con buone limosine, e se ne ritornò poscia a Roma dopo d'aver messo il tutto in buona forma, e ne fece due copie, delle quali una ne ripose nel nostro archivio, e l'altra trasmise in Abbruzzo all'archivio dell'istessa Abbazia per istruzione dell'amministratore, e pel buon indirizzo del governo; e fu la sudetta fatica, ed opera tanto stimata da persone intendenti, ed ammirata, che taluno disse che il più eccellente Computista, non avrebbe potuto, nè saputo ridurre in miglior forma il sudetto Libro.

Spiccò anche il sapere del Padre Virgilio ne' casi di coscienza, poichè in alcune occorrenze fece scritture molto stimate, e tenute in conto da persone

intendenti de' Sacri Canoni, e della Teologia morale, vedute, ed approvate da' Sommi Pontefici. Compilò eziandio alcuni tomi di varie scritture sopra diverse materie; ma un giorno portati questi volumi in camera del confessore, disse di volerli abbruciare, tanto era alieno dalla vana gloria, ma avendoli il sudetto osservati, da ciò lo distolse, come che potevano nell'occorrenze giovare al pubblico. Fu anche conservato il Libro de' casi di coscienza Mss. intitolato: *Lucubrationes Virgilii Spadae*; ha lasciato inoltre varie memorie Mss. nelle quali si scorge la grande capacità, e abilità del suo ingegno. (1)

XIX. Mentre s'applicava il Padre Virgilio con tal calore agli studj ed al governo esteriore della Congregazione, non tralasciò di procurare, con ogni diligenza, che ne' soggetti della medesima si mantenesse, e andasse crescendo la divozione e lo spirito; onde in occasione che il giorno festivo dell' Assunta dell'

(1) Vedi il Catalogo delle sue opere pag. . . .

dell' anno 1643. i Padri cominciarono ad abitare la nuova casa , non mancò d'inculcar loro l'obbligo che ciascuno tenea, colla mutazione della casa di rinovare maggiormente lo spirito , e cominciare di bel nuovo la carriera della vita spirituale , giacchè Iddio ed il S. Padre gli aveva sì bene provveduti d'abitazione, e di comodità, dicendo:,, Noi altri abbiamo occasione di vivere contenti ,
,, avendo per così dire in casa un paradiso terrestre , dove li nostri antichi vissero sì lungo tempo fra tante incomodità ed angustie . Beati noi , se
,, sappiamo conoscere tal grazia, e corrispondere a Dio.

XXX. Nel governo de' soggetti della Congregazione procurava con tutta la soavità possibile d'indirizzarli al profitto spirituale , ma quando non vedeva la corrispondenza, non sapeva darsi pace, temendo che la sua piacevolezza fosse loro di pregiudizio, e che la sua trascuraggine impedisse il loro avanzamento ; onde con buona maniera insinuò ad un

tale , ch'era meglio , che si licenziasse dalla Congregazione , mentre il menare una vita sì tiepida , e con troppo attacco agli esterni , ed a Personaggj di alta portata , recava disturbo alla Congregazione , e poca edificazione a' secolari ; e perchè nulla giovò l'avviso , stando allora il P. Pietro Consolini all'estremo della vita , andò il buon Padre a pregarlo , che giunto (come sperava) in paradiso , ottenesse grazia da Dio , che la Congregazione rimanesse libera dal sudetto soggetto , alla qual istanza il Consolini rispose : „ „ Non dubitate , non dubitate , poichè „ questo tale se n'anderà , e già lo vedo „ con gli stivali in piedi per mettersi „ in viaggio , “ come appunto , poco dopo succedette , rimanendo il buon Padre per lo zelo , che aveva dell' Istituto , e la Congregazione tutta per sì fatta partenza consolata . Quasi l'istesso successe in un altro soggetto , parimente inquieto per diversi sospetti causatigli da umor malinconico . Questi essendo , stato , dal P. Virgilio ,
con

con benignità grande , e carità. perchè distraeva la Congregazione ammonito, ma inutilmente il buon Padre confidando nel Santo, scrisse una lettera diretta ad esso, narrando ciò che circa il soggetto la Congregazione desiderava , e supplicava ; e ripose questa lettera sopra la cassa , entro la quale sotto l' altare si conserva il corpo del Santo , e ve la lasciò per tutta la notte , sperando di rimanere in tal guisa consolato , dicendo ad alcuni : „ Io per non sapere più „ che farmi , sono ricorso , ed ho messo „ so la causa in mano del Santo , e spero „ di certo , che alla fine se n' andrà „ rà ; “ nè contento di ciò , andò un giorno a ritrovare il sudetto in camera , e quivi posto in ginocchio avanti di lui gli diede una carta , in cui erano scritte da una parte tutte le sue virtù , e dall' altra i suoi difetti , particolarmente quelli , pei quali rendesi grave alla Congregazione , e cominciando l' altro ad iscusarsi , egli trasportato dallo spirito , parlò con tanto fervore , ed

alzò talmente la voce, che fu inteso anche da quei di fuori. Ciò nonostante quel tale non si umiliò, nè si mutò, nè punto cedè, onde non passò molto che si licenziò da se stesso, e com' era stato dal Padre Virgilio predetto, uscì di Congregazione, nel che si vedè il zelo grande, che il buon servo di Dio ebbe del buon progresso, e governo de' suoi.

XXXI. Circa un altro soggetto molto riguardevole, con cui esso per farlo avanzare nella virtù, non voleva usare certe indulgenze, e convenienze, con tutto che ad altri grandemente premesse, disse „ Io quanto a me, procurando il bene del soggetto per maggiormente promoverlo nella virtù, non voglio usare tante indulgenze, acciocchè nell'osservare le regole come fanno gli altri diventi santo, e perfetto; “ ma poco dopo il sudetto partì di Congregazione per indisposizione.

XXXII. Procedeva però con carità grande nel correggere, e nel guidare i suoi, solito dire: „ è cosa in vero difficile, e
„ di-

„ disastrosa il governare persone libere,
 „ e che senz'obbligo, e legame di voti
 „ insieme convivono, ed a ciò fare vi
 „ vuole gran destrezza. “ Ed in fatti,
 con questa essendosi cattivati gl' animi
 di tutti, ogni cosa che proponeva gli
 riusciva felicemente, concorrendo ognu-
 no nella sua opinione, alla quale però
 mai si sposava, rimettendosi con somma
 umiltà al sentimento degli altri. Stava
 del continuo talmente occupato che non
 aveva un momento di tempo libero; per-
 lochè spendea il giorno, e buona parte
 della notte ne' studj, e negozj pubblici,
 e privati; e lasciò da parte il far visi-
 te, e complimenti co' Cardinali, e Prin-
 cipi suoi conoscenti, non andando dà
 essi se non chiamato, o per carità, o
 necessità mera; anzi si era proposto di
 non rispondere alle lettere di cerimonie
 e complimenti; „ e così (diceva esso)
 „ col non dar risposta la prima volta
 „ mi sbrigo da tutte le brighe che por-
 „ tano comunemente le lettere, dove
 „ col rispondere, ed usar termini, si co-
 „ min-

„ mincia la prima volta, e non si finì.
 „ sce già mai.

XXXIII. Mentre con tale amore, e zelo governava il P. Virgilio la Congregazione, con suo grande cordoglio fu costretto ad abbandonarla, sebbene avesse determinato di vivere sempre in Congregazione in istato privato, e di umiltà, sconosciuto al mondo, ed alla Corte; poichè essendo stata scoperta la prudenza e destrezza sua in occasione di trattar più volte col Cardinale Francesco Barberini nipote d'Urbano VIII., il detto Cardinale se gli affezionò, ed ammirando la sua bontà non meno, che la prudenza, e santità, ne fece più volte grata menzione col S. Padre suo Zio (da cui il Fratello di lui, era stato promosso al Cardinalato) e adoprato sempre, non senza gran lode in varie occorrenze di negozj gravissimi, come si dirà in appresso.

Varj impieghi, e negozj, de' quali fu incaricato il P. Virgilio, da Sommi Pontefici.

XXXIV. Essendosi l'anno 1642. susci-

scitate differenze, e accesi rumori di guerra tra Urbano, VIII. allora regnante, e Odoardo Farnese Duca di Parma, a segno che questi con gran numero di gente armata, e cavalleria, ad effetto di ricuperare lo stato di Castro, di cui era stato privato poco prima, si era già portato sino ad Acquapendente, risoluto di avanzarsi coll'armi alla mano sino alle porte di Roma; il Papa per ovviare a tali disturbi, si risolse di dare orecchio a' trattati di pace, con questo però che il Duca deponesse l'armi, e desse le giuste, e dovute soddisfazioni.

XXXV. Essendosi dunque fatto mediatore dell'aggiustamento il gran Duca di Toscana suo cognato, il Papa spedì colà il Cardinale Bernardino Spada, come persona accetta a quei Principi col titolo di Cardinale Legato a latere, e per maggiormente agevolare il negozio, parve al Sommo Pontefice di mandare nel tempo stesso in compagnia del Cardinale il P. Virgilio suo fratello, affinchè questi, come ben informato del tratta-

ta.

tato, passando il tutto con somma segretezza, potesse ajutare il Cardinale suo fratello, e scorrere quà, e là, secondo avesse richiesto il bisogno, e la circostanza del tempo. Avutone pertanto l'ordine, e la benedizione da Sua Santità, a quella volta col Cardinale portossi; ed in vero, giunto ch'egli fu, dimorando in una terra vicina al Cardinale Legato, di continuo si vide in moto per portare risposte, scritture, e minute sopra l'aggiustamento che si trattava; e benchè incontrasse molti disagj, e patimenti, tutti generosamente sopportò per ubbidir a chi doveva.

XXXVI. Ora in quest' occasione gli successe un caso degno di meraviglia, imperocchè andato il Cardinale una sera ad abboccarsi col Duca di Parma che ivi stava colt'armi, e sforzato da esso a trattenersi quella notte per ritornare poscia con la risoluzione che si sperava, volle il Duca, che anche il P. Virgilio se ne restasse insieme cogli altri Cavalieri,
e Co-

e Comandanti dell'armi, fra quali v'erano molti Capitani Francesi, ed uno nominato M^r. di Valenzè, mandato da Parigi dal Re di Francia, per assistere al Duca in questo trattato, e che cenasse in sua compagnia. Tutto che egli lo facesse con estremo cordoglio, e ripugnanza, per non disgustare però il Duca, entrò con gli altri a mensa; ed ecco, che in un subito fu sopraggiunto da tanta nausea a prender cibo, che non potè gustare alcuna vivanda, quand' all'improvviso si sollevò un tal bisbiglio, che tutti diedero le mani all'armi, il Duca, e gli altri Comandanti si levarono dalla mensa, ed esso in questa maniera rimase libero. Facendo poi riflessione a quanto gli era seguito, si confermò in credere, che non avendo egli antecedentemente alcuna indisposizione, tutto avvenuto era non senza particolar disposizione di Dio, per esser il Duca con tutti gli altri scomunicati di scomunica maggiore, per aver invalso lo Stato Ecclesiastico, e perciò con essi non si potea comunicare quan-

quanto al uso della mensa, giacchè agli scomunicati *Os, orare, vale, communio, mensa negatur*, tuttochè ben sapesse che come ministro mandato dal Principe, e per comunicare con i detti, ad effetto di concordarli, non era in quel caso tenuto a sì fatto rigore. Pubblicò poscia il successo come particolar effetto della protezione di Dio, con cui chiaramente, s'inculcava, quanto ciascun deve attenersi dal comunicare con persone innodate da censure di scomunica maggiore. In questa occasione il Duca di Parma avendo notizia del suo valore, più volte trattò con esso, e gli fece molti onori, come anche il gran Duca, ed i suoi ministri, che quivi per lo stesso effetto si ritrovavano; ma non essendo per allora seguito l'aggiustamento, il P. Virgilio tornossene a Roma, e reso conto al Sommo Pontefice dell'operato, si restituì alla Congregazione con somma allegrezza.

XXXVIII Nè si deve passare sotto silenzio, qualmente essendo insorti grandi

d'issimi disturbi nel Regno d' Inghilterra, e particolarmente nell' Ibernia, a motivo che i Cattolici aggravati a più potere dagli Eretici, costretti furono a prender l' armi contro di essi per loro difesa, onde avendo supplicato Papa Urbano VIII. che volesse prestar loro ajuto, e inviar colà alcun ministro della Sede Apostolica, a cui in tutte le risoluzioni, trattandosi di negozj di religione, deferire potessero, il Papa compassionando quella Cristianità, e condescendendo alle loro suppliche, ragguagliato dal P. Frà Luca Wadingo Francescano Riformato della qualità del negozio, applicò l' animo del Pontefice di spedir colà il detto P. Virgilio; ma per non privarsi d' esso, avuta piena notizia del P. Pierfrancesco Scarampi sacerdote della medesima Congregazione, il quale ritrovavasi nella città di Napoli, questi in suo luogo mandò con somma segretezza e celerità in quelle parti, ed ebbe ottimo successo l' impresa, come detto abbiamo nella vita del detto P. Scarampi; di tutto

que.

questo però si debbe la gloria al P. Virgilio, il quale fu quello che sostituì, e propose persona sì degna, ed atta per l'impresa sudetta.

XXXVIII. Con tutto che il buon Padre fosse di continuo in diversi maneggi, e sempre con sua lode adoprato, si mantenne però sempre stabile nella vocazione dello stato, a cui Dio l'aveva chiamato; e benchè fossero offerte al Cardinale suo fratello pel detto P. Virgilio le principali Chiese d'Italia e frà l'altre l'Arcivescovato di Bologna dal Cardinale Colonna, niente di meno, sapendo la sua risoluta determinazione, non ebbe ardimento d'imprenderne il trattato, per non recargli disgusto, e disturbo, chiamandosi esso contentissimo del suo stato.

XXXIX. Ciò non ostante essendo venuto a morte Urbano VIII. li 29. Luglio l'anno 1644., e assunto alli 15. di Settembre del medesimo anno al Pontificato Gio: Battista Pamfilio, col nome d'Innocenzo X., fu da questo, come che ben conosceva il suo valore, benchè
con-

contro sua voglia, e non senza gran ripugnanza, (essendosi tolto come fuggitivo da Roma dopo i rifiuti d' un mese intero) dichiarato Elemosiniere maggiore, e Cameriero segreto. E' certo, che fin da principio con tutto il calore ripugnando all' istanze che da ministri del Pontefice se gli facevano, mostrossi risoluto di girsene fuggendo anzi all' Indie, che mai acconsentire a prendere tal carica; ma vieppiù instando il Pontefice, con dire, che voleva di lui valersi in opere di carità, e di beneficio de' prossimi, ed avere appresso di se persona che potesse, e con l' esempio, e con le parole giovare ad altri in Corte, fu costretto a chinare il capo, e sottoporsi alla carica, avendo il Papa col Cardinale Panzirolo Segretario di Stato, che trattava l' affare, significato l' animo suo efficacemente, con dire: „ Noi conoscia-
„ mo benissimo il P. Virgilio, e da tut-
„ ti udiamo dire tanto bene della sua
„ persona, che in tutti i modi lo voglia-
„ mo appresso di noi in Corte; e non
„ ce

„ ce ne serviremo, che in cose d' affari
„ spirituali; onde ci maravigliamo ch' es-
„ so faccia tanta ripugnanza nell' accet-
„ tare questa carica a lui tanto proporzio-
„ nata: “ Per lo che il sudetto Cardinale,
significato ciò al Cardinale Spada suo fra-
tello, gli disse: „ In somma il Papa ri-
„ solutamente lo vuole appresso di se,
„ nè si arrende a quelle ragioni, scuse,
„ e motivì che in contrario si adduco-
„ no, e però si può prolungare, ma
„ non distornare l' adempimento della
„ risoluta, e ferma volontà di lui. “
Ciò risaputo dal P. Virgilio non desistè
dall' opporsi, nè lasciò alcuno de' modi pos-
sibili per conseguire il suo intento; on-
de portatosi a ritrovare la Signora D.
Olimpia Pamfili, cognata di Sua Santi-
tà cui aveva adito, le si gettò avanti,
e genuflesso, con gemiti e lagrime in-
stantemente pregolla ad operare a suo
favore col S. Padre, acciocchè si compiaces-
se di lasciarlo nel luogo dove Dio l' a-
veva chiamato; ma la Signora, ammi-
rando la sua umiltà, rispose di non po-
ter-

terlo servire in questo , per non recare disturbo al Papa. Vedendosi dunque chiuse tutte le vie , non sapendo più che fare , fu costretto a cedere , e darsi per vinto ; perciò introdotto dal Cardinale Panzirolo a piedi di Sua Santità : „ ecco mi qui , disse , P. Santo per ubbidire „ a quanto Vostra Santità comanda , e „ le dimando perdono dell'aver sin' ora „ ostinatamente ripugnato. “ Al che il Papa , con volto alquanto severo , soggiunse : „ avete fatto danno a' poveri , al „ sovvenimento de' quali abbiamo noi „ destinato la vostra persona , ed è già „ scorso un mese e più , che manca lo „ ro il provvedimento , ed il provvedi- „ tore , onde avete ragione di darvene „ in colpa ; ma confidiamo d'aver que- „ sti con la vostra persona ben provve- „ duti , e certo avrete voi campo di gua- „ dagnare gran merito appresso Dio , „ facendo ad essi la carità , e bene eser- „ citando la vostra carica , “ e ciò detto lo licenziò.

XL. Cominciò dunque il suo im-
pie-

piego con gran fervore, ma con non poca ripugnanza per dover usare le vesti pavonazze, tener carozza, aver servi, e famiglia, trattarsi in Palazzo da Prelato, ritrovarsi nell'anticamera, intervenire a servire il Papa a cavallo, quando talora usciva, le quali cose, come aliene dallo Spirito della Congregazione dell' Oratorio, lo tenevano non poco mortificato; tuttavia il posto di Limosiniere, per non esser grado di Prelatura, non lo rese incapace a rimanere, quanto all'interno collo spirito di Congregazione; onde con tutto che cangiasse abito, non mutò vita, e costumi, osservando anche circa il vitto l'istessa maniera che praticava in casa; di modo che, col solo corpo dimorava in corte, stava però coll'animo in Congregazione; onde costumò tutto il tempo del Pontificato, con suo sommo contento; e con licenza dell'istesso Papa, di venire ogni festa la sera in Congregazione, ed in Refettorio con gli altri, avendogli il Pontefice permesso, che *inter domesticos par-*
rit-

rietes usasse l'abito di prete secolare, ed anche in Chiesa, e che potesse sermoneggiare nell' Oratorio, come prima faceva, avendogli però proibito il fare ciò fuori di casa. Scorgendo ogni giorno più il Papa le sue abilità, se ne valse in varie occorrenze, come nelle Congregazioni della fabbrica di S. Pietro, e de' monti; l'incaricò di soprintendere alle consulte della residenza de Vescovi, che dimoravano in Roma, lontani dalle lor Chiese; ed inoltre consultava con lui dovendo fare scelta di soggetti atti a benefizj delle Chiese. Si valse ancora dell'opera sua in altre occorrenze di gran rilievo, e volle che ponesse, e dichiarasse *in scriptis* il suo parere per regolarsi nelle risoluzioni da farsi. Nè contento di ciò, lo impiegò nelle cose appartenenti all' Annona, nel tempo particolarmente di penuria, che nell'anno 1649. travagliò lo stato della Chiesa, e di più in altre particolarità spettanti alla Zecca, e inoltre perchè era egli di somma intelligenza, e perizia nell' Architettura,

volendo il Papa risarcire , e ridurre in buona forma la Chiesa di s. Gio: Laterano , e bramando che fosse la fabbrica compita l'anno del Giubileo 1650. , ad esso ne diede la soprintendenza , ed in breve tempo con gran risparmio, valendosi di buon Architetto , la ridusse al segno, che ora si vede. Terminata l'opera , volendo il Papa fare un nobil tempio ad onore di s. Agnese nel Circo Agonale vicino al palazzo Pamfili, dove era la memoria antica dell'istessa Santa, volle parimente ch'egli vi soprastasse , affinchè quanto prima si compisse ; per lo che egli ne fe fare il disegno , il quale riuscì di tal gusto, e soddisfazione del Pontefice, che non si saziava di parlarne, e magnificarlo con tutti, e perchè prestamente si riducesse a fine, andò egli stesso più volte in persona a sollecitare l'opera , e gli operaj. Ultimamente poi avendo i parenti del Papa comprato dal Capitolo di S. Pietro il castello di S. Martino sotto titolo d'Abbazia, e bramando di ultimare la fabbrica

ca

ca del Palazzo , risarcire la Chiesa , e cingere di mura il detto luogo , colà mandò il P. Virgilio , ed esso in breve ridusse ogni cosa a buon segno. E, ben vero però che il buon Padre con sua pena , e mortificazione s' impiegava in cose che non erano proporzionate alla sua persona , ma non potendo far di meno , il tutto pontualmente esegui , e mentre dimorò in S. Martino , volontariamente abbracciò con quell' occasione molti patimenti , facendo vita stentatissima , e mangiando l'istesso pane degl'operaj , non volendo che per lui si mandasse a fare provvedimento a Viterbo . Ritornò poi a Roma sul fine del Pontificato d' Innocenzio , e perchè sempre più desiderava d' essere liberato dalla corte , ricorse per conseguire tal grazia all' orazioni , fece grosse limosine del proprio , e ripartì scudi 100. per ciascun confessore di Congregazione , ad effetto che li distribuissero ai poveri , ed in altr' occasione fece la dote a molte Zitelle povere nubili , dando per ciascheduna scudi 25.

Ed in vero per li disturbi che vidde , e tollerò nella corte, concepì ad essa tale abborrimento, e tal desiderio, e affetto alla Congregazione, che venendovi a stare talora nei giorni festivi, solea dire: „ O „ beati voi! sappiate che la corte è un „ inferno, e la Congregazione un para- „ diso , ed io quando qui dimoro mi „ pare d'essere in un paradiso, dove co- „ là non v'è un' ora di bene ; bisogna „ credere a chi lo prova : adesso impa- „ ro a conoscere la pace , e la felicità „ della Congregazione ; e chi vuole, im- „ pari a mie spese a fare stima della „ Congregazione, e prego il Signore mi „ conceda grazia di poter presto ritorna- „ re al mio nido. “ Nel tempo per al- tro che dimorò in corte , visse più re- moto che potè da essa, e dell'anticame- re , eccetto che per quel tanto che ri- cercava il suo uffizio, stando per ordina- rio ritirato nelle sue stanze, non parlan- do quasi mai di novelle ; anzi stimando ciò perdimento di tempo , solea dire: „ „ Io non fo poco , se fo bene il mio uf-
uf.

„ uffizio, e per far questo mi manca il
„ tempo “.

XLI. Mandava spesso gran sospiri dall' intimo del cuore , e come San Gregorio nel Pontificato sospirava il ritiro della sua cella , così esso la sua Vallicella. Finalmente si compiacque Id- dio di liberarnelo , imperocchè venuto a morte il Papa , egli subito deposto l' a- bito , e la carica , ritornossene in Con- gregazione, e per assicurarsi che il Suc- cessore d'Innocenzio non l'avesse in quel- la confermato, s'allontanò da Roma per torsi da ogni pericolo con occasione di vi- sitare la S. Casa di Loreto, e si portò in Abbruzzo all' Abbazia della Congregazio- ne, dove giovò molto a' quei sudditi, ed anche molto agl'interessi de' Padri.

XLII. In tanto fu promosso al Ponti- ficato il Cardinale Fabio Ghigi col no- me d' Alessandro VII. ed egli si trat- tenne fuori coll' intenzione di non tor- narsene fino a tanto che non fosse e- letta altra persona per la carica di Li- mosiniere; ma certificato da persone sue

intime, ed in dignità, che il nuovo Pontefice non l'avrebbe tolto dalla sua quiete, fece ritorno a Roma.

XLIII. Inteso che l'ebbe il Papa, lo fece chiamare, e volle almeno il suo consiglio, per fare scelta del nuovo Limosiniere, ed in fine per le buone informazioni da esso date, dichiarò a detta carica Monsignor Fortini, avendogli però ordinato, che si regolasse col consiglio del P. Virgilio in tutto, e per tutto. Si dichiarò per altro il Papa, che voleva valersi dell'opera sua, senza però suo disturbo, e impaccio; onde temendo esso che lo volesse a palazzo con mutazione d'abito, raccomandossi al Padre Odorico Rinaldi allora Preposito della Congregazione, ed a Padri Deputati, che in occasione di baciare i piedi al nuovo Pontefice, lo supplicassero di lasciarlo in Congregazione. Fu fatto a tempo l'ufficio, ed il Papa rispose: Siamo contenti di lasciare il P. Virgilio in Congregazione, ed abbiamo pensato di non disgustarlo, ma per valersi di lui,

„ lui, e del suo consiglio all' occoren-
 „ ze, ci basta che ogni giorno sia da
 „ noi per un' ora solamente, e che del
 „ resto, senza pernottare mai fuori di
 „ casa, nè mutar abito, resti in Con-
 „ gregazione, come ora fa “; I Padri ri-
 portarono ad esso i pensieri, e le paro-
 le del Papa, e l'esortarono a condiscen-
 dere, ma egli sospirando, disse: „ que-
 „ sto sarà per me un imbarazzo gran-
 „ de, poichè il richiedermi ogni giorno
 „ per un' ora, mi renderà inabile agli
 „ esercizi di Congregazione, mentre (ol-
 „ tre l'aspettare talora in anticamera)
 „ i negozj che mi si caricheranno, mi
 „ terranno tutto il giorno occupato: “
 Gli convenne dunque ubbidire, e così
 ogni giorno dopo pranzo andò dal Papa
 a S. Pietro, ed a Monte cavallo, e du-
 rò questo per un anno, e più, tratte-
 nendolo il Papa, talvolta due, e tre ore
 buone, a segno che il povero Padre,
 per andarvi dopo pranzo, stando in pic-
 di, talvolta si sentiva girare il capo, e
 si vidde a pericolo di cadere. E, ben ve-

ro, che il Papa trattò sempre seco con somma benignità, e confidenza; e più sarebbe durato il suo incomodo, se in occasione del contagio l'anno 1656., e gli stesso per esser esposto a trattare senza riguardo con tutti, non si fosse ritirato, e sottratto dal portarsi dal Papa, riducendo ciò ad una sola volta la settimana: Volle inoltre il Pontefice, ch'egli fosse della Congregazione della Santa Visita (per allora introdotta), e che proseguisse anche la Congregazione della fabbrica di S. Pietro, e della Consulta segreta del Cardinale Vicario, ed anche si valse di lui in altri impieghi pubblici, riuscendo di somma soddisfazione, e capacità in tutto. Nè quì fermossi, imperocchè, avendo saputo il Papa, che l'Ospedale, e casa di S. Spirito trovavasi malamente gravata di debiti, e che il governo, ed amministrazione del luogo non poco pativa, desideroso d'eleggere persona a ciò atta, si dichiarò con Monsignor Fagnano, ch'avrebbe voluto, per essere opera di pietà, e carità,

tà, non d'altri valersi che del P. Virgilio, il quale tosto che lo riseppe, fece al Prelato le sue repliche, e addusse tutti i motivi possibili per iscansarsi dal sudetto impiego, con proporre soggetti, e Prelati degni, e meritevoli; ma il Papa soggiunse: „ Non v'è fra tanti un „ soggetto com'è il P. Virgilio: questi „ ha tutte le parti, e talenti, che per „ quel luogo si richieggono; v'è prudenza, bontà, sapere, sperienza. Sappiate che ci siamo fatto portare la lista „ di tutti i Prelati della Corte, e fra „ tutti non abbiamo saputo trovare un „ suo pari; alla fine questo è impiego „ di carità: “ e tuttochè Monsignor in suo favore dicesse molto, il Papa però, sempre replicò che non v'era altri più a proposito, e perciò voleva servirsi di lui, per far bene il servizio di Dio, e di quel luogo, il quale ritrovandosi in gran pericolo, e bisognoso, ricercava persona, che coll'esempio delle virtù, e con la prudenza, e sapere a tutto portasse

se rimedio. Onde il Prelato veduto il Papa sì costante nel suo pensiero, non ostante che il Padre Virgilio con iscritture procurasse di scansare la mente di Sua Santità, offerendosi pronto, quando altri avesse la dignità di Commendatore, a portare il peso delle fatiche, e dare buon indirizzo, gli disse: „ sappiate „ che il Papa nelle risoluzioni, e provvedimenti che fa, quando ha risoluto „ bene, difficilmente si lascia svolgere; „ e perciò v' affaticate in vano; e quando poi per non pregiudicare alla vostra Congregazione voi siate renitenti, esso ve lo comanderà. “ Ciò udito, (siccome in tutto, e per tutto aveva fatto antecedentemente, non fidandosi di se stesso) subito ne diede parte alli Deputati di Congregazione, regolandosi sempre col loro consiglio, e del Confessore; anzichè procedette con tal segretezza, che nemmeno lo palesò al Cardinale suo fratello, eccetto che nell'ultimo, con dire: „ Io non mi fido in „ questo dal Cardinale mio fratello; “

ma

ma dopo la Congregazione fece a quell'Eminentissimo istanza che s'adoperasse per distornare il Papa; fu però comunemente giudicato, che non poteva egli resistere alle determinazioni del Papa, tanto più che dava intenzione di volersene valere fin tanto che si dava buon sesto al luogo, dando speranza a' nostri di Congregazione, che passato un'anno, e ben avviato il governo, avrebbe finalmente il Papa condesceso che ritornasse in Congregazione. Costretto adunque il buon Padre, chinò le spalle al gioggo, e non senza sospiri e lagrime, posto in ginocchione in mezzo del Refettorio nel giorno del sabbato *Sitientes* l'anno 1661. presa la benedizione, e licenza dai Padri, e protestando il cordoglio estremo che sentiva nell'uscire di Congregazione con grado di Prelatura incompatibile al suo stato per vigore delle Regole, disse: „
 „ sappiate che mi trafigge l'anima il do-
 „ ver lasciare la mia Congregazione, do-
 „ ve Dio mi ha chiamato, e dove sono
 „ stato lo spazio di 40. e più anni, tut-

„ tavia *fiat voluntas Dei*. Non era de-
„ gno di tanto bene, ma i miei pecca-
„ ti ne sono la cagione, “ dalle quali
parole ben si conosce quanto grande fos-
se la sua umiltà, e distacco dagli onori,
e cariche. Andò quindi immediatamente
ai piedi di Sua Santità in abito Prelati-
zio, ed esso gli diede il Rocchetto, e la
Croce nel giorno appunto, che comin-
cia la Chiesa la memoria della passione,
e croce del Salvatore, come che comin-
ciasse a portar la croce; e di nuovo con
amorse parole il Papa gli raccomandò
il governo di quel luogo, e gli replicò
che avrebbe fatto il servizio di Dio con
grande suo merito; e perchè constas-
se al mondo, quanto fosse alieno da
quella dignità, il Papa istesso nel Breve
spedito a quest'effetto, dice: *Præcipimus
in virtute sanctæ obbedientie*, con le qua-
li parole, si pone in chiaro, come esso
non contravenne in modo alcuno alle
Regole, nelle quali espressamente si di-
ce, nel cap. 8: *Dignitates ullas nemo ac-
cipiat, nisi Pontifex jubeat*. In quell'istes-

so giorno che prese il possesso , tutti quei Religiosi gli resero ubbidienza , ed egli fece loro nella Chiesa un divoto ed amoroso discorso , dicendo che veniva a servire il luogo , e tutti loro , e principalmente gl' infermi , i quali erano padroni di tutte le facoltà , e che però erano tenuti a servirgli , e ricordarsi , che la robba che quivi maneggiava , e godeva ciascuno di quel sacro luogo , era robba di poveri ; e disse ciò con tanta efficacia di spirito , che tutti ne rimasero compunti . Visitò poi immediatamente gli infermi , e dopo le monache , e le zitelle , consolando ciascuno con le sue caritatevoli ed amoroze parole. (1)

XLIY.

(1) Da una Bolla d'Innocenzo III. *Inter opera pietatis* , si cava essere stato instituito quest'Ordine di Sacerdoti Regolari di S. Spirito in Sassia dal medesimo Pontefice l'anno 1204. , quando diede loro la cura dell'Ospedale fabbricato in Roma presso la Chiesa di S. Maria detta in Sassia , e li soggettò ad un Presidente , che ora si chiama Comendatore postovi ad arbitrio de' Sommi Pontefici . Determinò parimente Innocenzo , che nel medesimo fossero allevati i Fanciulli derelitti da Genitori sconosciuti ; come si deduce dalle inseris-
2105

XLIV. Molto più per altro predicò egli con l'opere che con le parole, imperocchè volle mangiare sempre in refettorio con quei Religiosi, nè ammise mai per

zioni, fatte porre da Sisto IV. nel medesimo Ospedale, ove si legge.

I. Donne ree di stupri segreti, acciocchi non rimanga indizio del fallo, di nascosto in varj modi uccidono la Prole.

II. Tali Bambini gettati dal Ponte in tempo di notte nel Tevere, sono dalli di lui vortici ricoperbi.

III. Mentre tirano le reti i Pescatori, in vece di pesci vivi, cavano dalle acque gli uccisi Bambini.

IV. Per tale insensatezza sollecito Innoc. III. con pubblica Processione chiede da Dio consiglio, e rimedio.

V. Il medesimo per avviso fattogli dall' Angelo risolvè fabbricare una casa, ove siano ricevuti, ed educati i fanciulli derelitti nell' antica scuola de' Sassoni.

VI. Dedica poi tale officina allo Spirito Santo, come Scuola di Carità Cristiana.

VII. E dà la cura de' Fanciulli a' Religiosi, l'insegna de' quali è una Croce doppia Bianca posta nella parte sinistra, sì della Veste, come del mantello nero. Professano questi i tre Voti Religiosi, a' quali aggiungono il quarto di servire agli Infermi.

Questa sorte di Regolari recitano ogni giorno nel Coro le Ore Canoniche a vicenda. Mentre assistono agli Uffizj Divini portano la Cotta di Lino, e l'insegna propria di molti Canonici chiamata da Scrittori l'*Almizia*: questa per lo più viene sostenuta dal braccio sinistro, è di panno di lana di color violaceo, orla, a d' un nastro di seta rossa. Quando si porta sopra le spalle, le di lei estremità pendono avanti il petto, e nella sinistra di esse si vede la Croce doppia bianca, insegna propria di questi Religiosi chiamati col nome di *Frate nelle Bolle*. In capo hanno la berretta Sacerdotale nera, *Catolice degli Ordini Religiosi P. 1. n. LIV, e LV.*

per se singolarità veruna, anzi tutti i regali che gli venissero fatti, ponea sempre in comune, ed essendo stati assegnati al Commendatore per mantenimento della sua persona da Sua Santità scudi 100. al mese, esso dal Prefetto della Chiesa tutti puntualmente li fece distribuire a poveri della Parrocchia. Introdusse inoltre che quei Religiosi convenissero insieme in un Oratorio ogni sera all'orazione. Ogni giorno infallibilmente si trovò la mattina a servire gl'infermi col zinale, quando si dava loro il pranzo, con tal puntualità, che lasciava ogni altro negozio per non mancare mai, lo che fu sprone a molti, e molti di quei Religiosi di frequentare anch'essi tal carità, avendolo per istituto e per voto, dove prima sen' era totalmente lasciata l'osservanza. Procurò ancora che gl'infermi fossero ben serviti dai ministri del luogo, ed a quest'effetto si elesse per sua abitazione una stanza sopra la spezieria, dove da un finestrino poteva vedere tutta la corsia, e quivi pose
il

il suo letto, tenendo la notte il lume acceso, e quando qualche infermo chiamava di notte il servente destinato alla guardia, e questo avesse tardato a sovvenire l'infermo, egli udendo il tutto di sopra, chiamava subito il servente, acciocchè corresse subito ad ajutare l'infermo. Del che avvedutosi quelli dell'Ospedale stavano ben desti, per non essere corretti, e licenziati.

XLV. Il suo buon esempio ebbe tal forza, che in breve da per se stessi, e senz' altri avvisi, quei religiosi riformaronsi; solito perciò a dire: „ Io rimango di questi miei religiosi edificatissimo, poichè senza che io dica cosa alcuna, essi da per se stessi operano con tutta attenzione, e carità; “ e però all' occorrenze lodava la loro virtù. Che se mai taluno fosse stato bisognoso di correzione, usava a tempo e luogo quel rigore, che giudicava espediente. Applicò parimenti l' animo a dare buon sesto al Monastero delle monache, e perchè le zitelle, che ivi stavano sotto

la.

la loro cura, vivevano quasi oziose, e scioperate, senza apprendere arte, e lavoro, col quale a se stesse giovassero, ed al luogo, v'introdusse l'arte della lana; e ridotte alcune zitelle in luogo separato le providde di buona maestra, e di chi soprintendesse al lavoro; e benchè v'incontrasse delle difficoltà, e della ripugnanza, lasciò però il tutto talmente avvisato, che il Successore con facilità potè proseguire l'impresa.

XLVI. Ma perchè l'Ospedale, per essere state l'entrate antecedentemente con larghezza amministrate, e trascurate, si trovava con un grosso debito, arrivando sino a scudi 100000., nel suo primo ingresso procurò di sgravarlo dalle spese soverchie; e perciò, facendo una visita generale a tutti i luoghi, casali, beni ec. e veduto che soprabbondavano i ministri, e per ciò anche le spese, pel mantenimento di soverchio numero di cavalli, riformò il tutto, e tolse inoltre l'usanza introdotta di annui, e grossi regali e ridusse le cose a segno, che il luogo
ri-

rimase sgravato di circa 14000. scudi annui, il quali si computavano a conto degli altri debiti; onde vi fu chi disse: „
„ Ha fatto più M.^r Virgilio Spada in
„ un anno, che tutti gli antecessori in
„ molti anni.“ E per maggiormente invigilare al buon mantenimento del luogo, tenne appresso di se una lunga e distinta nota de' luoghi, casali, impieghi, entrate, esiti, e di quel tanto che bisognava fare a tempo debito nella coltura de campi, e soprintendenza degli armenti, a fine d'averne la compita memoria, rivedendo bene spesso la suddetta nota per provvedere a tempo debito ogni cosa. Ridotti gli affari a questo modo, per suo maggior merito appresso Dio, incontrò per contodello smaltimento de' grani, e per aver rimossi alcuni ministri superflui, molti disgusti, pure per difendere le ragioni del luogo pio, e per sodisfare alla sua carica, e coscienza, si dimostrò sempre costante, e intrepido, parlando con sincerità, e libertà all' occorrenze col Papa, del quale riportò sempre

pre favorevole sentenza a beneficio del luogo.

XLVII. Intanto mentre attendeva alla buona cura di S. Spirito, non permise il Papa che lasciasse il pensiero d'intervenire alla Congregazione della Fabbrica, nè tampoco a quella della S. Visita, e non potendo leggere le scritture Monsignor Fagnano privo di vista come Segretario della detta Congregazione, per la sicurezza che i negozj, e le scritture richiedono volle il Papa, ch'egli avesse quest' incombenza lo che gli riuscì di gran peso e travaglio; tuttavia l' eseguì con tal diligenza, e puntualità, che con tutte le brighe dell'Ospedale; e casa di S. Spirito, mai non mancò a dette Congregazioni, ed agli altri negozj, che giornalmente dal Pontefice gli erano ingiunti; maravigliandosi tutti come potesse supplire a tante cose, e stare sempre col cervello, e coll'animo applicato a tante incombenze.

XLVIII. E perchè inoltre si veda, che fino negl'istessi onori e dignità, conservò

servò in se lo spirito d' umiltà grande ,
abboriva le lodi che taluno gli dava .
Onde avendo uno dei religiosi dell' Ospedale fatto dipingere il suo ritratto ,
mostrandolo poscia a lui , rimase egli di
ciò grandemente offeso , e con severa
faccia detestando l'azione , si fece subito
torre dagli occhi il quadro , non senza
gran mortificazione del religioso , che
credeva d' incontrare con ciò il suo ge-
nio .

XLIX. Era venuto a morte l' anno
1661. il Cardinale suo fratello da lui te-
neramente amato , e tutto che questa
perdita gli dispiacesse in estremo , nulla
dimeno la tollerò con gran pace , e co-
me che fosse presago , che poco dopo do-
vesse anch'egli morire , si diede tutto a
prepararsi alla morte , e di ciò con alle-
gro sembiante parlando dicea (mentre
io visitatolo per la morte del Cardinale
suo fratello , procurava di consolarlo) ,
„ è morto mio fratello , ed ora tocca a
„ me. Questo è l' avviso , perchè io deb-
„ ba mettermi all'ordine ; per me poco
vi

„ vi resta, e la sto aspettando ad ora in
 „ ora:“ il che disse con tanta franchez-
 za, e risoluzione, come che sapesse di
 certo; che poco gli rimaneva di vita,
 come poi in effetto seguì. Ed in vero
 negli ultimi anni pareva sì annojato del-
 le cose del mondo, che di niuna gusta-
 va e non parlava giammai delle novità,
 correnti, quasi che niun' altra cosa
 più bramasse che la morte. Un anno
 prima di morire supplicò il Papa, che
 essendo di già dato buon sesto al gover-
 no di S. Spirito, si fosse compiacciuto,
 conforme già ne aveva data speranza di
 concedergli licenza di ritornare alla sua
 Congregazione; ma il Pontefice in ciò
 alieno, e ripugnante, quantunque ne
 fosse poscia a nome della Congregazione
 istessa con nuove suppliche fatta istan-
 za, persistendo vieppiù nel suo pensie-
 ro, disse: „ che la Congregazione aveva
 „ altri soggetti, e che di Monsignor Spa-
 „ da teneva necessità estrema il luogo
 „ pio di S. Spirito, dove vi soprinten-
 „ deva con tant' utile, e frutto; “ per
 le

le quali parole vedutasi mancare ogni speranza avanti conceputa di ritornare al suo nido, se ne afflisce al segno maggiore, ogni giorno sospirando l'antico ritiramento della sua cella; onde visitato da me un giorno, e confidentemente parlando, nè potendo celare il suo cordoglio per la negativa ultimamente avuta circa il suo ritorno in Congregazione, proruppe in queste parole: „ Ora co-
„ comi quà, io ho fatto dal canto mio
„ quanto mai ho potuto, e saputo, ma
„ tutto in vano: adesso sì, che non ve-
„ do, ne resta rimedio alcuno al mio
„ male: “ ma avendogli io per sollevarlo, risposto, che tutto si mettesse nelle mani del Signore, e si ripotasse al suo Divino volere, esso stringendo le spalle, e chinando il capo, prorompendo in un gran sospiro, terminò il discorso.

L. Si applicò frattanto ad ultimare tutti i negozj, e ad eseguire le disposizioni del Cardinale suo fratello; aggiustò tutte le scritture di affari più importanti della sua casa, pose in iscritto le co-

se

se che più gli premevano , volle egli stesso , per l' amore che portava al suo fratello, e come ben informato delle sue virtuose azioni, scriverne la vita, perchè questa servisse di vivo esemplare a nipoti, e posterì, e di efficace ricordo, e sprone alla virtù; e come che si avvicinava la sua morte, essendo egli stato nominato, e dichiarato da suo padre Erede universale dei beni della famiglia, dopo la morte del Cardinale, volle con testamento disporne; e perchè il Cardinale suo fratello, aveva anteceden-
 temente lasciato una minuta, o sbozzo di quel tanto che giudicò spediente, per la conservaziome de beni, e pel mantenimento della famiglia, esso volendo aderire a' pensieri del fratello, che grandemente stimava, si valse dell'istessa minuta nello stendere, e stipulare il testamento, e dichiarare la sua ultima volontà. Morto che fu, e pubblicato il detto testamento, fu trovato in tutto conforme alla mente del Padre, il quale lasciò lui, ed il fratello eredi, con questo

sto però, che tutto in fine ridondasse in bene della famiglia, e dei nipoti, acciocchè essi facessero poi, e disponessero, come meglio avessero giudicato, anzi che anche per quella parte d'entrate che lasciò a parte al P. Virgilio, dichiarò il Signor Paolo Spada suo Padre, che sua intenzione era, che quella ancora dovesse impiegarsi a beneficio de suoi, come l'istesso P. Virgilio asseriva.

LI. Or mentre il buon Prelato stava tutto intento al servizio del luogo pio di S. Spirito, e non risparmiava fatica alcuna pel buon governo del detto Luogo, in occasione, che il Marchese Gregorio suo nipote era di partenza da Roma, dovendo esso rivedere alcuni luoghi di S. Spirito, e dare ivi gli ordini opportuni, accompagnatosi con esso lui, inviossi a Cività Vecchia, ove per alcuni urgenti affari si trattenne, per poi trasferirsi a S. Severa, ed a Cerveteri; e per non essere in quel tempo per le pioggie, e tramontane ben purgato l'aere, contrasse ripienezza di mali umori, i qua-

i quali poi insensibilmente malignando , ritornato che fu in Roma , non molto dopo cominciando con flussioni di catarro gli cagionarono febre ; la quale egli da principio nulla stimò per la robustezza della sua complessione , e portò per alcuni giorni senz' applicarvi rimedio veruno, fin tanto che costretto al letto, e scoperta la malignità contratta già per cagione dell' aria , in breve fu dato per ispedito da Medici. Alli 2. dunque del mese di Dicembre ; verso la sera della Domenica prima dell' Avvento restato a cena co' padri, e sentendosi alquanto molestato dal catarro , siccome poco, o niente apprezzava la vita , e la sanità , tutto che esortato fosse a far caso del male , trascurollo , e la notte sentendosi per cagione di nuovo accesso di febre molto aggravato, nulla di meno la mattina levossi da letto , e volle al solito celebrare la S. Messa nella capelletta del Santo , e perchè alquanto tremava , alcuni de nostri esortandolo a porsi di nuovo a letto per far venire il

E me-

medico, e curarsi, non vi acconsentì, e „ nò (disse) nò, lasciatemi pure anda- „ re a casa, che se sono infermo aven- „ do la febre come questi dicono, non „ posso gire meglio che all' Ospedale di „ S. Spirito per curarmi “ soggiungen- do quasi per burla, e scherzo, come che nulla temea il male, quelle parole: „ Che „ per grazia speciale vado io a morire „ all' Ospedale. “ Ciò disse, e com' ei disse in effetto seguì.

LII. Andò dunque alla sua residenza di S. Spirito, e quivi per ubbidire a' medici, che lo trovarono con la febre, si pose a letto. Furono subito applicati i consueti rimedj, e datagli una bevanda per purgarlo dal catarro che sovrabbondava, ed il giorno susseguente gli cavarono sangue, e tutto che sembrasse alquanto migliorato, nulla di meno si conobbero poi chiari segni di malignità. Era frattanto continuamente visitato da' nostri, godendo egli di vederseli d' intorno, per l' amor grande che a tutti portava, tanto Sacerdoti, quanto fratelli
Lai-

Laici. Or avendolo io visitato il martedì mattina, e dettogli, che a tutti dispiaceva la sua indisposizione, e che si facevano particolari orazioni al Signore perchè risanasse: „ Non si preghi (dis- „ se) di grazia per la salute del corpo , „ ma bensì per l'anima , che questo „ da tutti io sommamente desidero; „ e com'era da lungo tempo disposto ben potea dire: *Paratus sum, & non sum turbatus*. E mostrando la brama di ritornare in Congregazione, soggiunse: „ adesso ho fatto quel tanto che ho „ potuto, ma non mi è stato permesso „ so “; e replicando io, che questo era già noto, e che perciò si quietasse, se ne rimase con la sua solita pace senza dire di più.

LIII. Non tralasciò però, tutto che i medici gli dessero buone speranze di vita, di usare ogni diligenza per ben morire; onde il giovedì mattina 7. di Dicembre, fatto venire il P. Paolo Frigerio Confessore de' nostri di Congregazione, da cui anch'esso si confessava, vol-

le far seco la confessione generale annua, come era solito, dicendogli: “ Pa-
„ dre mio, io fo a lei questa mia con-
„ fessione generale annua, la quale sa-
„ rà per me l’ultima, nè le darò più
„ questa briga; “ e quivi con gran sen-
timento di spirito, e con lagrime, come
per suo ordinario faceva nel fine della
confessione, si accusò generalmente di
quel tanto, che gli occorreva; ed era
in vero tanto puntuale nelle sue con-
fessioni, che quando si fosse da qual-
cun altro di Congregazione confessato,
per non aver trovato il Confessore di
Congregazione, nella confessione susse-
guente si accusava di nuovo, ripetendo
i peccati all’altro già confessati, per da-
re al suo Direttore esatto, e minuto
ragguaglio dell’anima sua. Quella stessa
mattina si comunicò per divozione, tut-
to che avesse fatta istanza di ricevere
quel Sacramento per Viatico; ma viep-
più aggravandosi il male, e sopraggiun-
to il venerdì sera da uno svenimento,
contrassegno della malignità della febre,

il

il sabbato delli 9. dello stesso mese, gli fu dato il SS. Viatico, avendone esso fatta particolar istanza; e ritrovandosi ivi presente il P. Mariano Sozzini Preposito, con la maggior parte de' nostri Sacerdoti, e Fratelli, ed essendovi Monsignor Gio: Battista Arcivescovo di Benevento, Monsignor Rocci, Monsignor Sigismondo Spada suo Nipote, il Marchese Orazio, e gl'altri suoi Nipoti, ed i Religiosi di S. Spirito, avanti di ricevere quel Sacramento, premise un divoto discorso indirizzato a quei Religiosi con vive ed efficaci parole, primieramente chiedendo a tutti perdono, se avesse alcun di loro disgustato, e del mal esempio dato, protestandosi che se con taluno aveva usato rigore nel correggere, tutto fatto aveva per l'amore che loro portava, asserendo che tutti aveva sempre di buon cuore amato, e che nel correggere, non aveva ricercato altro, che di soddisfare al suo impiego, ed alla sua coscienza, e perciò a tutti umilmente domandava di cuore perdono,

e gli pregava a compatirlo, ed in fine raccomandò loro l'osservanza dell'Istituto, esortandoli a corrispondere alla vocazione dello stato Religioso, assicurandoli, che così avrebbero non poco meritato appresso il Signore Iddio. E perchè tutti rimanessero maggiormente certificati, che ciò diceva di cuore, e non erano parole di complimento, se n'era quivi espresso alla presenza del SS. Sacramento avanti di riceverlo, come che volesse chiamare così fatta azione Iddio stesso quivi presente in testimonio della verità, e sincerità de' suoi sentimenti.

LIV. Onde rimasero alle sue parole quei buoni Religiosi talmente edificati, e compunti, che quasi tutti piangevano amaramente, e si udivano da per tutto singhiozzi. In fine con particolar divozione, dal Prefetto della Chiesa, e Parroco ricevette il SS. Viatico; e dopo d'averlo lasciato alquanto in riposo, gli fu dall'istesso amministrato il Sacramento dell'estrema Unzione, stando egli sempre con particolar sentimento di pietà

attuato a quella funzione. Terminata che fu, ed accostatosegli il P. Sozzini, gli fece istanza, che per l'amore che portato aveva sempre alla Congregazione, si ricordasse in cielo di pregare per tutti, e dimandò con molta umiltà, che desse a tutti la benedizione; alle quali parole, egli con altrettanta umiltà, e tenerezza rispose „ *Absit*: io che sono pieno di mancamenti, e miserie, ho da chiedere „ da loro altri la benedizione, in vece „ di darla. Preghino tutti per me “: e per vederlo alquanto per l'antecedenti funzioni stanco, fu lasciato in riposo.

LV. Fu visitato in questi giorni dell'infermità da Monsignor Naldi Medico di Sua Santità, per ordine suo espresso, e con parole di straordinario affetto gli significò, che Nostro Signore mostrava particolar dispiacere del suo male; e che mandava ad offerirgli dove, e come avesse potuto giovargli per l'affetto che gli portava, al che rispose con gran sommissione, rendendo infinite grazie a Sua Santità, e volendo proseguir a parlare

intenerito proruppe in lagrime. Vi fu anche più volte a nome di Sua Santità Monsignor Maggiordomo, fu visitato dagli Eminentissimi Cardinali Barberino suo grande amico, Pallavicino da lui sommamente amato, e da altri; ma poscia, vieppiù aggravandosi il male, ricusò le visite di altri Eminentissimi suoi amevoli, che mandavano a fare istanza, con render loro le dovute grazie dell'onore che pensavano di fargli. Si portò anche a visitarlo replicatamente il P. Gio: Paolo Oliva¹, Vicario Generale della compagnia di Gesù suo amicissimo, e con parole affettuose gli protestò gli obblighi, che la Religione tutta conservava verso la sua persona, e che offerivano le comuni, e particolari orazioni per la sua salute; ed esagerando la perdita che la Congregazione facea d'un suo pari, nel partire parlando meco disse, „ compatisco di tutto cuore la perdita che fanno loro altri Padri; ma tanto per essi, quanto per tutti la morte di Monsignor Spada è perdita, ed è perdita grande, per

„ esser perdita d'un grand' uomo, giac-
 „ chè non si ritrovano de' suoi pari. “
 Uditasi per Roma la nuova ch' egli dal
 male era molto aggravato, e che si da-
 va per isperduto, non mancò chi disse: „
 „ adesso sì che muore e si perde un
 „ grande Uomo, e degno Prelato.

LVI. Egli intanto parlava della mor-
 te, come di cosa a lui gratissima, e som-
 mamente desiderata, ed accetta; e per-
 ciò ordinò in alcune memorie che si des-
 se un suo orologio di valore che teneva
 in camera a chi fosse stato il primo ad
 annunziargliela, nè udiva chi gli dava spe-
 ranza di ripristinarsi. Disse inoltre, che
 non occorreva adoprare altri rimedj, per-
 chè questi nulla avrebbero giovato, e
 che la Domenica sera sarebbe stato per
 lui il giorno perentorio; nulla dimeno
 fu la mattina di questo dì ritrovato con
 qualche sollevamento. Essendogli sta-
 to portato il crocifisso di San Filip-
 po per tenerlo appresso di se nell'agonia
 della morte, gli fu detto, che i Padri
 facevano con lui, ciò che suol farsi con

tutti di Congregazione, a quali sul fine della vita si porta quella Sacra Immagine. Gradì egli sommamente l'uffizio di carità, e ricevendo quel Sacro pegno con somma divozione, e con lagrime di tenerezza, rese grazie a Padri, i quali per mostrare l'affetto che la Congregazione gli conservava, lo assisterono sino al fine della vita a vicenda cambiandosi due per volta. Ora ritrovandosi quivi a far la guardia il P. Odoardo Macchirelli, per la stima che aveva della sua virtù, lo pregò istantemente che per suo profitto, e ammaestramento, si fosse compiaciuto di dargli qualche ricordo spirituale da poter osservare in Congregazione della quale era Preposito, al che, „ orsù, (egli rispose) giacchè volete alcun „ ricordo da me, se volete far bene le „ vostre parti, fate tutto il rovescio di „ quello, che fatto ho io in Congrega- „ zione “, e ciò detto per sua grande umiltà, lasciò il Padre suddetto al pari edificato, e confuso.

LVII. Il Lunedì seguente tuttocchè la
mat-

mattina paresse alquanto sollevato , so-
praggiungendogli nuovo accesso di febre
alle 16. ore , e subentrando l'altra alle
21. , mancandogli affatto il vigore , e le
forze , sorpreso da moti convulsivi , si
ridusse in poche ore all'estremo , sicchè
alle 22. e mezza con l'intervento dei Re-
ligiosi del luogo , e della maggior parte
de' nostri gli fu fatta la raccomandazio-
ne dell' anima con le consuete preci .
Nostro Signore gli mandò la Benedizio-
ne Pontificia , e quindi entrato in ago-
nia , dimostrando di sentire gran pena al
cuore , per la malignità del male che
l'opprimeva , diceva sotto voce , e senza
articolare alcune divote orazioni , ritro-
vandosi ivi in ginocchio Monsignor Ar-
civescovo di Benevento , Monsignor Roc-
ci , e Monsignor Sigismondo Spada col
Marchese Orazio suoi nipoti , con altri
parenti .

LVIII. Era per altro sì desideroso di
patire , che nell'infermità suddetta fu di
stupore a chi attentamente lo conside-
rava ; imperciocchè non si dolse giam-

mai de' medicamenti , e rimedj per dolorosi , e disgustosi che fossero , anzi sopportando il tutto con invitta pazienza , e rassegnazione al divino volere , dicea spesso: „ Ah ! non ho giammai patito „ cosa alcuna per l'amor del mio Dio . „ Oh Dio buono , oh Dio mio , oh buon „ Gesù! „ e tutto che i vescicanti gli cagionassero gran dolore , non avendo una notte giammai potuto prender riposo , e spargendovisi anche sopra la polvere delle cantarelle , acciocchè maggiormente spurgassero , egli pel desiderio di partire , internandosi con la considerazione nella passione del Signore , ricusava qualunque sollievo , o refrigerio che gli fosse offerto ; onde avendogli uno per ricreargli l'odorato offerto un bel mazzo di fiori , lo rifiutò con dire : „ Che fiori , che fiori ? *Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum* „ .

LIX. Essendosi dunque posto in agonia , come si è detto di sopra ; la sera degli 11. del mese , al tocco di un'ora , quando si suona l'*Ave maria* de morti ,

essendo d'anni 66. mesi cinque meno 6. giorni, dopo d'esser stato in Congregazione 40. anni in circa, rese lo spirito al Signore, per girsene in cielo a ricevere il premio delle sue fatiche. Fu la morte sua accompagnata con sospiri, e lagrime, e da tutti compianta per la perdita che si faceva d'un sì grand'Uomo.

LX. Fu portato il suo corpo alla Chiesa Nova, conforme ordinava il suo testamento, pregando i Padri, che l'avesero sepolto insieme con quelli degli altri; e quivi nel giorno festivo di S. Lucia, il Marchese suo nipote, avendo il detto Monsignor Virgilio lasciato erede testamentario, volle che fosse pubblicamente esposto in abito sacerdotale, avendo per ciò'apparato la Chiesa a bruno, e vi si celebrò gran numero di messe di Requiem da diversi Religiosi ivi concorsi, e fu per esso cantata la messa solenne; lasciò poi una gran somma di danaro da ripartirsi ai poveri, e furono dati scudi 24. a ciascun Confessore di Congregazione a quest' effetto.

to. Il Marchese inoltre per giorni 40. fece distribuire al suo palazzo grande quantità di pane a tutti i poveri confluenti.

LXI. Furono fatti in lode della sua virtù molti encomj, non solo da persone ordinarie, ma anche da Personaggj, dicendo alcuni: „ è morto un grand'uomo“; altri „ questi fu sempre indefesso, alle fatiche“; altri soggiungea „ era „ questi un uomo grandemente pieno di „ carità, e consolava tutti con le parole, e con l' opere; „ taluno ancora diceva: „ questo buon Padre, vedendosi prolungare il ritorno in Congregazione, per cordoglio ha finito prima di vivere „. Non mancò inoltre chi dicesse: „ La Congregazione dell'Oratorio ha perduto molto, in rimaner „ priva d'un sì degno soggetto, che faceva tanto per essa, e vi vorrà del „ tempo molto prima che ritorni un „ suo pari. „ Fece anche di lui elogi grandissimi Alessandro VII. , il quale essendosi di lui valso, fin dal principio del Pontificato, sempre della sua
ope-

opera, prudenza, ed abilità chiamavasi
sodisfatissimo ; avendolo poi destinato
Commendatore di S. Spirito, e per l'es-
perienza del suo valore comprometten-
dosi la riforma, e buon mantenimento
di quel luogo pio, mentre era persuaso
a valersi d' altri soggetti, rispose sempre
dicendo: „ Ci siamo fatta portare la no-
„ ta di tutti i Prelati della Corte, ed
„ abbiamo pesato i soggetti ad uno ad
„ uno ; ma fra tutti quanti non trovia-
„ mo un altro al pari del P. Virgilio
„ Spada ; e quel ch' esso farà a benefi-
„ cio del luogo di S. Spirito, al certo
„ che niun altro sarà per farlo. I Cardi-
nali poi quasi tutti con varie lodi lo ce-
lebrarono.

LXII. Stimato fu anche sommamente
da altre persone riguardevoli che a suo
tempo vissero, facendo tutti degnissima
rimembranza del molto merito delle sue
virtù, come fra gl' altri il P. Fra Luca
Wadingo minore riformato ; l' Abbate I-
larione ; l' Abbate Ugello, il P. Gio: Pao-
lo Oliva Vicario Generale della Comp-
gnia

gnia di Gesù, del quale si è parlato di sopra. A questo pochi mesi prima aveva mandati due mille scudi da applicarsi in servizio delle Missioni, che dalla Compagnia si fanno inviando persone a predicare il Vangelo nell' Indie; e fu creduto, che siccome egli aveva sempre desiderato d' andare all' Indie, così con quest' elemosina volesse ora giovare ad un' opera tanto gradita a Dio, il che serve per chiaro testimonio della sua gran pietà, e carità. Nè a questo proposito è da tacere, come per dare ajuto alla Repubblica di Venezia nella guerra contro il Turco per l' invasione del Regno di Candia, senza però che apparisse, o penetrar si potesse cosa alcuna, fece dal P. Odorico Rinaldi di nostra Congregazione con ogni segretezza consegnare un mandato di scudi dieci mille, pagabili all' Ambasciatore della Repubblica ove avesse ordinato, come in effetto seguì con istupore dell'istesso Ambasciatore, avendo di più ingiunto al detto Padre, che non l' avesse notificato
ad

ad alcuno , il che esso non palesò. se non che dopo la di lui morte, per maggior gloria di Dio, e per lode della sua carità. Mantenne ancora quattro soggetti (1) di Brisighella della Provincia di Romagna, in Roma allo studio a sue spese, e seguendo in ciò l'intenzione di suo Padre, incaricò il suo erede che stabilisse in perpetuo quest'opera pia. Ed oltre le limosine segrete, che rimangono in silenzio, alcuni dicono, che ogni anno desse per elemosina a poveri circa due milla scudi ; nè rimandò mai sconsolato alcuno di quelli che solevano a lui far ricorso in beneficio de poveri. Ben si sa che ajutò molte povere zitelle che pericolavano ; che sommini-

strò

(1) Di questi quattro Giovani studenti si formò un Collegio, detto il *Collegio Spada*, a cui il P. Virgilio diede le Regole. Dal principio stava in una Casa di rimpetto al Palazzo Spada, con cui vi era comunicazione per mezzo di un passetto sopra la strada. Da questo Collegio uscirono Uomini di gran merito, che furono poi Avvocati, Prelati, e Vescovi. Al presente è unito al Collegio Piceno.

strò danari alle meretrici per ridurle a mutar vita; che bene spesso sollevò le famiglie intere, e particolarmente le povere vedove, e gl' infermi. Così anche con larga mano sovvenne alcuni poveri giovani Irlandesi acciocchè studiassero, provvedendoli di onesto ricovero. Mantenne anche a sue spese alcune povere fanciulle in luoghi sicuri. Dispensò per molto tempo gran quantità di pane a' poveri, dando di mese in mese parte a nostri Confessori del detto pane, come anche bene spesso qualche somma di denaro, cioè di scudi cinque per ciascun Confessore ad effetto che si distribuissero ai poveri. Anzi fu creduto, che nel tempo della carica d' Elemosiniere sotto Innocenzo X., esso oltre le limosine Pontificie, sovvenisse a poveri con aggiungerli de suoi proprj denari. Ajutò inoltre i poveri Vassalli della nostra Abbazia di S. Gio: in Venere nel tempo che dimorò colà. Alla liberalità in diverse occasioni fu osservato dedito, come nella promozione al Cardinalato di

Mon-

Monsignor Orazio Giustiniano, già di nostra Congregazione, a cui egli stesso, in occasione di seco congratularsi, presentò un mandato di scudi dieci mille da valersene per provvedersi nello stato di quella nuova dignità. E per conchiudere gl'encomj di tanta carità, basta il dire, che si è trovato dopo la sua morte; per mandati da lui spediti, (per quanto afferma il Marchese Orazio suo Nipote) che ha distribuito in vita la somma di sessanta mille scudi, come a conto di partite effettivamente si vede.

LXIIH. Questa sua gran carità spiccò maggiormente in sovvenire un certo personaggio, che si trovava in urgente bisogno, quantunque avesse del medesimo ricevuto un cattivo trattamento, o come ei dicea, un bruttissimo tiro sotto; solito a dire, „ che questa era la politica „ che gli aveva insegnata *Christus. Je-* „ *sus*. “ Nemmeno qui si deve tacere per maggior lode del suo gran distacco che altre volte dimostrò nello spropriarsi d'ogni interesse, come un giorno andò dal

P.

P. Paolo Frigerio Confessore di Congregazione, e gli presentò in mano una nota di 1663. luoghi di monte con dire, ch'ei si voleva spropriare di tutta quella somma di denari, per impiegarla come, e dove avesse egli giudicato; ma il Confessore, ammirando la sua virtù gli disse, che spendendo esso sì bene il denaro, ed impiegandolo in opere pie, lo ritenesse pure, che avrebbe fatto il servizio di Dio senza spropriarsene; nel che egli appresso Dio molto guadagnò, onde con ragione poi ammirando il P. Paulo suddetto il suo fervore, per sua lode disse: „ Questo buon Padre con „ uscire di Congregazione, non ha nien- „ te perduto quanto allo spirito, ma „ con essere stato fatto Commendatore „ di S. Spirito si è avanzato all'ingros- „ so nel fervore, e la mutazione non „ sta nell'abito, ma nel cuore.

LXIV. Quanto poi il servo di Dio fosse alieno dall'ambizione, e dagli onori, che tanto stima il mondo, lo manifestò allorchè ricusò la nobil Chiesa di

Bo-

Bologna , ed altre dignità inferiori che facilmente avrebbe potuto avere , e quando , poco avanti che s'infermasse , essendogli detto da un certo , che essendo morto il Cardinale suo fratello , per quanto correva pubblica voce per la Corte , egli sarebbe stato fatto Cardinale , con severa faccia rispose , „ che Cardi- „ nale? il mio Cardinalato sarà la mor- „ te, “ come in effetto successe ; per altro si credeva di certo , che nella prima promozione sarebbe stato Cardinale , e fu da taluno pensato , che per non essere in quel posto , pregasse il Signore , che prima gli togliesse la vita , come seguì ; e se accettò qualche carica , ne fu obbligato da precetto Pontificio , come si è detto di sopra.

LXV. Fu il suo corpo collocato dentro una cassa di piombo , e messo nella Sepoltura de Padri ; volendo essere aggregato con quelli , collo spirito de quali era vissuto per sì lungo tempo , e con grand' esemplarità in Congregazione , e
per-

118 VITA DEL P. SPADA.

perchè resti perpetua la memoria delle
sue virtù , gli fu fatto l'elogio qui ag-
giunto.

Virgilio Spadae Brisickellensi

Ex

Congregatione Oratorii

Pierate in Deum , Charitate in Proximos

Virtutibus denique cunctis apprime excolto

Qui Congregationis ejusdem Præpositus

Quinque unanimi Patrum consensu electus

Cum laude semper præfuit , præfuitque

Summi Pontificibus , ac viris Principibus clarus

Primum

Ab Urbano VII. gravissimis in rebus adhibitus

Dein

Ab Innocentio X. Invitus Secretis Pontificis Elemosynis

Præfatus intimoque inter Cubilarios Adscriptus

Demum

Alexandro VII. Pontif. Max. jubente

Domus Archioospitalis S. Spiritus in Saxia

Præceptor

Provinciam difficilissimis rebus ac temporibus

Vel nolens administrandam subire compulsus

Dum Religiosis ibidem viris Virginitatibusque

Rite forandis

Domui bene regendæ procurandæque totus incubuit

Exemplo magis quam verbo , ac imperio

Præfuit

Vir æque laboribus patiens , atq. ambitiosus , adeoque

Otiosus nunquam , negotiosus semper

Sacr. Visitæ & Fabricæ San. Petri Consultoribus aggregatus

Aliisque publicis muneribus pie , & cum laude perfunctus

Anno Sal. MDCLXII. Ætatis LXVI.

Cunctis amorem sui , ac desiderium relinquens

Die XI. Decembris

Pleens dierum obdormivit in Domino

Cujus memoria in benedictione est.

O P E R E

TUTTE INEDITE DEL

P. VIRGILIO SPADA.

Nel Manoscritti della Biblioteca della Vallicella
si conservano le seguenti.

1. *Discorso Elemosinario di Virgilio Spada Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma già Elemosinario Segreto di Papa Innocenzo X. Con le Regole di ben distribuirle; ed altre notizie Istoriche spettanti all'Ufficio di Elemosiniere Pontificio scritte l'anno 1655.*
2. *Avvertimenti del P. Virgilio Spada Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Roma intorno allo stato della medesima per ben incamminarsi nella via della Virtù.*

Nella Biblioteca dell'Eccellentissima Casa Spada di Roma si conservano manoscritte le seguenti Opere del P. Virgilio.

1. *Annali dell'Imperio Romano. In molti Volumi.*
2. *Annotazioni diverse sopra la Sacra Scrittura, e diverse Parafrasi.*
3. *Annotazioni curiose sopra l'Arte Militare, circa la Corte, e varj altri argomenti. In molti Volumi.*
4. *Compendio e Repertorio del Baroni. In varj Volumi.*
5. *Dialoghi, Considerazioni, e Riflessioni diverse Spirituali.*
6. *Disputationum Moralium Centuria Sex.*
7. *Disputationes, & Quaestiones in I. partem D. Thoma.*
8. *Disputationes, & Dubia Miscellanea.*
9. *Genealogia cavata dalla Sacra Scrittura.*

10. *Notitia aliquæ Metætes scilicet digna.*
11. *Quæstiones Philosophicæ ad mentem Aristotelis.*
12. *Repertorio Sagro molto facile ed utile della Sacra Scrittura.*
13. *Repertorio di varie Conclusioni Legali.*
14. *Raccolta di Decreti della Congregazione dell' Oratorio di Roma con delle Annotazioni e Riflessioni del Padre Virgilio.*

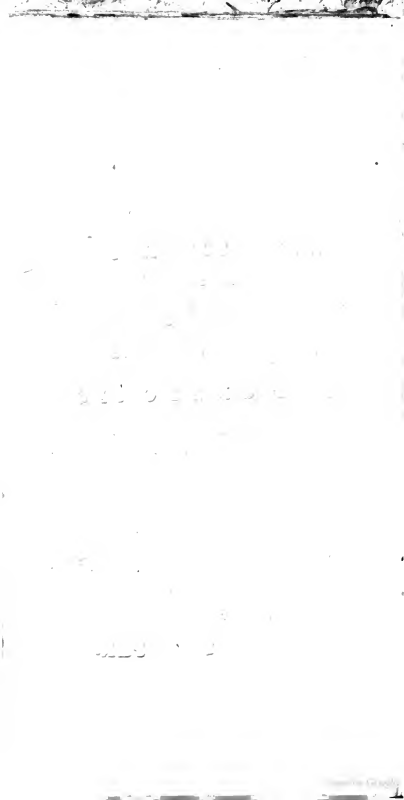
AVVERTIMENTI
DEL
P. VIRGILIO SPADA

INTORNO ALLO STATO DELLA
CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO

*Per ben incamminare i Soggetti della medesima
nella via della Virtù.*

F PAR.



P A R T E P R I M A.

Discorso breve, per istruzione di quelli, che desiderano entrare in Congregazione.

E NECESSARIO che prima che l' Uomo deliberi di tale stato nella sua persona, consideri le difficoltà, che vi possono essere, e nascere: perchè chi crede di ritrovare in una Religione, benchè Santa, tutti Angeli, e di non aver a vedere, ed udire cose di poca edificazione, ed alcune volte di scandalo, s'inganna all'ingrosso. L'esempio l'abbiamo nel Collegio Apostolico di un Giuda, e d'un fra Elia nella Religione di S. Francesco, vivente ancor esso. E' però bene che si ponga innanzi agli occhj, prima di porsi nella milizia di Cristo, le tempeste che possono nascere, considerando che quest' ombre fra i vivi colori della cristiana pietà, sono necessarissime, perchè spicchino maggiormente la carità, la pazienza, la prudenza, e tutte le al-

tre virtù, come ne avvisa lo Spirito Santo: *fili accedens ad servitutem Dei ... præpara animam tuam ad tentationem.*

Prima dunque dovrà considerare, che quanto più sarà il numero de' Fratelli, vedrà tanto maggior varietà di costumi: il che suol cagionar travaglio a chi non ha lo spirito di S. Catterina da Siena, la quale si rallegrava in vedere, che il Signore veniva servito per così diverse strade, e da tutti come ape ingegnosa succhiava il mele; ma chi non ha tale spirito, siccome che la radice di tutti i mali è l'amor proprio, sentirà naturalmente disgusto di tutte le azioni, che non si conformano colle sue, parendo a lui solo d'operare quel che conviene, e che chi a lui non si confa non operi bene, stimandolo perciò imperfetto, dal che derivano mille mali; poichè non avendo buon concetto del suo prosimo, potrà qualche volta dar segno del disgusto che ha delle azioni di quel tale, il che risapendosi da quello, se ne generano mille mali effetti; perciò s'im-

ma-

magini, che troverà dei troppo allegri, e dei malinconici, di quelli che vogliono sindacar tutte le cose, di quelli che mai gli parleranno, e di quelli, che per ogni piccola cosa si risentiranno, e lo mortificheranno.

Consideri, che può venire un superiore indiscreto che lo mortifichi, e lo carichi più degli altri, che non proceda giustamente, procedendo con molta indulgenza col suo compagno, ed alle volte inferiore, e seco usi tutta l'austerità, e che stando con non intera sanità, nondimeno non lo sgravi, non gli creda, e lo tratti peggio degli altri: e questa suol essere tentazione grave, quando o in verità, o in apparenza vi fosse irregualità.

Consideri, che possono nascere disgusti tali tra i soggetti di casa, che non si parlino, che contrastino, che si minaccino, e che vengano anche alle mani, e rifletta se succedendo simili casi entrebbe, se fosse in libertà.

Consideri che le fatiche al contrario di

moltialtri convitti, qua sempre crescono, nè si dà età, o meriti personali, ch' essentino da cosa alcuna.

Pensi, che molte volte si patisce qualche indisposizione o di testa, o di stomaco, o d'altra cosa, e dovendo il vitto esser comune, può non conferire egualmente a tutti; nè per certe indisposizioni abituali si suole provvedere con particolarità: è però ben che l' uomo misuri se stesso, nè intendo solo la sanità, e forze corporali, che possono cangiarsi ogni dì, ma molto più le forze, e virtù dell' animo, considerando, se desse in simili indisposizioni, se saprà, o vorrà, o potrà vivere la vita comune, col bere vini contrarj, mangiare ciò che può essere poco confacevole alla sua sanità ec. ; perchè, sebbene s' ha da presupporre gran carità in chi governa, bisogna però sapere, che se si dovesse regolare il cibo conforme, non dico il gusto, ma il conveniente di tutti gli stomachi, il convitto non meriterebbe il nome di vita comune.

De.

Devesi ancora sapere, che occorre alcuna volta, che fra i compagni destinati alle medesime funzioni, v. g. i giovani sotto il decennio, alcuni saranno soliti a sfuggire la fatica, il che suole arrecare disgusto, e disturbo agli altri: perciò è benesser preparati a sopportar volentieri; perchè se alcuno s'impuntasse col dire, io quando ho fatta la parte mia non sono obbligato a più, la Chiesa spesso ne patirebbe, ed anche le altre cose di casa con danno della carità: conviene però stimare tali occasioni, come gioje neglette dagli altri, che rallegrano chi le trova.

Consideri, che tra quelli compagni, che sono più prossimi all'ingresso negli Esercizj, suol nascere una certa emulazioncella o nel sermoneggiare, o nell'essere promosso uno prima dell' altro a ciò, che l' uomo stimerà più degno: il che in chi non ha grande spirito suol cagionare gran tentazione; vi bisogna però uno spirito grande di Orazione per troncargli questi affetti disordinati, e to-

128 AVVERTIMENTI DEL

glier via questo amor proprio , che col tempo può levar ad uno la propria vocazione.

Sappia che le Antipatie , e simpatie guastano i convitti , perchè quelle cagionano cattivo stomaco , e queste , sotto specie di bene , generano maggiori mali , perchè tolendo a rosicare oltre i proprj , gli altrui ossi , fanno star sempre con inquietudine , oltre il danno comune , perchè *facere Congregationem in Congregatione* , è un distrugger la Congregazione..

Il Nostro Santo P. Filippo stimava grandemente per mantenere la carità , e lo spirito, l'essere ben creato, ed il trattar sempre col fratello , come si farebbe con un forastiero , senza però affettazione ; amare la Congregazione , ma che l'amore non diventi passione ; dire , come faceva egli , il suo parere , ma senza inquietarsi : essendochè alcuni mossi da zelo si riscaldano nei negozj che occorrono , più di quello che comporta la carità ben ordinata. Però il Servo di Dio
deve

deve star sempre fisso nella divina volontà, nè cercare più un officio, che un altro, più una comodità, che un'altra, più la quiete, che il negozio, ma star sempre indifferente in tutto quello, che gli viene imposto.

Chi non si leva a buon'ora, non può far gran profitto, poichè l'orazione è come la manna, che non si poteva cogliere, se non avanti giorno.

L'aver buon concetto del fratello è preservativo grande da tutti i mali, perchè farà parere ogni cosa buona, e se pur vedrà cosa che sia cattiva, scuserà l'intenzione, rifletterà ad altre virtù di quella persona, che gli faranno assorbire quel mancamento.

Consideri, che questa è una vigna, nella quale v'è da faticare quanto l'uomo vuole, e però non si appigli ad altre divozioni esterne: poichè l'amor proprio più ci inclina alle operazioni, e divozioni volontarie, dalle quali aggravati, spesso poi manchiamo a quelle di obbligazione.

Averà sempre innanzi. l'osservanza delle Regole, e non dire: il tale non le osserva, il tale non fa, il tale dice. Sfuggire i discorsi delle cose di Congregazione, e le ciarle sopra di se.

P A R T E S E C O N D A.

Difficoltà in generale, che s'incontrano nel convivere.

RITROVASI primieramente nei Convitti difficoltà, per dover moltitudine di uomini di diverse età, condizioni, genj, talenti, e complessioni far vita comune sotto il medesimo tetto, pascersi del medesimo cibo, vestire del medesimo abito, star legati alle medesime leggi, e mantener fra essi carità, ed amore, non ostante la continua conversazione. E questa difficoltà maggiormente si accresce dalla diversità de' cervelli degli uomini, i quali sono così differenti uno dall'altro, che sembra impossibile ritrovare pur uno in tutte le sue parti simile all'altro.

E co-

E così vediamo nei più Santi Convitti un soggetto che sempre ride , un altro che sempre piange ; uno tutto portato alla confidenza in Dio, l'altro tutto alla diffidenza di se medesimo ; quello liberalissimo, questo stettissimo ; uno dato alla contemplazione, l'altro in continue azioni ; chi applicato agli studj , e chi nemico de' medesimi ; chi semplice , chi prudente ; chi loquace , chi di poche parole ; chi combatte con l' irascibile , e chi con la concupiscibile ; uno nobile , l'altro ignobile ; questo cortese , quello rustico ; uno polito nell' abito , l' altro veste succidamente ; ed in effetto sono innumerabili le diversità delle nature , de' genj , talenti , e Paesi anche contrarj , e nondimeno tutti devono camminare per una strada , tutti aggiustarsi alla forma di quelle costituzioni , che professano , di modo che apparisca in tutti un sol cuore , ed un' anima sola . Dal che chiaramente si scorge la Sapienza , Potenza , e Bontà di Dio in fare che soggetti tanto tra se dissimili si accomodi-

no a convivere, e a coabitare con somma carità, ed unione, come l' affermò il Santo Re David nel Salmo 67. *Qui habitare facit unius moris in domo* (*idest: unanimes*, dice il Salterio Vaticano.)

E se nelle case private, dove talvolta è un sol Padrone, ed un Servo solo, vi manca la pace; e frequentemente seguono delle discordie tra i medesimi più stretti parenti, questo rende più meraviglioso il conservar la pace tra persone di così diverse nature, nazioni, e costumi. E' tanto difficile il conservar l' unione fra due sole persone, che per animare gli altri, rivelò Dio al B. Maccario, che due donne mogli di due fratelli per essere state 15. anni insieme con tutta concordia, che mai non avevano rissato insieme, erano più Sante di lui. Onde se il conservarsi in pace due sole Donne fu stimato da Dio, come miracolo di Natura, e proposto al Santo come cosa da confonderlo, qual grazia si richiede a tener uniti tanti, e tanti servi di Dio impastati della medesima carne

ne

ne contaminata pel peccato di Adamo?

Questo è vero, che chi non beve continuamente al fonte delle divine grazie, e non riceve della Divina Maestà lume, e forza, con tutti li buoni proponimenti fatti nell'ingresso della Santa Religione, e Convitto, con tutti li buoni esempi di quelli, che vivono virtuosamente, e con tutti gli ammaestramenti de' Superiori, alla fine lasciata la Manna del Paradiso, tornerà a cibarsi degli agli, e cipolle di Egitto.

Per superar dunque tutte le difficoltà, un sol punto ben inteso, e ben praticato, sarà sufficientissimo, cioè il non curarsi di cosa alcuna; perchè il dispiacere, travaglio, o inquietudine, nascono o dal non poter conseguire ciò, che si desidera, o dal perder quello, che si possiede. Chi dunque non desidera cosa alcuna, nè si cura di perdere quello che ha, gode qui in terra somma pace, e vita tranquilla quasi di Paradiso. Questo

sto è quello , che insegnava Cassiano : cioè , che per conseguire questa unione di cuore , e di anima , si devono bandire tutte le cupidità , e desiderare , che si adempisca piuttosto la volontà del prossimo , che la nostra .

E come che la nostra Congregazione non ha altri legami , che quelli della carità , il Demonio non ci combatterà mai con arme più potenti , che con quelle atte a farci rompere questo vincolo , o col pretesto di maggiori ragioni , o di zelo , o di così fatte cose . Onde a questo dobbiamo attendere , e drizzare tutti li nostri pensieri : che se ciò conseguiremo , non avremo da invidiare i Re ,

Monarchi del Mondo , e così saranno bene spesi tutti gli anni , che viveremo , dovendo , per conservar la fraterna unione , farci simili ad una Statua che non si conturba per cosa che le venga fatta .

Ma quanto è più gioconda l' armonia di questa fraterna unione all' orecchie di Dio , e de' Beati , tanto è più dif-

difficile da tener accordati gli strumenti , perchè da ogni picciolo accidente di queste terrene miserie , e da ogni picciola tentazione ricevono alterazione : ed essendo il moto delle virtù , ch' è tutto spirito , violento a sensi , che sono corporei , ne segue , che in principio è veloce , e nel fine molto tardo : quindi per non aver mai da declinare dal primo fervore , dobbiamo affaticarsi per sostenere questa fabbrica spirituale quanto affatichiamo per sostenere la corporale ; e singolarmente col far da principio buoni fondamenti di vera e soda umiltà.

P A R T E T E R Z A.

*Difficoltà , che s'incontrano nel cibo ,
e mensa comune.*

NON senza ragione il gran Maestro di Spirito Cassiano nelle sue Collazioni principia il libro dei vizj , coi quali de-

ve il Religioso combattere, dal vizio della gola; perchè sebbene appresso i Religiosi pare, che tal vizio comunemente si reputi pel minore, nondimeno perchè questo si nasconde anche nei legumi, nelle cipolle, ed agli, non è così facile riportare di lui vittoria: tanto più, che l'amor proprio, che ciò deve seguire, è troppo parziale pel corpo.

Quindi è, ch'essendo ciascheduno necessitato a tenersi in vita col cibo, vien anche il Religioso ad esercitare atto di virtù col cibarsi: e se tutti gli altri vizj si riconoscono anche nella loro picciola materia per quelli che sono, questo, come ch'è necessario, sotto la coperta della virtù si nasconde, facendo commetter eccesso nel bisogno, o nella qualità, e condimento di esso. Onde molte volte anche l'uomo prudente viene dall'appetito tirato fuori di ragione, perchè (come dice S. Gregorio Magno) noi incominciamo a mangiare per necessità, ma.

ma entra dentro di noi tanto insensibilmente la gola , e la dilettazione , che quello che abbiamo incominciato per necessità , e per mantener la nostra vita veniamo a continuare , e finire per diletto , e per gusto : sicchè avendo questo vizio la sua origine dalla necessità , e dall'onesto , fa che il Religioso fuggendo tutte l'altre cose , che hanno faccia di vizio , s' addomestichi facilmente con questo , che apparisce con sembianze di bisogno.

Che però da esso deve il Servo di Dio con gran cautela guardarsi ; e perchè chi vive in convitto desideroso d' avanzarsi nella vita Spirituale , non ecceda i limiti , stabilisca come pietra fondamentale di lasciare il total pensiero di ciò a quel Ministro , ch' è deputato per tal effetto : perchè mangiando il Religioso quello , che gli vien posto innanzi con la benedizione del Signore , adempisce puntualmente il consiglio di Cristo ; *edite quæ apponuntur vobis* . Tanto più , che secondo il parere di S. Francesco di Sa-

Sales è maggior virtù il mangiar senza elezione quel che ci vien presentato , e con quel medesimo ordine , col quale si ci presenta, o che sia di nostro gusto, o no, che non è l'eleggere sempre il peggio ; poichè sebbene questa ultima maniera di vivere pare più austera, l'altra nondimeno ha più di rassegnazione: essendochè con quella non solo si rinunzia al proprio gusto , ma eziandio alla libertà d'eleggere : e questa non è picciola austerità accomodare il suo gusto ad ogni mano, e tenerlo soggetto a tutti gl'incontri , che possono venire: nel che consiste la pratica dell' *edite quæ apponuntur vobis*.

Eccettuo però le vivande nocive alla Sanità, e che ancora turbano lo spirito, ed anco certe occasioni , nelle quali la natura ha bisogno di essere ricreata, ed ajutata per sostenere qualche fatica a gloria di Dio : essendo verissimo , che una continua , e moderata sobrietà è migliore delle astinenze violenti fatte , e diverse volte ripigliate , tra le quali si fram-

frammettono grandi rilassamenti ; nè si può negare , che chi fosse puntual esecutore di ciò , conseguirebbe un gran premio , e forse meriterebbe più di quelli , che al Secolo fanno molti , e volontarj digiuni , timorosi sempre d'averne a sentire quelle noiose parole: *In jejuniis vestris invenitur voluntas vestra.*

Io più volte ho fantastiscato perchè il N. S. P. Filippo, ed i suoi primogeniti , che hanno dato forma alle nostre Costituzioni , abbiano voluto privarsi del merito delli particolari digiuni , dei quali abbondano i Servi di Dio anche Secolari, non avendocene prescritto le nostre Costituzioni pur uno fuori dei comandati dalla S. M. Chiesa, e ne anco facciamo la Vigilia del N. S. Padre , e non ho saputo ritrovar la cagione , se non fosse perchè restando la persona con l'appetito di maggior bene , abbia piuttosto sempre a crescere , che a scemare dall' intrapreso: oltrechè tutti gli antichi Padri hanno determinato , che dove mancano le asprezze delle mortifi-

cazioni corporali, ivi dev' esser più perfezione di spirito.

Ma se in effetto ciascuno di noi, in luogo di tali digiuni, si prescrivesse una legge inviolabile in mente di non cercare altro cibo, che quello che dà il Refettorio, di non fissar mai gli occhj in quello che sta esposto in tavola prima della benedizione, di non gustar mai un grano di uva fuori di Refettorio, di non discorrere mai di queste bassezze; credo al certo, che da Dio riceverebbe una gran mercede, e forse non inferiore a quelli, che intrecciano molti, e gran digiuni agli sfoggiati banchetti.

Ed in vero vi sono stati fra noi alcuni in questa virtù singolarissimi. Lascio il P. Pietro Consolini, il quale non solo colle parole, ma coi fatti c'insegnava a prender il cibo nella forma appunto, che insegna S. Agostino, cioè come se fosse una medicina; anzi soleva dire, che si deve prender il cibo, come si ponesse in uno stivale. Questo Padre mentre era Prefetto de' Giovani, esorta-

va.

va, andando alla Vigna, non toccar mai cosa alcuna, e ne anco un grappo d'uva. Dirò solo del P. Lodovico Santolino, ch'essendo tutto sangue, e tanto ardente che gli fiammeggiava la faccia, e patendo la State grandemente di sete, non volle mai bere acqua fra giorno, non che altro, conoscendo molto bene il valore di sì gran virtù, tanto lodata da S. Agostino in un caso simile.

Ma delle vivande del Refettorio non vi può essere scrupolo alcuno, dico delle vivande destinate a ciascheduno; poichè quello, che vien dato dal compagno, o perchè non piaccia a lui, o perchè gli avanzi, o per amorevolezza, non credo, che porti seco la benedizione del Signore come l'altre procedenti dalla Comunità, e perciò non saprei lodare nè chi le dà, nè chi le riceve. Ma circa le comuni, sono andato più volte raziocinando meco stesso, chi meglio opererebbe, uno che delle vivande della tavola ne lasciasse sempre qualche pietanza, o parte di quella, ovvero chi
man-

mangiasse il tutto senza distinguere il buono dal cattivo, nè il poco dal molto, e non sono stato lontano dal credere, che meriti forse più il secondo, che il primo? e mi pare, che la ragione ce lo dimostri, perchè noi non sappiamo quello, che sia meglio per noi, e conseguentemente fidandoci del nostro giudizio possiamo errare; ma chi non vi pone punto del suo, e si lascia guidare dall' obbedienza, cammina per via più sicura. Che sai tu, che quel minorare quel cibo, che ti porta innanzi la discrezione de' superiori, il qual vien regolato, o buono, o cattivo, o picciolo, o grande, o carne, o sia osso, dalla Provvidenza di Dio, non ti nuoca alla sanità, non ti generi a poco a poco qualche indisposizione che ti renda innabile a servire alla tua Congregazione, non ti levi le forze necessarie alli tuoi esercizi, e perciò diventi grave, e molesto agl' Infermieri, e ad ogni altro? Ma se misuri il tuo bisogno da quello, che la benedizione di Dio ti manda, resti sen-

za alcuno scrupolo, non hai da combattere con la vanagloria, e non ti rendi singolare. Non intendo però biasimare il contrario, ben sapendo, che uomini di grandissimo spirito l'usano di continuo, e forse fanno meglio, massime quando quello che si lascia non può nuocere alla sanità, e mortifica la gola.

Ma gran guadagno di digiuno sarà, quando chi serve alla mensa si scorderà di portarti una pietanza, ed il compagno vicino non se ne accorgerà, e tu starai quieto: quando il Refettoriere avrà trapassato di non por olio nella tua insalata, o simil cosa: quando la tua porzione di carne sarà tutta osso: quando la pietanza sarà di cibo ripugnante alla tua naturalèzza; e tutto porterai non solo con pazienza, ma con allegrezza, come regalo del Cielo. Questo è oro puro, senza punto d'amor proprio, e senza pericolo di vanagloria, mentre il negozio passa fra Dio, e te solo: e sebbene queste sorti di cose pajano picciole, nondimeno sono principj di cose gran-

grandi; poichè moltiplicando Dio i suoi doni, ed aumentando il lume, può l'uomo giungere a gran perfezione; mentre Dio non riguarda alle cose, che si offeriscono, ma al cuore, ed alla volontà, che le offerisce.

Il P. Prometeo Pellegrini era vecchio, e la carne di Agnello gli faceva male, onde da Pasqua a S. Giovanni restava privo della pietanza di carne mattina, e sera. Volle il Superiore provvedere al suo bisogno col fargli dare in vece ova, ma non fu possibile indurlo a ciò, facendo volentieri quella quaresima procedente dalla qualità della vivanda, e non dalla sua volontà. Si usava già in Congregazione portar intorno il Refettorio le frutta in un canestro, e chi ne voleva, ne prendeva. Il P. Matteo Ancina, che sempre fu austero verso se stesso, per vincere la gola chiudeva gli occhj nel prenderle, acciocchè la gola non gli facesse scegliere le migliori, benchè per ischerzo gli fosse detto una volta nella Congregazione delle colpe, che meglio sarebbe,

be, che tenesse gli occhi aperti, e ne prendesse delle più picciole.

Voglio dire ch'è un bel esercizio quello, che intorno al cibo può avere ciascuno; e quello meglio opera, ch'è meno singolare, e meno vi pensa, e parla. Oh! quanto più virtuosamente opererebbe quel servo di Dio, che volendo fare la sua festa (conforme l'uso nostro) desse al ministro quel poco, o molto, che vuole spendere, senza prendersi altro pensiero nè della quantità, nè della qualità del cibo

Se tutti dunque prendessero questa strada, gran felicità goderebbero le Religioni, e specialmente la nostra Congregazione. Non si udirebbero mai querele, li ministri, li cuochi, e gli ufficiali del Refettorio non sentirebbero tanto il peso del loro officio, il merito appresso Dio sarebbe grandissimo, e rispetto a noi si contrappeserebbe abbondantemente quello, di che restiamo privi per la mancanza dei digiuni, e delle astinenze frequenti in ogni altro Religioso, e

G

pio

pio luogo . E quello ch' è più considerabile , servirebbe assai a mantenere la disciplina Religiosa , e Regolare nella sua prima osservanza ; essendo certo , che la rilassazione delle Religioni in gran parte è nata , e nasce dal Refettorio , poichè per esser questa naturale , facilmente si abbraccia o sotto pretesto di necessità , o di convenienza , o di complessione , o di meriti , o d' infermità , onde poi introdotto una volta un tal cibo , ed ammessa una tale causa , diviene legge stabile , ed invariabile sotto pena a chi contradice dello sconvoglimento di tutti i conviventi . Or pensi ciascuno , se ogni dieci anni , non che ogni anno , s'introducesse un cibo più regolato , un antipasto più sostanzioso , una cosa di vantaggio , in poche decine di anni a che segno si giungerebbe ?

Ecco dunque la gran difficoltà , che porta seco questo punto del cibo e mensa comune ; poichè l'abbondare i Superiori di carità , ch'è cosa degna di lode , ed è virtù , che non si può sennon innal-

nalzare alle stelle, può cagionare in brevissimo tempo la rilassazione del più Santo Convitto, che sia nella Chiesa di Dio, dovendo provvedere a tanti individuali bisogni, quanti sono gl' infermi, e deboli. Con ragione dunque dicesi, *omnis convictus difficilis*, perchè sebbene nel nascere delle Religioni, e Congregazioni si trovino poche indisposizioni nei soggetti, col tempo però raffreddandosi in questi il fervore, e crescendo l'età, ne sopravvengono molte; onde per la carità di chi governa, o per l'importunità di chi si reputa infermo, il Refettorio a poco a poco diventa eterogeneo, e quello, che deve essere comune, si fa particolare.

Ma quanto è più palpabile il male, tanto più è recondito il rimedio, nè trovo chi ce lo additi. Solo di S. Agostino ho udito dire dal suddetto P. Conso-
lini, che insegnava doversi credere al suddito infermo il preteso male, rimettendo il di più alla Provvidenza Divina. Gran congettura sarà però della sincerità

rà del suo cuore, o no, se con quel cibo, che si stimerà bisognoso alla sua indisposizione, prendesse anche il comune a tutti gli altri, in modo, che apparisca, che non solo preme nella qualità, ma nella quantità, e molto più resterà chiaro l'Infermiero, o Ministro, se vedrà che quel tale col cibo salutare, prende anche il poco salutare, o nocivo, con le quali congettture si potranno governare li Superiori, ed aver a cuore non tanto il bisogno del privato, quanto del Pubblico.

E' anche comune sentenza de' Maestri di Spirito, che i Superiori devono esser larghi in offerire, ed i sudditi stretti in ricevere. Succede però alle volte, che non potendo i Superiori discernere, chi abbia realmente bisogno di essere sovvenuto per qualche sua indisposizione con cibo particolare, e ciò per ritrovarsene altri, che non essendo tali, pure per tali si stimano, perciò i mal sani non sono compatiti; nè congruentemente provveduti, anzi piuttosto rampognati,

on-

onde ne risulta a questi tali un gran guadagno appresso Dio , ricevendo non solo il merito del patimento , che provano per l' infermità , ma molto più del non vedersi compatiti ; nel che meritano anche i secondi , perchè sebbene non sia tale il loro male , nondimeno essendo da essi appreso per tale , e sopportando gl' incomodi , e le mormorazioni dei più deboli , e molte volte dei Superiori medesimi , non restano senza il loro merito . Devono però tutti guardarsi dall' essere troppo teneri verso se stessi , e dal consumare nell' infermità di qualche giorno le settimane , e mesi per ristorarsi .

Il Superiore usi ogni carità verso i sudditi , che sono i membri , - ma molto maggior carità deve usare con tutto il corpo della sua Congregazione ; dal quale dipende la conservazione dell' Istituto , ed osservanza della Disciplina Religiosa regolare . Ed i sudditi rassegnati totalmente nella volontà di Dio , lascino governar il loro corpo in tempo di sanità

150 AVVERTIMENTI DEL

a chi ha la cura di quella Casa , ed in tempo d'infermità da quello, o quei Medici , che sono destinati al servizio di quell'infermo ; e se Dio permette , che per mezzo di essi l'infermità non se gli levi , ma piuttosto s'aggravi , deve il servo di Dio credere ciò esser disposto da S. D. M. pel suo meglio , e che per tale strada voglia accrescergli gloria nell'altra vita ; perchè siccome l'immondezza delle cose corporali si leva con sapone , e liscia forte , e con altre cose simili , così l'anime si purificano coll'infermità , e travaglij : onde dev'esser pronto a mangiar tanto , quanto gli sarà dato , senza pensar che sia bene , o male per lui .

P A R T E Q U A R T A .

Della Simpatia, ed Antipatia.

TRA le maravigliose cose , che fa vedere la Sapienza Divina agli occhj de' mortali , non occupa l'infimo luogo quella del-

della Simpatia , ed Antipatia degli animali ; che sebbene sieno giuochi , e scherzi della Natura , servono però per farci conoscere il nostro picciolò intendimento . Anzi per confondere maggiormente la nostra superbia , ci sono dati gli stessi animali per precettori ; e ciò non solo nell' Arti liberali , ma nelle Virtù Morali ancora . Onde tutte le proprietà , che si ritrovano spartite fra le specie degli animali , le ha compendiate l'autore della Natura nell' uomo ; e così lo veggiamo soggetto alla Simpatia , ed Antipatia verso gli altri uomini .

Dice Marsilio Ficino , che nel mirar l'uomo un oggetto , trasmettendo questo la specie nell'occhio di quello , e giungendone i forieri al cuore , se trova ivi cosa simile sente in se la Simpatia , e dissimile , l' Antipatia , il che ha senza dubbio la Sapienza Divina ordinato a beneficio nostro , e per cavarne molti beni , uno de' quali è perchè chi vive in convitto nelle Religioni , e sagre adunanze , possa mortificarsi col vincere tali

inclinazioni, ed esserne superiore; essendo incredibile quanti mali partoriscono queste particolari amicizie, le quali originate dal genio, terminano in separare quei tali dalla comunità. Perciò conviene, che il Religioso, e Servo di Dio, si armi grandemente per combattere con l'una, e con l'altra passione, che ordinariamente degenerano in divisione, e sedizione; che però, dice S. Basilio; se si troverà che alcuno porti maggior affezione ad un Religioso, che ad un altro, benchè sia per essere suo fratello carnale, o per qualsivoglia altro rispetto, sia questo tale castigato, come che ingiuria la carità comune, perchè colui, che ama uno più che un altro, dà chiari indizj di non amare gli altri perfettamente, perchè non gli ama tanto, quanto l'altro.

Gran caso dunque devesi fare di queste particolari amicizie nella nostra Congregazione, non essendovi cosa, che possa maggiormente farla pericolare, che la divisione; perchè consistendo in una

so lacasa, se questa si divide, è perduta. Or se Iddio permettesse mai in Congregazione nostra, che vi entrasse divisione, essendo noi liberi, e senza voto, facilmente si discioglierebbe affatto, onde a noi conviene tener lontane anche le cose picciole, donde procedono le grandi: anzi quanto più picciolo è il principio, tanto più è pericoloso il fine perchè più si trascura; e come che non si scorge il male, sennon dopo lungo tempo, si trova quello tanto radicato, che non è più rimediabile.

Gran contrassegno del non istar più unito ad uno, che ad un altro è, quando nelle proposizioni di negozj non si vedono sempre del medesimo parere i tali, e quali; ma quando non sempre dissentono, o consentono, segno è, che sono mossi dal negozio, e non dalla persona. Allora sì che sarebbe lagrimevole, se uniti molti insieme intraprendessero alcuna cosa, e procurassero di ottenerla: col cercare di accrescere il loro partito: che però disse di questi tali S. Basi-

G 5. lio,,

lio, il ritirarsi, e separarsi alcuni dalla comunità, ed il voler far Congregazione nella Congregazione, è una mala Congregazione. Cattive adunanze sono queste: questa è sedizione e divisione, benchè si faccia sotto pretesto di bene, o di riforma.

Convien dunque vegliare in tener mortificate queste Simpatie, e particolari amicizie. Per lo che può giovare assai. P'essere grandemente occupato, procedendo ordinariamente queste particolari amicizie dell'ozio, e poco ritiramento. Ed in vero abbiamo anco un gran vantaggio maggiore di tutti gli altri Religiosi, perchè molte volte l'unirsi uno ad un altro procede dall'interesse di essere avanzato a qualche carica, grado, o luogo maggiore; ma noi che non abbiamo cariche, nè gradi, nè altro luogo, e gli Ufficiali, o si fanno per scrutinio segreto, o per elezione della Congregazione de' quattro Deputati, nè servono ad altro che per peso, poco abbiamo che desiderare, e dare, e così ci è levato il pascolo da nutrir le amicizie.

Ma

Ma non è meno scabrosa l' Antipatia , poichè la differenza degl' intelletti suol trarre la volontà , e fra questi tali facilmente suol allignare il sospetto , e dal sospetto ne nasce il dispetto : che però S. Basilio c' insegna , che siccome non dobbiamo avere affezione particolare ad alcuno , così nè anco dobbiamo avere avversione ad uomo che sia , causando ancor esse moltissimi inconvenienti. Gran virtù è adunque del servo di Dio , che si edifica di tutte le cose , e gode delle maniere , e naturalezze degli altri , benchè egli non muti la propria ; e non potendo sveller da noi questo vizio , dobbiamo in tal caso star tranquilli nella nostra pena , e lasciar il pensiero a Dio Nostro Signore di levarcela .

E perchè niuno per perfetto che sia può esser esente da queste avversioni , l' unico rimedio a questo male , dice il Vescovo di Sales , come ad ogni altra sorte di tentazione , è una semplice distrazione , cioè un non pensarvi punto ; ma il male sta , che noi vogliamo cono-

scer troppo se abbiamo ragione, o no-
 d' avere avversione a qualche persona.
 Non bisogna mai fermarsi a investigare
 questo, essendo che il nostro amor pro-
 prio, che non dorme mai, c' indorerà
 così bene la pillola, che ci darà a cre-
 dere, che sia buona, voglio dire, che
 ci farà credere esser vero che noi ab-
 biamo alcune ragioni, che ci pareranno
 buone; essendo poi quelle approvate dal
 nostro giudizio, ed amor proprio, non vi
 sarà più mezzo di non tenerle per giuste,
 e ragionevoli. Per certo questo merita
 un gran riguardo perchè è cosa di mol-
 ta importanza. Non abbiamo mai ragio-
 ne di aver alcuna avversione, e molto
 meno di volerla nutrire. Dico dunque,
 che quando queste sono semplici avversioni
 naturali, non se ne ha da far conto al-
 cuno, anzi convien divertirsene, senza
 far mostra di niente, e così ingannare il
 nostro spirito. Ma si devono poi combat-
 tere, ed abbattere, quando si vede, che
 la Natura passa più oltre, e ci vuol far
 partire dalla sommissione, che dobbiamo
 al-

alla ragione, la quale non ci permette mai di far cosa alcuna in favor delle nostre avversioni, come nemmeno delle nostre inclinazioni, quando sono cattive, per timore d' offender Dio. Or quando non facciamo altro in favore delle avversioni nostre, che di parlare un poco meno aggradevolmente, che non faremmo ad una persona, a cui portiamo grande affetto, non è gran cosa; anzi non è quasi in nostro potere far altrimenti, quando siamo nel moto di questa passione senza ragione, il che da noi si richiederebbe.

Ben sarebbe grande inconvenienza, se tra noi entrasse questo linguaggio: il tale non istà bene col tale, si storce con lui, sono in rotta; che però il N. S. P. Filippo premeva grandementr nello studio delle buone creanze, come mezzo molto buono per medicare questa infermità, ed il Padre Pietro Consolino lo ricordava spesso, e non si possono mai spiegare abbastanza i buoni effetti, che partoriscono le buone creanze, massime non affettate; e con queste forme con-

vien

vien vincere quelle avversioni, che l'uomo prova naturalmente, procurando di sradicarle, conoscendole per tentazioni manifeste, e sopra tutto procurare, che quel medesimo non se ne accorga, prendendo occasione di trovarsi con quello, e di chiedergli alcun servizio. E questo udii ne primi giorni praticarsi da altri per cancellare ogni ombra di amarezza, perchè quel mostrarsi severo, ed intonato, è contrassegno di un cuore vendicativo, e da queste tali forme ne sogliono seguire parole, ed azioni di risentimento.

A questa gran difficoltà è necessario che si prepariamo con buoni preservativi, e con la prudenza dobbiamo tener lontani i semi, e svelle le piccole radici con far atti contrarj, ed usar a quelli ogni cortesia, perchè questo è un mezzo di praticar mille sorti di virtù buone, e l'amor che con loro s'impiega, è eccellente, e di sommo merito, perchè tutto di Dio.

PAR-

P A R T E Q U I N T A.

Difficoltà che nascono nelle Congregazioni de' Negozi:

NON senza ragione ebbe a dire S. Gregorio Nazianzeno, che non succede mai senza qualche pericolo, e senza qualche scandalo Congregazione di Sacerdoti; poichè dove sono più teste, e più cuori, v'è sempre qualche discordia di pareri, e di voleri. La discordia è origine del contrasto, ed il contrasto così negli umori del corpo, come dell'anima, è origine di corruzione. Onde non vi è cosa, della quale si debba temere, e tremare maggiormente intorno al mantenimento della carità, ed amore reciproco de' Nostri Padri, che quando si ha da proporre qualche cosa straordinaria nella nostra Congregazione: anzi quanto è maggiore lo spirito de' Congregati, tanto è maggiore il pericolo, poichè ap-
pren-

prendendosi un'opinione *sub specie recti*, il zelo, e lo scrupolo rende quel tale tanto tenace nel suo parere, che non solo non si arrende, ma volendo rimuovere il prossimo dalla contraria opinione appresa da lui per mala, usa ogni sforzo di parole, e di argomenti per farlo disdire. Quindi dice il Vescovo di Sales, che ognuno deve goder, e adoperar la libertà, senza giudicare nè contraddire gli altri, che non saranno con la sua, volendo far passare il suo modo per migliore.

E l'esperienza pur troppo dimostra, che quelle virtù, che pajono grandi considerate nel cuor di ciascheduno, ricevono gran tara combattute nei pubblici consessi da più parti: massime che molte volte all'improvviso, ed in veemenza di discorso le parole non si possono pesare con la bilancia della prudenza, e della propria significazione; e non è gran cosa, che un trascorso di lingua, una payoletta spinta dal furore offenda alcuno di tanti, che ivi sono congregati, il quale

quale percosso da quella picciola scintilla si accende com'esca, ed indi n'avvampa tal fiamma, che alcuna volta può dilatarsi a tutta la Congregazione, *sæpe parva favilla magnum excitat incendium*: e sebbene ciascuno sappia la regola della carità insegnataci dallo Spirito Santo, e predicata tutto giorno da noi medesimi, e tutto che ne abbiamo esempj bellissimi di molti Santi, nondimeno la qualità dei negozj, ed il poco spirito nostro ci trae bene spesso a dire ciò che non vorremmo, come n'abbiamo evidentissimi esempj nell' Istoria del Sacrosanto Concilio di Trento.

Per lo che sono stato sempre di parere, che chi governa, ed a chi appartiene il proporre, debba astenersi quanto può dal moltiplicare proposizioni, nè curarsi molto di far negozio di negozio, ma le restringa al minor numero: perchè quel molto proporre pare che sia gran pascolo alla licenza, e si giunge a perdere il rispetto al prossimo, al Superiore, ed a tutto il consesso, essendo

cer-

certo, che il parlare in Congregazione di molti, accresce maravigliosamente l'ardire alla lingua di ciascheduno, ed il discorso degenera in contenzione, e confusione, onde nelle occasioni di negozj, dobbiamo stare molto sopra di noi e raccomandarci a Dio; che però esorterò i Giovani a ben fondarsi in queste massime, cioè:

A non darsi in preda ad alcun desiderio, sotto qualsisia pretesto di bene.

A non premere che sia proposta alcuna cosa, o sia per bene universale, o particolare.

A non parlar mai di cose pubbliche, fuori di Congregazione, e molto meno a fare broglio, come si suol dire.

A dire il suo parere in Congregazione con forme dubitative, con parole piane, e con gran remissione.

A non isprezzar mai l'opinione degli altri, bastando accennare i disordini, dei quali si può dubitare per essa.

Ad esser piuttosto breve, e non aver per fine il tirar gli altri nella sua sentenza.

A non

A non palesar mai il suo voto di bal-
la, se sia stato affermativo, o negativo.

Finalmente a ricordarsi, che sebbene
sia necessaria la libertà della lingua pri-
ma della deliberazione, nondimeno è al-
trettanto necessaria la sommissione dopo
essa, richiedendosi obbedienza non solo
di volontà, ma d'intelletto. Nè voglio
lasciar di dire essere stato uso d'alcuno
de' nostri Vecchj d'aderire sempre all'o-
pinione del Padre: ma questo parmi
troppo; loderei bene, quando il negozio
è dubbio, l'aderire ad esso, o alli più
Vecchj.

E perchè questo è lo scoglio, dove
più facilmente si può far naufragio, do-
vremo spesso considerare, che se la sem-
plice conversazione umana porta seco di-
spareri, e contenzioni, molto più segui-
rà ciò, quando si hanno da esaminare
proposizioni dipendenti dal solo intellet-
to, mentre gl'intelletti fra di loro non
hanno minor diversità, che le faccie
de' medesimi che discorrono, delle qua-
li niuna è simile all'altra: e l'intelletto
è po-

è potenza necessaria, di modo che non è in nostra libertà il piegarla, ma conforme si rappresentano i fantasmi, , sforzato a giudicare, e ad apprendere per vero quello che va cercando, benchè in realtà non sia, restando molte volte ingannato: di maniera che niuno per grande che sia può affermare questa proposizione: son certo d'aver ragione, eccetto in alcuue poche conclusioni Matematiche; tanto più, che molte volte li sensi nostri sono fallaci, e ci par di vedere una cosa, ed è un'altra, e nell'udire si può facilmente da una sola parola, o trapassata, o mal intesa variare tutto il senso. Dal che dobbiamo considerare quanti errori, e passioni, quanti irritamenti, e contenzioni possono nascere, e vacillando perciò l'intelletto, quanto riesca difficile tener in freno la volontà, stimando bene spesso, che il compagno abbia il torto, che non voglia capire, che sia ostinato, che abbia mala volontà, e formando l'uno sinistro concetto dell'altro, e di cosa nascendo

co-

cosa, non so che meraviglia sia, se vediamo, e udiamo tutto giorno contese, e gare fra Religiosi, e Servi di Dio, non che fra gli uomini del Mondo.

Ma per discendere a qualche caso particolare, si tratterà v. g. in una Congregazione di un errore commesso da uno dei nostri: alcuni vorranno scusarlo, altri lo caricheranno, e lo faranno apparire reo di gravi colpe. Ciò non sarebbe male, e non porterebbe alcuno sconcio, se si stesse al numero de' voti, ma si passa più oltre, ed una parte vorrebbe tirar l'altra nella propria sentenza, e con repliche, e con alzar la voce, e col pungere alle volte si va tant'oltre, che si porta bene spesso pericolo di non solo perder l'amorevolezza, ma di vulnerare la carità, come fece Ruffino verso S. Girolamo per caso simile, tuttochè l'amicizia fra essi non potesse esser maggiore.

Nasce talvolta fra Coetanei, e compagni di studio, e professori d'una tale scienza una certa emulazioncella tanto
leg.

leggiera, che la persona non se ne accorge; e ciò fa, che facilmente si creda qualche rapporto poco grato, che si dia qualche interpretazione al detto, o fatto di quello men che proprio; d'una cosa ne nasce un'altra, e d'una picciola scintilla bene spesso si vede eccitato un grande incendio. Anche fra gli amici talvolta la troppa confidenza apre la strada ai disturbi: s'impegnerà uno a prometter per l'altro per qualche buon fine, presumendo che l'amicizia, che passa tra loro, non lo farà restar bugiardo, e nondimeno sentirà il compagno tale ripugnanza, che o patirà in secondarlo, o perderà l'amicizia per contraddirlo, con tutto che il fine dell'uno, e dell'altro sia molte volte buono, e santo; e l'esperienza stessa con moltissimi esempj ce l'ha dimostrato, e giornalmente ce lo fa vedere.

E perchè nelle comunità vi sono di quelli, che inclinano alla austerità, altri alla libertà, e ciascuno s'arma di ragioni per dimostrare esser migliore la sua
via,

via, ne segue bene spesso, che il più libero non solo si contenta di calcar la sua via, ma parendogli che la virtù dell' altro oscuri il suo cammino, non bastandogli d'essere lasciato vivere, vorrebbe distogliere l'altra parte da quelle forme non libere, o più austere; e però dividendosi in parte, principiano a pungersi l'un l'altro, mentre il dovere vorrebbe, che uno godesse dell'altrui procedere, risultando da tale diversità una dolce armonia, e contrappesandosi l'osservanza della Regola con li due estremi: onde se mette conto ad alcuno l'invigilare per tener lontane simili rotture, deve certamente premere alla nostra Congregazione più che ad ogn'altra Comunità, mancando di quel rimedio ch'è il proprio di questi mali, cioè il separare a tempo quei cervelli, che hanno ricevuta qualche percossa in questo genere, col mandare uno a Levante, l'altro a Ponente; mentre, oltrechè la lontananza ogni gran piaga sana, levate le legne si smorza il fuoco, e cessata la

tem-

tempesta tornano in breve l'acque alla sua naturale limpidezza, e si riuniscono i cuori, ed i corpi: rimedio praticato da S. Basilio, quando vedendosi maltrattato dal suo Vescovo (dico da Eusebio nuovo Vescovo di Cesarea) si ritirò alla solitudine, finattantochè dopo tre anni si ammalò Eusebio, e cessò ogni disgusto.

Anzi da queste separazioni è stata solita la gran provvidenza di Dio cavarne gran bene, come intervenne nella separazione di S. Barnaba dall'Apostolo S. Paolo, per non aver questo permesso, che seco conducesse Marco detto Giovanni, perchè con ciò ebbe occasione Barnaba di seminare il Vangelo in più luoghi, e di piantare diverse Chiese, e specialmente quella di Milano, che conosce per Fondatore il Santo: nè perciò restò punto tra di loro snervata la pristina amorevolezza. Ma noi, che non abbiamo connessione con altra Congregazione, e ci conviene vivere, e morire con quei medesimi che ritroviamo, e
che

che riceviamo, dobbiamo considerar molto gelosamente questo punto della carità. Al certo io non ritrovo altro rimedio, che non isposare alcuna opinione, dire il suo parere con ogni rassegnazione, ed umiltà, nè inclinare mai ad altro, che all'essere indifferente; altrimenti il fuoco delle contenzioni arderà, nè vi sarà mezzo per estinguerlo. Tanto più che ne abbiamo l'esempio negli Apostoli, tra i quali, anzi tra i due lumi maggiori Pietro, e Paolo, vi furono varie contese, come si legge negli Atti degli Apostoli, ove dicesi, che S. Paolo *restitit in faciem ejus* (cioè di S. Pietro) *quia reprehensibilis erat*, parole veramente atte a far conoscere a' Servi di Dio, che la Divina Maestà con innalzare un omicciuolo a stato anche di Apostolo, non gli ha perciò levata la umanità, ma fattogli vedere, che nel Sole medesimo vi sono mescolate, benchè leggiere, le sue macchie; voglio dire, che con tutto il lume, di cui viene arricchito un servo di Dio, vi resta sempre qualche abbaglio,

H

o per

o per mancanza, o per eccesso di troppa luce. Ma se i pareri furono diversi, non fu però diverso l'oggetto del volere, anzi furono uniformi in desiderare di conformarsi al voler di Dio; cosa, che succede anche ne' medesimi spiriti Angelici senza veruna perturbazione, o lesione di alcuna virtù, che però disse un Servo di Dio, che le contese ben rette dalla ragione meritano d'esser chiamate: *Provocatio charitatis*.

Terminerò dunque questo Capitolo colle seguenti parole tratte dal Santo Vescovo di Sales, che mi pajono in vero esemplari per le nostre risposte nelle Congregazioni de' Negozj. Quando siamo richiesti o per carità, o per ubbidienza di dire il nostro parere sopra la materia proposta, bisogna farlo semplicemente, ma nel resto dobbiamo star indifferenti se sia ricevuto, o no, e bisogna similmente discorrere alcuna volta sopra le opinioni degli altri, e mostrare le ragioni, sopra le quali si appoggia la nostra; ma questo si ha da fare modestamente, e umil-

men-

mente, senza disprezzare il parere degli altri in modo alcuno, e senza litigare, per fare che venga ricevuta la nostra opinione.

P A R T E S E S T A.

*Difficoltà, che nascono negli Officj
di Congregazione.*

NON v'è cosa nel Mondo, che non s' invecchi, mentre esso ancora ha principio, e fine: perciò si vede giornalmente variarsi il tutto; principia in un modo, finisce in un altro. Fiorirono primieramente nella Chiesa di Dio gli Eremiti, i quali vivevano nascosti negli antri, e nelle grotte; da poi risplendettero li Monaci, che vuol dir solitarj, i quali radunati insieme facevano vita Angelica, governandosi ciascun Monastero per se stesso. Oltre di questi fecero gran profitto li Mendicanti, contenti di viver poveri, mentre il Mondo solamente at-

H 2 ten-

tendeva ad accumular ricchezze. E finalmente ha voluto Dio favorire il Clericato con tanti Instituti pii, con la Compagnia di Gesù, Teatini, Somaschi, Minimi, ed altre Congregazioni, unendo la contemplativa alla vita attiva, da quali il Mondo Cattolico ne ha ricevuto gran frutto.

Ma per essersi poi li Monasterj tra di loro uniti, e di essi fatto un sol corpo sotto l'autorità di un sol Generale, per potere così difendersi dall'oppressione di chi si sia, si è aggroppato a questo bene un male di non poca conseguenza, che per tale unione è convenuto aggiungere al Generale tanti altri Officiali di autorità, in modo che per chi non ha molto spirito si è aperta una gran porta all'ambizione, oltre il peso accresciuto a tutto il corpo per le spese di tanti viaggi, che bene spesso seguono, i quali non solo ricercano gran dispendio, ma cagionano grandi rilassazioni, dovendo i Religiosi frequentare le Osterie, e le pratiche dei Secolari mol-

to

to più di quello , che prima facevano .
 E quel mutare di quando in quando
 Convento bene spesso è causa , che li
 vizj da un luogo serpono negli altri , e
 così diventano famigliari , e comuni a
 tutti : e non essendo la porta aperta
 all'uscita per chi diventa indegno di star-
 vi , quella feccia non può , se non cor-
 rompere gli altri col mal odore , e mol-
 to più col contatto del mal esempio .

Per lo che dobbiamo riconoscere il gran
 vantaggio , che ha la nostra Congrega-
 zione dell'Oratorio non solo per aver la
 porta aperta per chi non vi sta di buo-
 na voglia , ma per non aver pascolo di
 ambizione alcuna , non avendo che il
 semplice Preposito con pochissima auto-
 rità , e senza privilegio alcuno , e col
 non poter maneggiar danari , nè ordina-
 re pur una spesa sopra uno scudo . E quel
 aver i Novizj , o come chiamiamo noi,
 Giovani li mescolati con gli altri , ed in
 poco numero , è un grande sprone al vi-
 ver virtuosamente , ed è gran freno per
 non dare cattivo esempio ad essi , e tan-

to più procuriamo di osservar quelle poche regole, che abbiamo, massime che essendo occupati assai nel sermoneggiare in Chiesa, udir le Confessioni, visitar infermi Penitenti, e servire alla Chiesa, ci si rende difficile il frequentare le Corti, ed applicar ad altro, che ai nostri esercizi, benchè stiamo in mezzo a Roma, e del continuo esposti ai Principi, e Prelati, che frequentano la nostra casa. Che però pochi n'escono, e pochissimi con dignità con l'ajuto di Dio, e del nostro S. Padre.

E sebbene sieno tanti gli Officj pel buon governo della Congregazione, che quasi nessuno ne resta esente, nondimeno per lo più sono sfuggiti, essendo peso grave a chi già è gravato di ragionare, e confessare. E certo, che l'elezioni, che si fanno dai Sacerdoti Decennali del Preposito, quattro Deputati, e d'un Confessore, si fanno con tanta quiete, che non si apre mai bocca, e senza broglio precedente: e credo di poter dire, che in trentacinque anni, che

sono in Congregazione, non ho mai trattato nè *active*, nè *passive* precedentemente con alcuno: anzi non mi sono mai risoluto circa al dare il mio voto negli Scrutinj, sennon dopo esserci radunati per l'Elezione. E questo è uno dei benefizj maggiori, che risultino dal governarsi ciascuna casa da se, perchè conoscendosi l'un l'altro quanto pesiamo, non abbiamo nell' Elezione a dipendere dalle relazioni altrui, le quali molte volte sono più interessate che veridiche. Tutti gli altri Officj poi si conferiscono dal P. Preposito, e Deputati senza manifattura alcuna, ma conforme Iddio loro inspira: e sono più quelli, che vorrebbero restare scarichi, che i pretendenti, riducendosi questi a pochi, e li più per isfuggire quelle brighe, alle quali o non hanno talento, o non sono di loro genio, al possibile si ritirano.

Anzi vi sono stati di quelli, che hanno saputo maneggiarsi in modo, che non ostante l'essere stati in grande stima di prudenza, e bontà, loro è riuscito di non mai

essere stati eletti nè in Preposito, nè in Deputati. Ed al tempo mio ho veduto il P. Panteri adoperato dai Papi in molte Congregazioni d'Opere pie per la sua gran prudenza, e pietà, morire in età gravissima, senza avere mai avuto in Congregazione carica riguardevole, e per la grazia di Dio abbiamo sempre da specchiarsi in alcuno che meritalode per questo. Che se alcuno resta tentato, e s'inquieta per non essere adoperato, ben può dire con S. Bernardo: *miserabiliores sumus omnibus hominibus nos Monaci, si pro tam exiguis tanta patimur detrimenta*, dolendoci come un fanciullo di cose così leggere.

Dobbiamo dunque porre un grande studio in procurare di non avere alcuna inclinazione, o almeno a non lasciarsi portare da quella; poichè non sapendo noi quello, che possa succedere, se lasciamo fare a Dio, succedendo alcun accidente in tale Offizio, è gran consolazione il testimonio della propria coscienza di non averlo nè procurato, nè desiderato.

derato : dove che avendoci posto qualche cosa del nostro , è gran rimorso quando succede del male . Che però il Vescovo di Sales ci esorta a non desiderar nè anco le cariche basse per essere queste più penose , e faticose , e vi è più da umiliarsi a Dio , perchè questo desiderio è molto sospetto , e può essere un pensiero vano . Che sapete voi , se avendo desiderato gli Officj più bassi , vi basterà l'animo di gradir le abbiezioni , che vi s' incontrano ? Vi potrebbero occorrere molti disgusti , ed amarezze , e sebbene adesso vi sentite assai in forze per sopportare la mortificazione , ed umiliazione , che sapete voi , se le avrete sempre ? In una parola , bisogna tenere per tentazione il desiderio degli Officj , i quali , o siano bassi , od onorevoli , è sempre meglio di non desiderare , ma star pronto a ricevere quelle cariche , che l' obbedienza ne imponerà di che grado si siano . Io le riceverei volentieri , senza dire una parola , se non quando fossi interrogato , perchè allora

178 AVVERTIMENTI DEL

risponderei semplicemente la verità, come la sentissi.

In somma dobbiamo farci come giumenti, i quali sono così pronti a lasciarsi caricar d'oro, quanto di letame, e così nell'elezione degli Officiali conviene, che ci prepariamo ad avere egual faccia con ciascuno, non ci mettendo punto del nostro, ed offerirsi a Dio per servirlo come a lui piace in qualsivoglia officio ancorchè vilissimo, massime che *in* sua casa non vi è officio, che sia vile, poichè la forma è quella, che dà l'esser alla cosa, e la forma delle nostre azioni dev'esser sempre il fare la volontà di Dio, considerando che *in mani- bus Dei sunt sortes nostrae*.

Che però il S. Vescovo di Sales ebbe a dire: quanto a me ammiro, come possa essere, che abbiamo maggior inclinazione d'essere impiegati più in una cosa, che in un'altra, poichè l'ubbidienza è quella, che dà il pregio a tutti gli Esercizj della Religione. Quando ci si concede l'elezione, li
più

più abbiatti sarebbero i più desiderabili, e da abbracciarsi più animosamente; ma ciò non essendo in nostra elezione abbracciamo gli uni, e gli altri con l'istesso cuore. E quando l'Officio, che vien dato è onorevole avanti gli uomini, teniamoci umili avanti Dio; e quanto al contrario è più vile avanti gli uomini, stimiamoci più onorati avanti la Divina Maestà.

Ed in vero oltre l'esempio di Gesù Cristo, che volle lavare i piedi ai suoi Discepoli, e disse: *non veni ministrari sed ministrare*, abbiamo un grand' esempio nella Congregazione del Cardinale Baronio, il quale servendò in Cucina a segno che scherzando vi scrisse *Cesar Baronius coquus perpetuus*, meritò da Dio l'esaltazione alle prime dignità della S. Romana Chiesa.

Voglio dire, che ogn'uno di noi non debbe inclinare ad altro, che a non inclinare, punto molto grande, e che ci può dare la quiete in tutto il corso di nostra vita, poichè chi ponesse in pra-

tica questa virtù , senza veruna commo-
 zione interna , almeno volontaria , non
 inclinando nè al molto , nè al poco , nè
 al niente , crederei , che desse un gran
 gusto a S. D. M. ; ma se pure s' avesse
 da inclinare ad alcuna cosa , dovrebbe es-
 sere a cose minime , essendo questa in-
 clinazione una gran Teriaca per il ve-
 leno della nostra superbia.

Si scusano alcuni , che non isdegnano
 quell' Ufficio perchè sia basso , ma perchè
 non vi hanno attitudine , o sia contro
 il proprio genio. Questi vorrebbero ben-
 sì far la volontà di Dio , ma insie-
 me vorrebbero , che Dio s' accomo-
 dasse al genio loro. Altri dicono , che
 avendo fatto quell' Ufficio tanti anni , al
 quale vengono di nuovo invitati , sono
 stracchi , e vorrebbero mutare. Ma pure
 gran perfezione sarebbe scacciar dal loro
 cuore anche questa tentazione , e far vo-
 lentieri , e senza repliche l' obbedienza
 loro imposta.

Caricato che sia alcuno di qualche Of-
 fi.

ficio deve porre tutto lo studio per farlo bene : e perchè il Demonio procura sempre di porci fra gli scoglj , cioè di farci trascurati per aver maggior tempo per le cose di nostro genio , o farci perder la mercede con la compiacenza , dovremo accompagnar con la diligenza ciò che si ricerca per renderci veri Servi di Dio . Procura anche il Demonio , che sotto pretesto d'aver molto che fare in tale officio , tralasciamo gli esercizi spirituali prescritti nelle nostre Costituzione , cioè l'orazione mentale , il servir messe , l'udire la parola di Dio , l'Oretorio della sera , e simili ; nè ci avvediamo dell'inganno , perchè siccome non è mente della Congregazione , nè del Superiore , che l'uomo , per faticoso mestiere che abbia , resti senza mangiare , e dormire , anzi (considerata quella grande occupazione) conosce aver bisogno di maggior ajuto corporale , e riposo , così non è intenzion del medesimo , che l'anima resti digiuna , nè patisca ; anzi quanto maggiori sono le occupazioni , tanto più.



più l'anima è in necessità di ajuto per farle bene.

E se tal volta quell'ora destinata per l'orazione, viene rubbata da qualche altra faccenda necessaria, dice S. Basilio, che dobbiamo restare con quella fame, che proviamo nell'essere frastornati dal cibo, o dal sonno, procurando di ristorarci subito, che possiamo. E può essere di gran consolazione a questi tali ciò, che si legge di un S. Vecchio, il quale vide un Angelo, che incensava tutti quelli, che andavano con diligenza all'orazione, ed anche i luoghi vacanti di quelli, che impediti dall'obbedienza mancavano.

Ci dovremo ancora guardare dalle insidie del Demonio, il quale suol istillare nelle nostre menti una certa invidia a quelli, che stimiamo avvanzarsi, e riuscire meglio di noi, massime se sono coetanei, o nei Ragionamenti di Chiesa, o nella diligenza dell'Officio, la qual invidietta genera poi in noi una certa compiacenza quando vediamo quel tale
mor-

mortificato, e ci cava di bocca certe parolette, ch' escono transversalmente, e sgorgano per l'abbondanza di questa materia, la quale sta dentro il cuore, e tendono ad oscurare o direttamente, o indirettamente quel tale, che però dobbiamo stare molto avvertiti per vincere questa passione, dicendo: *Frater noster es, crescas in mille millia.*

Può ancora alcuna volta esser uno così tentato dal Demonio, che stimando i suoi talenti, e parendogli anche con verità d'aver maggior prudenza, e miglior giudizio del Preposito, del Ministro, o di altro Superiore, non debba così alla cieca ubbidire, ed essergli subordinato; ma l'esempio di S. Francesco dovrebbe ajutar questi tali, poichè questo gran Santo ringraziava Dio d'essere così pronto ad ubbidire ad un Novizio, come ad un molto antico, e prudente Frate, perchè nel Superiore non riguardava altro che Dio, e con ragione diceva, che quanto meno qualità erano in esso, e di quanta minor autorità era quel Superiore, cui obbediamo,

tan-

tanto più perfetta , e grata a Dio era l' obbedienza . Il nostro Padre Pietro Consolini ci soleva spesso insegnare , che non solo dovevamo ubbidire ai cenni del Preposito , ma di tutti gli Officiali di casa nel loro Ufficio , cioè in Chiesa ai Sagrestani , in Refettorio al Refettoriero , alla Porta al Portinaro , aggiungendo , che quanto è più vile chi comanda , tanto maggiormente risplende la virtù dell'ubbidienza . E S. Ignazio lasciò scritto , che chi non è obbediente agli Officiali subordinati , nè anche sarà ubbidiente a' Superiori maggiori .

Il maggior abuso , ch'io abbia osservato negli ufficj , è , che avendo questi alcuna relazione fra di loro , ciascun Officiali per sostenere il proprio , pare che alcuna volta non curi quello del compagno , v. g. quello ch'è Prefetto alla musica , pensa solo a far riuscire bene quella , e benchè dal cominciar troppo tardi , o dal durar molto ne nasca strettezza a quello , che deve ragionar in Chiesa , qualche volta non vi riflette . Così
il

il Prefetto dell'Oratorio tirerà tanto innanzi la musica della sera, che il Ministro ne patirà per l'ora della mensa, ma convien considerare, che sino che viviamo, *lutea vasa portamus sibi invicem quae faciunt angustias*. Ciascheduno ha da premere nel suo Ufficio, ma con tale subordinazione al bene universale, ed alla virtù, che pretendono le Costituzioni, ed il P. Preposito, che perciò non si abbia mai a perdere la pace. Ed ecco a che segno giungono le nostre difficoltà circa gli Officj.

P A R T E S E T T I M A.

Difficoltà nelle Regole.

E GRAN meraviglia, che non si veda sotto il Cielo cosa che sia stabile, e che dal tempo non riceva nocumento. Gli uomini non si conservano sempre nello stesso vigore, ma consumandosi ad ogni ora nelle operazioni vitali i lo-

no spiriti , corrono velocemente alla morte . Non ci è alcun vegetativo , o animale sensitivo , che presto , o tardi non perisca . Non v'è metallo , non v'è pietra , che adoperata anche con delicatissimo uso non ceda al tempo , e non si consumi . Il puro bacio dato ad un piede di metallo nella basilica di S. Pietro fa vedere evidentemente il consumo . Il prendere con un dito l' Acqua santa , senza necessità di toccare il vaso , ha omai finito di consumar le pile di marmo , che si veggono nella Chiesa della Pace . Lascio gli scalini di marmo della scala Santa omai ridotta al fine , perchè le ginocchia di persone devote vi si strascinano sopra .

Ma cedano tutte queste maraviglie a maraviglia maggiore . Chi direbbe , che anco le cose volontarie , desiderate , cercate , ed a gran costo comprate , il mantenimento delle quali nel loro perpetuo stato dipende dalla pura volontà dei compratori , non solo non godano la perpetuità , ma abbiano cortissima vita , non

solamente nelle cose puramente umane, ma eziandio nelle Divine, cominciate, e perfezionate per consiglio, ed' ajuto, speciale dato dal medesimo Iddio, dico delle Religioni fondate da uomini Santi, autorizzate dalla S. Chiesa, o alcune di queste fondate con regole date immediatamente da Dio, e nondimeno non ce ne vediamo alcuna nel suo puro, e primiero stato, ma bensì molte di queste 4., 5., e più volte riformate, e queste, ed altre per la maggior parte hanno bisogno di riforma? Eppure il mantenimento dello stato primiero, da che altro dipende, che dall'osservanza delle Regole? E che altro sono i Religiosi, che uomini ispirati da Dio a far questo, che per ottenere il loro intento hanno chiesto per grazia di esser ammessi, e l'hanno pagato col privarsi di tutte le loro facoltà, e fino collo spogliarsi della propria camiscia? E nondimeno dipendendo dalla loro volontà puramente lo stato perfetto, e perpetuo dell'osservanza di quella Religione liberamente scelta da loro, ed

ed essendo il Mondo pieno di Religiosi, e Religioni, rare sono, quelle che non crollino, e che non sieno grandemente declinate dal primiero Istituto.

So che *voluntas hominis est deambulatoria usque ad mortem*, so che la vita dello spirito è una spezie di moto molto violento, e conseguentemente più tardo nel fine, che nel principio, so che le Religioni, alle quali presiedono più uomini non possono esser migliori di quella degli Apostoli, a cui presiedeva lo stesso Cristo; ma so anche, che dove la porta sta aperta a chi si muta di volontà, resta campo a chi persevera nella Religione, e nella Vocazione di mantenere lo stato primiero.

Eppure l'esperienza insegna, che anco in questi luoghi riesce molto difficile il mantenere l'osservanza; e se v'è adunanza di soggetti liberi, ne' quali si dovesse mantenere, sarebbe al certo la nostra Congregazione, poichè non solo non ci sono legami di voti, nè privati, nè solenni, e conseguentemente vi è la porta.

ta aperta, nè vi risiedono che puri volontarj, ma di più le Costituzioni vi sono stato sperimentate per anni 48. prima che si stabilissero, e conseguentemente dovrebbero perseverare nel loro essere, con tutto ciò non si può negare, che non vi sia qualche alterazione, sennon in tutte le cose, almeno in alcune. Vero è che pur troppo la bontà di Dio ci va mantendo, ma non dobbiamo addormentarsi: per lo che non sarà disutile l'investigare le cagioni delle declinazioni, a fine di tenerle sempre lontane.

Prima dunque devo avvertire, che non apprendo per declinazione il nascere de'mancamenti, ed anche colpe gravi nei soggetti, perchè anche nelle prime osservanze nacquero non solo nella nostra Congregazione, ma nelle prime Religioni della Chiesa di Dio: ma intendo allora declinarsi, quando dalle regole stabilite, comunemente alcune non si osservino più, e quanto maggiore sarà il numero delle non osservate nella forma prescritta, tanto più diremo esser quella

Re-

Religione, o Luogo pio declinato; e quando non se ne osservi sennon la minima parte, si può dire tal Religione, o Luogo pio rilassato affatto, poichè *totà massa sanguinis est corrupta*, benchè fra i Religiosi ve ne fossero alcuni di buoni: tanto più, che non si trova pur uno, eccettuata la B. V., che sia immune, almeno da peccati veniali, *nemo mundus a sordibus, & septies in die cadit justus*, dice lo Spirito Santo.

Dal che ne segue, che ciaschedun Superiore non essendo Angelo, ma uomo abbia i suoi proprj mancamenti, e perchè conforme la diversità delle complessioni, si diversificano anche le male inclinazioni, ed i nostri mancamenti più frequenti sono quelli che si commettono in non moderare efficacemente le nostre passioni, e male inclinazioni, in quella tal Religione, o Congregazione sotto il governo d' un mal inclinato ad una tal cosa, o di minor virtù, o difettoso, s'introduce un picciolo abuso; e mutandosi governo signoreggia un altro mancamento.

camento, il quale con altrettanta facilità si alligna; nella terza mutazione si aggiunge il terzo mancamento: e così in progresso di tempo si fa un aggregato di difetti così grande, che difforma tutta la Religione, o Istituto; e sebbene ciaschedun mancamento fosse picciolo, o leggiero, nondimeno tutti insieme compongono una massa ben grande. Il che tanto più avverrà, quanto si darà un Superiore, i cui mancamenti non saranno pagliuzze, ma travi. Onde a toglier poi una mala usanza introdotta resistono tutti i soggetti, o almeno la maggior parte, ma non così nell'introdurre una rilassazione perchè ognuno vi corre di buona voglia, come amico della Natura corrotta, massime quando si tratta di cosa indifferente, com'è il cibo, e simili cose.

Quindi è che i Maestri della Vita Spirituale inculcano tanto il far caso anche delle cose picciole, e leggieri; e chi combatte valorosamente in contenere il luogo raccomandato al suo governo nell'osservanza delle cose piccole, non avrà a

temere delle cose grandi, e tal Religione, o Istituto si sostenerà immutato. Ma i sospetti, dispetti, e rispetti sono causa di grandi mali; che perciò lo Spirito Santo ci avvisa, che non isprezziamo le cose picciole, ma ne facciamo grandissimo caso, perchè *qui spernit modica paulatim decidet*; e S. Bernardo dice: *a minimis incipiunt qui in maxima prouunt*. Entrano prima, dice Cassiano, le nostre affezioncelle, e le nostre passioni, come certe picciole stille di acqua, e vanno a poco, a poco penetrando, intenerendo, ed indebolendo la vita dell' anima nostra, e così ad una veemente tentazione l' anima indebolita cede, cade, e rovina. Anzi, come dice San Gregorio, è in qualche parte maggior il pericolo delle picciole cose, che delle grandi, perchè queste quanto più chiaramente si conoscono, tanto maggiormente con la cognizione del maggior male, muovono ad evitarle, e ad emendarsene, quando alcuno incorre in esse, ma le colpe picciole quanto meno si conoscono, tan-

to meno si sfuggono, e come non si stiano, si replicano, e si continuano, e così vengono a far gran male.

Picciola cosa al certo è nell'andare alla mensa, e partire, l'osservare il silenzio e chiamati a cosa comune, lasciare ogni altra cosa, come dispongono le nostre Costituzioni, che però potrà ad alcuno parere superstizione, o scrupolo d'esserne puntuale esecutore: ma ben dice il Rodriguez, che l'essere osservante delle sue Regole non è essere scrupoloso, ed il vergognarsi d'esser tenuto osservante sarebbe un caso molto cattivo. Anzi piacciono a Dio tanto queste osservanze, chiamate da alcuno superstizioni fantastiche, ed esteriorità infruttose, che s'è compiaciuto di dimostrarlo con evidenti, e bellissimi miracoli, come a quello, a cui cambiò le molliche del pane, che aveva nelle mani in perle preziosissime, e molti altri.

Nè si dica, che queste sono cose da Novizj, perchè quanto più uno è antico nel Convitto, tanto più deve esser os-

servante delle Regole, come ch'è stato più tempo alla scuola di Cristo, e maggiormente dev'essersi approfittato, ed in questo consiste l'essere più antico, cioè esser più umile, più mortificato, e più puntuale nell'osservanza delle Regole, delle quali Dio tiene un gran conto. E quanto più uno è antico, e di maggior qualità, tanto maggior danno farà in trasgredire le picciole cose, perchè l'esempio è efficacissimo per muovere, e per tirarsi dietro altri, e l'esperienza insegna, che il cattivo esempio è molto più efficace, che il buono; imperocchè, se quello vede, che tu più antico metti male in pratica le Regole, e non fai conto di cose picciole, che cosa ha da fare vedendo la strada battuta, e la porta aperta, sennon camminare per essa?

Ma chi crederebbe, che anche le cose buone, mentre ci deviano da ciò che prescrivono le nostre Costituzioni, benchè in cose leggiere, ci possono apportar la rovina? Eppure è vero, e ne abbiamo un grand' esempio nella nostra

Con-

Congregazione. Entrò in questa un Giovanetto d'anni 18., che pareva un Angelo *visu*, *verbo*, & *opere*, e tanto maggiormente spiccava la sua virtù, quanto ch'era stato saldo al martello del cattivo esempio, che avea avuto nella propria casa. Questo giovane fece il suo Noviziato con tanto buon esempio, che ognuno si specchiava in lui, e la virtù sua era tale, che avendo de' suoi Zii impetrato a suo favore dalla S. Sede alcuni benefizj, e fatte spedire le Bolle senza sua saputa, quando lo seppe venne subito a ritrovarmi, e disse mi, che in ogni maniera voleva rassegnar li detti Benefizj liberamente nelle mani del Papa, nonostante il bisogno di sua casa, e ciò perchè ostavano le nostre Costituzioni, e durai fatica a rimmetterlo, dicendogli non averne egli colpa, e che avrei rimediato in avvenire. Questi, finito il suo Noviziato, datosi ad ajutare quanti Paesani se gli raccomandavano a titolo di carità, cominciò a stimar poco la Regola del non condur gente in camera sua,

l'altra di ritrovarsi alle cose comuni , ed a poco a poco deviando dalli nostri stili , cominciò ad ornare il luogo , dove dormiva d'arazzi , poi si diede a leggere ogni sorta di libri senza consiglio , ed indirizzo alcuno . Intanto gli sopravvennero gran travagli da casa sua . Convenne a lui darci mano per non esser altri in Roma , e tanto più si allargò , abbandonando i nostri Esercizj , a segno , che non bastando le continue , e replicate correzioni a rimetterlo in carriera , fu necessitato a partire di Congregazione ; e ritornato alla Patria , pochi anni dopo , fu miseramente ucciso da un garzone di stalla .

E per farci meglio capaci di questa verità , non sarà fuori di proposito il ruminarla alquanto . Gran principio è quello , che c'insegnano i Santi , che *non omne quod est bonum in se , est bonum mihi* ; ed il nostro S. Padre soleva spesso dire ai suoi figliuoli : bisogna vedere se Dio vuole questo bene da voi . Di modo che non basta dire , questo è bene , dunque
me-

meglio è far questo. E' parimente gran principio quello, che comunemente si dice, *non sunt facienda mala, ut eveniant bona*; e per male non solo dobbiamo intendere quello ch'è peccato, ma tutto quello, ch'è male a noi rispetto al nostro Istituto, come sarebbe il trasgredire uno de' nostri usi approvato dalla S. Sede, o decretato dopo dalla Congregazione, benchè non ci obblighino nè sotto pena di peccato mortale, nè di veniale. Dobbiamo oltre di ciò considerare, che la grazia *status*, così detta da' Teologi, viene data da Dio solo a chi è osservatore delle sue Regole conforme al proprio Istituto, e priva chi in quello è inosservante.

Presupposte tutte queste cose, è molto da temersi, quando il Sagrestano fa cenno ad uno de' nostri al Confessionario, acciocchè vada a dire la Messa, e quello non vuol andare per poter prima confessare alcuni senza grave necessità, ma solo per rispetto umano: il che è contro le nostre Costituzioni, e Decreti leggen-

198. AVVERTIMENTI DEL

dosene uno sotto li 22. Agosto, 1585. che mi pare degno di essere riferite quì: dèlle Messe di Sagrestia si dice, che ognuno dica la sua, e vada subito chiamato, senza riconciliarsi. Dal che si raccolgono due cose: la prima è la subita obbedienza, che il S. Padre vi-vente in quel tempo ricercava de' suoi: la seconda, che si vivesse con tal virtù, che tutte le azioni servissero di preparazione alla Messa.

Quando in giorno di lavoro chi confessando sente il segno della Mensa, e vuol restare per soddisfare alcuno senza gran bisogno, fa contro la Regola, che dice: *feria vero quarta, & sexta mane usque ad horam prandii omnis excubare debet*; cosa, che non ordina nei giorni festivi, ma dà libertà di portarsi alla mensa in qualsivoglia tempo.

Quando in luogo di andare alla ricreazione dopo il pranzo, ci viene voglia di andare al confessionario, contro quel che si dice: *A prandio & cœsa animi recreandi gratia per hore unius spatium: eorum quis-*

quisque in unum cum aliis locum adveniat.

Quando si conducono in Camera giovanetti, anche per qualche buon fine, senza le cautele, che dicono le costituzioni nostre, cioè: *nec sinat quis pueros ingredi cubiculum suum, nisi ducantur ab aliis.*

Quando avanti il Decennio uno uscirà di casa, anche per occasione d'opera pia, senza aver chiesta la benedizione, contro quello, che abbiamo: *Domo non egrediatur quisquam ex nostris, sine permessa Præpositi, nisi expleverit Decennium in Congregatione.*

Quando non verrà alla prima Mensa per servire una Messa, e senza causa, contro la Regola che dice: *cum primum prandii aut cœnæ datum fuerit signum, unusquisque nostrum in omni prorsus opere ac negotio cessans, ad Triclinium se conferat.*

E' certo, che ciascuna delle dette cose è buona; ma è anche certo, che Dio non vuole quel bene da noi, mentre non si può conseguire senza una Trasgressio-

ne di Regola, o pio uso di nostra Congregazione. Il mezzo di quel bene, per essere trasgressione di una, benchè picciola Regola, non è buono; e più non si può sperare l'assistenza, ed ajuto di Dio in cosa, che si opera contro le Regole della virtù. Come si può sperare da Dio la grazia dello Stato, se si opera contro il proprio Istituto? Come possiamo noi sperare da Dio ajuto speciale, mentre senza obbedienza ci esponiamo alla tentazione? Che sappiamo noi, che sorte di robba ci porterà quella confessione udita contra tempo? Che accidente ci possa suscitare il Demonio in quella congiuntura? *sufficit dei malitia sua*, ed a questo abbiamo Dio per Padrino, ma dove non ci chiama lui, restiamo colle sole forze nostre, che non sono che un zero.

Altri per istudiare, ed abilitarsi agli esercizi di Congregazione, si privano del sonno necessario, non obbediscono subito al Portinaro, e Sagrestano, vanno tardi in confessionario, stanno in ricrea-

zio-

zione meno di quello, ch'è prescritto a tutti, ed anco questi hanno la loro pena da Dio, ma d'un'altra sorte, perchè *quæ sunt hominis instrumenta peccandi, sunt Deo instrumenta puniendi*. Farà che quello perda la sanità, e che non sia buono a cosa alcuna; farà, che riesca tanto valent'uomo, che rendendosi cospicuo alla Corte sia cavato di Congregazione; permetterà, che la superbia l'acciechi, ch'è il maggior castigo, col quale Dio punisca: e però tutto quello, che si fa con mezzi cattivi, o non buoni, è tutto pericoloso.

Ben conosco, che siccome il Giusto cade sette volte al giorno nei peccati veniali, così ogni persona di Congregazione, benchè giusta, molte volte più caderà nella trasgressione delle nostre Costituzioni: ma siccome v'è differenza tra il peccato veniale volontario, e quello, che si commette per trascuraggine, così nelle operazioni nostre altro è che uno trasgredisca le regole *sciens & volens*, e per abito, ed altro per accidente. Ma.

se queste mancanze di ajuti divini ce le compriamo noi anche col fare degli atti in se virtuosi, mentre ci serviamo della trasgressione delle Regole per essi, che sarà di quelli, che le trasgrediscono per vizio? Come son quelli, che andando alle nostre Vigne mangeranno de' frutti contro la Regola, che dice: *abstineant se a rebus Congregationis, tamquam ab alienis*.

Di quelli, che per andar a giuocar al trucco alla Vigna, non verranno la sera all' Oratorio, contro quella regola, che dice: *ad vesperam in Oratorium publicum seduli convenire debent*.

Di quelli che lascieranno di confessarsi tre volte la settimana, o senza necessità si confesseranno fuori di nostra Chiesa, mentre la Congregazione elegge essa il Confessore, ed insegna, che *ter in hebdomada sua peccata Sacerdoti ad hoc delecto quilibet confiteatur*.

Di quelli, che non isfuggiranno le corti, contro quello, che abbiamo: *nec licebit absque Praepositi, & quattuor Deputatorum consensu frequentare Curias*.

Che

Che però non è ineraviglia, se si vede, che alcuni *per totam noctem laborantes nihil capiunt*, e qualche volta escano ancora di Congregazione, non dico di cadute maggiori, che per la Dio grazia in ciò pare, che riceviamo particolar protezione; ma è certo, che questa sorte di piccole colpe pongono impedimento agli ajuti straordinarj di Dio, e possono giunger tant'oltre, che in luogo di darci la grazia efficace per resistere alle tentazioni, non dia che la sufficiente, ed eccoci per la nostra debolezza per terra. Che però l'inosservanza delle Regole è uno de' pericoli maggiori, che soprastia-
na a chi convive.

F I N E.

RICORDI ED ISTRUZIONI

Date ai Soggetti della Congregazione dell' Oratorio dalla buona memoria del P. Mariano Sozzini della Congregazione di Roma, vero Figlio di S. FILIPPO, ed allievo del P. Pietro Consolini.

LA lezione della vita del N. S. P., e de' suoi primi Compagni, e le nostre istesse Costituzioni a chi ben le considera, danno sufficiente lume, e direzione di ben fondare la Congregazione, e secondo lo spirito del nostro Santo.

Si deve aver premura, che li nostri Padri abbiano sempre una cordial confidenza, e dipendenza dal loro Vescovo, come buoni figli al Padre; avvertendosi, che questa buona corrispondenza, oltre all'essere dovuta, produce buonissimi effetti a favore dell' Instituto per pubblica edificazione, e per profitto dell' anime. Dove all' incontro, quando riesca al Demonio di far nascere qualche tentazione, anche sotto pretesti di bene tra il Vescovo, e la Congregazione, ne sono seguiti

guiti disordini, e scandali lagrimevoli, e difficilmente rimediabili.

Si abbia grandemente a cuore di tenere buona corrispondenza con tutte le Religioni esistenti nella Città, o Terra, e lo stesso intendo de' Parrochi, fuggendo sempre come peste ogni emulazione verso di loro, mostrando sempre di stimarli, e di accreditarli appresso il Popolo, e godendo che le loro Chiese abbiano concorso, ed astenendosi talvolta da qualche pubblica funzione, se potesse dar loro tentazione; ed è certo, che questa buona corrispondenza, e legge di santa amicizia piace grandemente a Dio, edifica i popoli, e rende amabile la Congregazione.

Uno de' maggiori inganni, che possa nascere nella Congregazione suol essere, che la Persona si applichi con tanta vecchiezza a procurare la salute delle anime altrui, che si scordi infelicemente della propria; onde Iddio non ci assiste, e ci troviamo per ordinario pieni di vanità, e vuoti di spirito. La nostra vita è mi-

sta

sta di contemplativa, e di attiva, e senza la contemplativa non acquisteremo mai lume, nè spirito vero, e per conseguenza non saremo mai buoni di comunicare lo spirito ad altri.

Stiano lontani da' loro Parenti, quelli di Congregazione, se non vogliono perdere la loro quiete.

Gli Studj sacri sono necessarj ai nostri soggetti di Congregazione, così per ben guidar se medesimi, come per dirigere gli altri; ed è stato errore di non pochi il credere che alla nostra Vocazione basti lo spirito senza le lettere; onde poi si sono ritrovati, e senza spirito, e senza lettere, inciampando in errori, e scandali pubblici con discapito dell' Instituto. Il nostro S. Padre volle a suo tempo gli studj in persona propria, e li voleva ne' suoi di Congregazione.

Il trattar co' Prossimi è proprio della nostra Vocazione, ma si deve restringere questo trattamento al buon servizio dell' anime loro, ed a facilitare ad essi la via del Cielo, praticando puramente con loro
l'ope-

l'opere di una disinteressata carità; fuori di questi limiti dobbiamo amare il nostro ritiro, nel quale il Signore Iddio ci fa trovare il nostro profitto. Ed è molto da avvertire, che i secolari sotto pretesto di carità c'inviluppano nei loro interessi temporali, onde spesse volte ci troviamo insensibilmente divertiti dalla Purià del nostro Istituto, accorgendosi troppo tardi d'aver servito alle passioni altrui sotto pretesto di carità, ed il frutto, che se ne cava è perdimento di tempo, acquisto di vanità, ed il rendersi odioso al popolo, che sebbene ci preghi d'ingerirsi nei loro interessi temporali, ci odia però quando noi ci avviliamo.

Quanto a' Penitenti si devono amar tutti con amor sincero, ed eguale, aiutarli molto con le Orazioni, dirigerli discretamente alla perfezione secondo lo stato, e capacità di ciascheduno di loro, e non secondo lo spirito del Confessore, nel che non pochi hanno errato. Lo spirito del nostro Istituto suol esser dol-

dolce verso i prossimi, ma non mai condiscendente in quello, che ripugna alla virtù.

Il trattar con i prossimi sia sempre alieno da ogn'interesse così in ordine alla persona propria, come anche in ordine alla Congregazione, della quale il N.S.P. tanto più saprà aver Provvidenza, quanto noi più disinteressatamente la serviremo.

Quanto alle Penitenti si deve servire alle Anime loro con ogni carità, e sofferenza, ma però con brevità, e senza domestichezza, e parzialità tra l'una, e l'altra, poichè così è spedito tanto alle Penitenti, quanto al Confessore, e si avverta di non mettere il piede in casa loro, sennon in caso d'infermità, ed allora con ogni dovuta circospezione. L'amorevolezza, e parzialità con alcuna Penitente, benchè sia con buon fine, sempre s'interpreta male, cagiona emulazione tra le Penitenti, sospetti, detrazioni, male soddisfazioni dei Parenti della Penitente con iscredito non picciolo della Congregazione.

Nel-

Nell'elezione degli Ufficiali sono perniciosissime le fazioni degli Elettori. Il buon servizio della Congregazione richiede, che quando s'ha da venire allo Scrutinio, non preceda alcun Trattato tra i Padri sopra le persone da eleggersi, ma che ognuno tacitamente dia il suo voto a quello, che in coscienza stima l'ottimo. I precedenti trattati all'elezione degli Officiali, non solamente hanno fatto danno a diverse Congregazioni, ma hanno mandato in rovina le più accreditate Religioni de' nostri tempi.

Stimo bene, che ogni novella Congregazione non istia senza qualche sorte di confidente corrispondenza con alcuno de' Padri di Roma per consultar seco di certe cose, che occorrono alla giornata.

Il governo della nostra Congregazione si faccia sempre fedelmente, secondo le massime, e lo spirito di S. Filippo. S'invigili sopra tutto di mantenere tra li Padri, e Fratelli una vera, e cordiale Carità. La maniera del governo sia dolce, ma in due casi sia severo. L'uno è quando

dò si trattasse d'impurità; l'altro quando vi fosse in Congregazione alcun soggetto di cervello torbido, ed inquieto, che perturbasse la pace della Congregazione medesima. In questi due casi la dolcezza del Superiore sarebbe veleno.



R I C O R D I

Dati dalla Santità di Papa Innocenzo X. ai Padri della Congregazione dell' Oratorio l' ultimo anno di sua vita .

ESSENDO andato nel giorno della Purificazione della Beatissima Vergine l'anno 1645. il P. Giuliano Giustiniani con Giovanni Battista Mattioli Fratello di Congregazione a presentare la Candela benedetta , (come si costuma ogni anno) a nome della Congregazione al Papa Innocenzo X. , dopo d' averlo Sua Santità accolto benignamente e dimostrato di sommamente gradire il tributo di dovuta osservanza da lui fatto a nome di tutti , come quello che versatissimo era nelle cose spettanti al nostro istituto , entrando in discorso della osservanze della Congregazione , e di quel tanto , che da soggetti di essa si richiedeva , diede alcuni degni e salutevoli ricordi pel buon mantenimento dell' Istituto, come qui appresso si dirà .

Pri.-

Primieramente adunque ricordò che si avvisassero i Padri a star lontani dalle corti , al che avendo il P. Giuliano risposto, che ciascun de' nostri per la Dio grazia era alieno da sì fatto commercio , e che tutti a gara facevano nell' attendere al divino servizio , e in occuparsi nei ministerj della Chiesa a beneficio delle Anime , mostrò il Papa di sentirne estremo contento ; e proseguendo il già cominciato discorso , „ sappia-
„ te (disse) che noi abbiamo cono-
„ sciuti quasi tutti quei buoni Vecchj,
„ e primi Padri dell' Oratorio “ (nominando in ispecie i Padri Tommaso Bozio ,
Flaminio Ricci, Giovenale Ancina, e suo Fratello , il P. Pietro Consolino , e gli altri , i quali fecero poi ottima riuscita, ed hanno lasciato buon saggio di se al mondo) „ e certamente siamo rimasti
„ sopra modo sempre edificati della bon-
„ tà, umiltà e carità, con che que' pri-
„ mi Padri uniti fra di loro vivevano in
„ santa semplicità, di modo tale, che dal
„ buon

„ buon esempio di essi , e dalle loro
 „ virtù tutti parimenti rimanevano in un
 „ tempo stesso, ammaestrati, e compunti.

Ciò detto con paterno affetto di carità , avvertì che dovessero li Padri star bene attenti nel prender in Casa i soggetti nè ammettessero fra di loro alcuno se prima non ne avessero ben esplorato i costumi e gli andamenti affine che aggregati che fossero , non avessero agli altri recato noja , e disturbo , siccome veduto si era con l' esempio di alcuni che ricevuti in Casa, avevano poscia fatto poco onore alla Congregazione, i nomi de' quali per degni rispetti si lasciano.

Inculcò in oltre che si ricordasse, a Giovani , i quali attendono allo studio della Teologia scolastica , che si applicassero di proposito alle materie delle controversie le quali oggidì contro le moderne eresie sono di maggior momento allà Chiesa di Dio, e di maggior necessità, ad effetto di poter adeguatamente rispondere a tutte le obbiezioni, che
 gior-

giornalmente si fanno, ed a tutte le difficoltà, che per malignità e calunnie degli Eretici insorgono contro la santa fede.

Quindi rivolgendo il discorso agli annuali Ecclesiastici, e considerando di quanta conseguenza siano per istabilire le cose di nostra santa Fede contro i moderni eretici, che tutto sogliono calunniare: „ avvisate (disse) quel vostro Padre „ a cui la Congregazione ha dato l' incombenza di scrivere gli Annali Ecclesiastici, che proseguisca pure avanti felicemente l'impresa, imperciocchè n'averà „ dalla Maestà di Dio merito grande, e „ non sarà senza frutto la sua fatica; e „ Noi ne sentiremo particolare contento, „ per ribattersi in sì fatta maniera a tempo e luogo le bestemmie, e calunnie „ degli eretici moderni.

„ Ricordate in oltre a' Padri (soggiunse) che attendino di proposito allo studio delle sacre Scritture, e de' SS. Padri, a fine di bene amministrare la parola di Dio, e di poter cibare con „ questo santo pascolo l' Anime de' Fedeli „ de-

„ deli, e che con giovar altrui procuri-
 „ no sopra tutto di mantenere quell'i-
 „ stesso spirito di umiltà, e carità, con
 „ cui già vissuti sono que' buoni Padri
 „ primi Figliuoli di S. Filippo, veden-
 „ dosi oggidì pur troppo per esperienza,
 „ che per mancanza del primiero Spiri-
 „ to scadute sono miseramente le Reli-
 „ gioni, nelle quali venuta meno insen-
 „ sibilmente l'osservanza, è poi seguita
 „ con danno irreparabile la totale rilas-
 „ satezza dell'istituto, onde sarà di ne-
 „ cessità di venire all'estinzione di al-
 „ cune di esse: pregate dunque ed esor-
 „ tate da nostra parte i Padri, a custo-
 „ dire illibata quella beata, e santa sim-
 „ plicità, in cui diedero sì buon odore
 „ al mondo di se, e dell'istituto quei
 „ primi Padri “. E ciò detto rivolgen-
 do gli occhi il Pontefice a Giovanni Bat-
 tista Mattioli che per avanti avea cono-
 sciuto mentre stava al servizio de' Signo-
 ri Giustiniani, lo esortò con parole affet-
 tuose a mantenersi nella vocazione dello
 stato a cui Dio chiamato l'aveva, giac-
 chè

chè non vi è altro che salvare l'anima che Dio n'ha data, e tutto il resto poi non reca che inquiettùdine, e noja, siccome egli stesso sperimentava nel supremo apice del Pontificato, giacchè gli sopraggiungevano quotidianamente impensate molestie, oltre le lettere che ogni giorno da diversi luoghi della Cristianità gli venivano dirette da' Nunzj Apostolici, nelle quali trattandosi importantissimi negozj spettanti alla Chiesa di Dio, non ritrovava che materia di disgusto e di travagli; anzi a questo proposito im-
„ mediatamente soggiunse: „ sappiate
„ che fra gli altri il nostro Nunzio di
„ Napoli ultimamente ci avvisa, che
„ uno de' principali ministri di quel
„ regno ha scritto un'opera, dove con
„ poco rispetto discorrendo dell'auto-
„ rità della sede Apostolica, è tra-
„ scorso a dire, che l'autorità e giu-
„ risdizione nostra non si estende fuo-
„ ri dello stato Ecclesiastico, e che que-
„ sta non abbraccia i Principi Secola-
„ ri, quasi che il governo spirituale nell'è-
„ „ stes-

„ stessa maniera proceda del temporale ;
 „ ma non sa esso che il dominio spiri-
 „ tuale nostro si estende per tutto il
 „ mondo , e che abbraccia la cristianità
 „ dell'universo ; e però noi abbiamo fat-
 „ to proibire il libro, ed in oltre fulmi-
 „ nare la scomunica contro l' Autore ,
 „ che sì fatti errori nei suoi scritti pro-
 „ mulga ; e perchè desideriamo , che le
 „ cose della giurisdizione rettamente pro-
 „ cedano , quindi è che diciamo agli am-
 „ basciatori de' Principi che avanti ci
 „ vengono , che facciano pure in buon
 „ ora il servizio de' loro Re , ma che in
 „ niuna maniera s'ingeriscano poi nelle
 „ cose spettanti alla Chiesa, e a' Vesco-
 „ vi , e che non si usurpino i beni Ec-
 „ clesiastici , e facendo essi altrimenti ,
 „ ci protestiamo , che noi faremo quel
 „ tanto che potremo , conforme richie-
 „ de il giusto, e siamo tenuti , ma quan-
 „ do più non potremo , faremo ricorso
 „ a Cristo Signor nostro , di cui tenia-
 „ mo il luogo in terra , compromettendo-
 „ ci che esso difenderà la sua causa , e
 „ K „ quel-

„ quella della Chiesa, e farà per noi le
 „ dovute vendette. Questi sono i disgu-
 „ sti che ci trafiggono il cuore, e che
 „ giornalmente ci sopraggiungono quan-
 „ do meno pensiamo, da'quali ci trovia-
 „ mo tal ora amareggiati di tal manie-
 „ ra, che la notte non possiamo in al-
 „ cun modo, benchè stanchi dalle occu-
 „ pazioni diverse, prendere riposo “; e
 „ voltatosi al P. Giuliano, gli disse „: che
 „ cosa credete che mangiassimo jeri se-
 „ ra? Furono otto alicette cotte nella
 „ graticola, e una minestra di lenticchie,
 „ e per pospasto castagne arrostate, e non
 „ possiamo sentire nè carne nè ova. At-
 „ tendano per tanto tutti loro altri a
 „ servire di buon cuore il Signore Dio.
 „ procurando di corrispondere alla loro
 „ vocazione, ed a questo effetto [Noi vi
 „ benediciamo, ed il Signor confermi la
 „ nostra benedizione dal Cielo sopra di
 „ Voi “; e con raccomandarsi all'orazio-
 „ ni e sacrificj de Padri, dando loro la
 „ benedizione Apostolica, gli licenziò.

I L F I N E.

IN.



I N D I C E

DEGLI AVVERTIMENTI ec.

A Vvertimenti del P. Virgilio Spada intorno allo stato della Congregazione dell'Oratorio per ben incamminare i Soggetti della medesima nella via della Virtù.

P. I. *Discorso breve, per istruzione di quelli, che desiderano entrare in Congregazione.* pag. 123.

P. II. *Difficoltà in generale, che s' incontrano nel convivere.* 130.

P. III. *Difficoltà, che s' incontrano nel cibo, e mena comune.* 135.

P. IV. *Della Simpatia, ed Antipatia.* 150.

P. V. *Difficoltà, che nascono nelle Congregazioni de' Necessarij.* 159.

P. VI. *Difficoltà, che nascono negli Officj di Congregazione.* 171.

P. VII. *Difficoltà nelle Regole.* 185.

Ricordi ed Istruzioni di Soggetti della Congregazione dell'Oratorio dati dalla buona memoria del P. Mariano Sozzani della Congregazione di Roma, vero Figlio di S. Filippo, ed allievo del P. Pietro Consolini. 204.

Ricordi dati dalla Santità di Papa Innocenzo X. al Padre della Congregazione dell'Oratorio l'ultimo anno di sua vita. 212.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Memorie Istoriche della Vita del Padre Virgilio Spada Preposito della Congregazione dell' Oratorio di Roma ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a Pietro Piotto Stampator di Venezia che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 18. Marzo 1788.

(Girolamo Ascanio Giustinian R. Rif.

(Zaccaria Vallarossa Rif.

(Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.

Registrato in libro a c. 252. al N. 2354.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Adi 26. Marzo 1788.

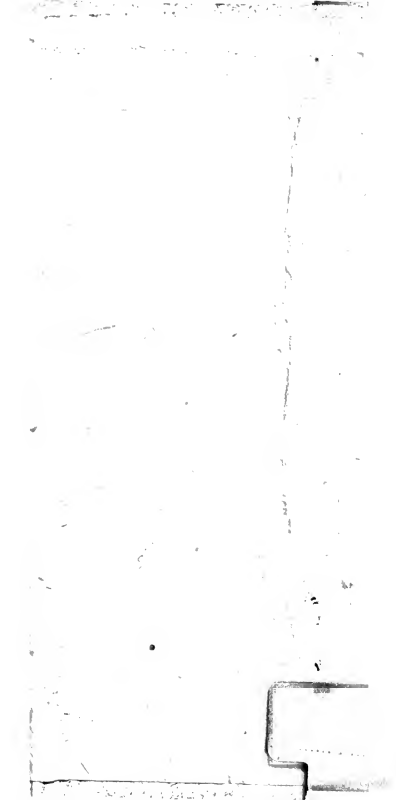
Registrato a car. 147. nel libro del Magistrato Eccell. contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Ned.

MAG 2017 334







Biographia